ANNO XLII MATTINO TORINO, Domenica 23 Febbraio 1908 MATTINO NUM. 54

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Delinquenza parigina.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, febbraio.

La polizia è dunque arditamente entrata in campagna decisiva contro le orde della mala vita e del delitto che infestano Parigi, ed ogni giorno si hanno notizie di importanti operazioni. Questa notte, in una retata vennero compiuti 316 arresti. La banda dei « Graine de Beauté » faceva ieri nelle mani degli agenti due tra i suoi maggiori campioni « Fonfonse » e « Tambour ». I boschi di Vincennes, i covi della Villette e di Pantin, le alture tristi di Ménilmontant sono battuti da frequenti vigili pattuglie. I « costos », le « gigolettes » i « frangins » d'ogni specie non passano il loro più sicuro quarto d'ora. A secondare l'attiva opera della polizia, frattanto, stanno per essere attuati, fra breve, nuovi ed efficaci provvedimenti di legge. Il deputato Flandin, del Yonne, ha presentato al Parlamento un elaborato progetto inteso a combattere la mala vita ed a reprimere il vagabondaggio e la Commissione incaricata di esaminare questo progetto affretta i suoi lavori.

Sono note le dichiarazioni impressionanti del prefetto di polizia, Lépine, il quale amaramente faceva osservazione al Consiglio Municipale che, per l'insufficienza delle leggi attuali, il 50 per cento degli arrestati *souteneurs* e vagabondi, sfuggono ad ogni repressione.

Col progetto del deputato Flandin, e che il Parlamento non mancherà certo di approvare, questo scandalo avrà fine.

Fin ora è stato facile all'ignobile individuo tratto in arresto, rispondere alle interrogazioni sui suoi mezzi di esistenza: « Sono un rappresentante di commercio », « sono un piazzista in questo o quel genere », « sono un operaio, sono un lavoratore che gode del riposo settimanale ». L'interrogato, il più delle volte, corredava, in questi casi, le sue asserzioni con un certificato falso, o la polizia non ci aveva più nulla a che vedere. Nel progetto Flandin, tutto è stato previsto. I vagabondi, i fannulloni, tutti coloro che non hanno nè domicilio nè mezzi di sussistenza, che non esercitano alcun mestiere o professione, benchè abbiano la forza ed il modo di lavorare, saranno puniti col carcere da tre a sei mesi, e se recidivi, internati in una colonia di lavoro per due anni ed anche più, fino a cinque. In guisa analoga sono puniti coloro che scientemente rilasciano falsi certificati di lavoro o d'impiego ad individui che vivono sul giuoco, sulle donne, di altri loschi espedienti e di ripieghi.

La prospettiva di poche settimane o di qualche mese di detenzione, col dolce *far niente* delle prigioni, era tutt'altro fatto che per intimidire gente come quella, priva completamente di ogni senso di dignità e di onore. Ciò che sovratutto teme, invece, la loro indolenza inveterata e viziosa è il lavoro obbligatorio, la rude fatica sotto una rigida disciplina. Loro imporre pertanto, lavoro e fatica, come giusta espiazione, come unico mezzo di redenzione, ecco i concetti fondamentali cui la nuova legge si ispira.

Potranno, così, i galantuomini tirare finalmente il fiato tranquilli?

Un poco: ma perchè l'opera di risanamento sia completa, l'opera di Lépine, la legge di Flandin devono avere un altro indispensabile aiuto: quello del piccone. Stanare la belva, ridurla all'impotenza, rinserrarla, è già molto, ma non basta: bisogna distruggerne i covi. Per certi luoghi infetti, l'unica disinfezione possibile e sicura è la demolizione. Ci sono piaghe per cui non c'è altro rimedio che il ferro od il fuoco.

Certi quartieri di Parigi, or bene, che trasudano il vizio e la sozzura, non possono essere epurati e risanati che a patto di venir rasi al suolo, e rinnovati pietra per pietra.

Così fu già fatto nei bassi quartieri del Tempio; così, un tempo, si sono spazzati via i luridi tortuosi angiporti della Cité; così è stato districato il garbuglio di viottoli fetidi che si aggrovigliavano tra il Palais-Royal ed il Louvre; così in parecchi altri siti, ma l'opera che ancora rimane a compiere è immensa.

Proprio nel centro di Parigi, nel cuore stesso della Parigi commerciale tutt'ora esistono, disgraziatamente, viuzze così anguste, così sudicie, così fosche che, anzichè vie, si direbbero cloache. Il sole mai ha potuto penetrarvi una volta. Le muraglie alte, rigonfie come se fossero idropiche, rigate da crepe e da fenditure, onde parrebbe debba uscire del marcio sotto il peso dei loro cinque e sei piani, sembrano quasi oscillare, e si ergono verdastre, umide, labbrose con un cencio ad ogni finestra, esalando tutt'intorno un insopportabile odore di muffa, di sotterraneo e di pantano. Par di essere in quei laberinti di vicoli che Gustavo Doré ha disegnato pei *Contes drôlatiques* di Balzac. I nomi stessi che si leggono a capo delle cantonate ricordano le corti dei miracoli ed il medio evo: *rue Pierre-au-Lard*, *rue Brise-Miche*, *rue Taille-Pain*...

Da un lato e dall'altro di questa specie di infossature, dove non sarebbe nemmeno possibile mettere un marciapiede, mercanti di ferravecchi, di abiti sordidi, di vetraglie rotte, di barili sfondati paiono offrano ai passanti altrettanti spacci di miseria e di minute rovine. Qua e là, nella penombra qualche albergaccio profila la sua facciata sinistra. Vi si passa la notte a trenta centesimi! Orribili donne d'età indefinibile, impiastricciate di belletti e di pomate fetide passano gittando occhiate avvelenate. Lividi figuri, istupiditi dall'alcool, colle mani in tasca, la sigaretta tra le labbra contratte, scivolano lungo i muri lasciandosi dietro tanfi di bettola e di crapula. Dalle taverne escono clamori rochi di dispute.

La biografia degli abitanti, della maggior parte, se non di tutti, si trova scritta negli incartamenti giudiziari e nei libri delle prigioni. Se qualcuno viene a mancare in uno di questi abituri, nessuno se ne preoccupa. Tutti sanno ove si trova: o al Depósito o a Mazas o a Saint-Lazare o all'ospedale o alla Nuova Caledonia.

Alle barriere della capitale, in quei quartieri sassosi i quali, ancora, non sembrano avere coll'antica Parigi che un legame puramente amministrativo, intorno ai terreni incerti e desolati delle fortificazioni, nei dedali di baracche di legno che si stendono all'estremo dei sobborghi, sono altri rifugi, altri covi di vizio e di delinquenza. A mano a mano che si percorrono i gironi di questo vasto inferno formato dai bassi fondi di Parigi, sempre più fitte e più spaventose appaiono le tenebre.

Se dalle vie, con qualche guida sicura e pratica, come a me fu dato, penetriamo nell'interno di questi antri, esaminiamo da vicino questa vita e questa popolazione, non possiamo a meno di sentire il disgusto diventare orrore e sgomento.

Osti, vinattieri, tenitori di *bars* e di caffè non di rado sono qui i complici ed i favoreggiatori della loro losca clientela. Quasi tutti i loro stambugi hanno parecchie uscite, perchè può sempre avvenire che bisogni darla a gambe, a un dato momento; e così si moltiplicano le porte, simulandole talvolta così bene che occorre una certa sagacia per scoprirle. Spesso, sulla parete, si legge una iscrizione come questa: « per evitare le contestazioni il cliente è pregato di pagare all'istante in cui viene servito ». In altre bettole, anche peggiori, il servizio è fatto mediante tazze di stagno, tenute salde ai muri con catene. Siccome non ci sono nè seggiole nè banchi, si beve in piedi. Con una mano si dànno dieci centesimi, e coll'altra si tende la tazza. Una virago grassa, rossa, enorme, una specie di donna cannone, con tanto di mustacchi versa da bere impassibile alle parole oscene che le si urlano all'orecchio da ogni parte.

In uno di questi viottoli, che sembra, tra le alte case buie, un crepaccio, una fenditura al fondo di un burrone, accanto alla bottega nauseabonda di un trippaio, in faccia ad un venditore di vecchi abiti, i cui cenci sballottati dal vento trascinavano fin nel rigagnolo, si apre una porta bassa e vetrata che immette in un corridoio angusto, lastricato di pietra, rinserrato tra un *comptoir* di stagno grigiastro ed una fila di vecchie botti. In fondo, una piccola sala quadrata, grigia di polvere, impregnata di un irrespirabile fetore di feccia di vino, è piena di bevitori seduti o, per meglio dire, abbandonati sovra seggiole sgangherate. Alcuni, vinti dalla pesante ebbrezza degli alcools, russano ed il loro russare sembra un rantolo. Qualche crocchio qua e là, ai tavoli, bisbiglia, gittando tratto tratto intorno occhiate sospettose. Miserabili femmine, tra una corsa e l'altra sul marciapiede, entrano a cercare i loro uomini che aspettano il prezzo dei turpi mercati, e le disgraziate trovano ancora per essi, nella loro voce rotta, spezzata, degli accenti carezzevoli.

L'*argot*, il gergo proprio della mala vita, è in questi tristi quartieri, il solo linguaggio che si parla e si intende. Vi si sorprendono, talvolta, parole e frasi espressive quanto terribili e che gettano sui costumi e le usanze di questa popolazione dei bassi fondi, sinistri bagliori.

« Noi ci siamo sposati col sangue », oppure « noi abbiamo contratto nozze al cadavere »: che cosa c'è di più sinistro di queste parole che vogliono significare, tra due *apaches*, che essi insieme, hanno commesso un assassinio!

Questa è, nelle sue cittadelle, nelle sue tane, nei suoi rifugi, la « perduta gente » con cui leggi e polizia sono ora in aperta guerra.

Ma chi farà più di tutto sarà l'ingegnere.

Quando si siano gittati a terra questi informi ammassi di immonde catapecchie, ove l'immondizia disputa il posto al malfattore, quando a colpi di piccone si sia districato il groviglio di questi vicoli malsani, facendovi apertamente entrare l'aria ed il sole, non solo si avrà fatto opera indispensabile di igiene, ma sopratutto opera morale.

Il male ha orrore della luce, ed una volta la luce fatta, il male è vinto.

Ernesto Ragazzoni.

Dove si terrà l'Esposizione e il Congresso degli italiani all'estero.

Roma, 22, ore 19.

In una sala del Senato si riunirono il senatore Frola, sindaco di Torino; l'onorevole Villa, presidente del Comitato generale dell'Esposizione del 1911 di Torino; il senatore De Martino, presidente del Comitato generale del Congresso degli italiani all'estero del 1908; il senatore Biscaretti, l'on. Daneo ed il conte Martini, rispettivamente presidente, relatore e segretario della Commissione speciale del Congresso del 1908, che ha lo scopo dello studio di una Mostra di prodotti coloniali. Dopo un largo scambio di idee, si è convenuto che il Congresso degli italiani all'estero abbia luogo a Roma, e l'Esposizione dei loro prodotti a Torino, nel 1911, ed il Congresso, convocato dall'Istituto coloniale italiano, e costituito dei delegati del Comitato e delle Sezioni all'estero, si riunisca in Roma in quanto si riferisce alla preparazione del Congresso del 1911, ed allo studio dei problemi di interesse generale coloniale, mentre abbia poi il suo completamento e chiusura a Torino, ove saranno discusse dai delegati medesimi le questioni, che hanno più attinenza all'Esposizione, ed ai mezzi migliori per rendere questa in tutto degna della grande commemorazione; e che la Commissione speciale del Comitato generale del Congresso del 1908, sedente in Roma, compia la sua missione in pieno accordo e relazione col Comitato di Torino, servendo di legame e di tramite tra esso Comitato ed il Governo e i numerosi Comitati già costituiti od in formazione all'estero.

L'abbuono per la distillazione dei vini sarà prorogato.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17:

Il Ministero delle finanze comunica che l'onorevole Lacava, ministro delle finanze, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, proporrà al prossimo Consiglio dei ministri la proroga dell'abbuono straordinario della tassa di fabbricazione concesso alla distillazione dei vini, sino a tutto l'agosto venturo. Restano così appagati i voti espressi nella seduta della Camera del 17 corrente da parecchi deputati tanto del Mezzogiorno che del Settentrione.

Nunzio Nasi pronuncia l'autodifesa

davanti all'Alta Corte di Giustizia.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 22, sera.

Le previsioni degli uomini non sono come i giudizi di Zeus, dice un vecchio proverbio; ed infatti le previsioni sulla durata del processo, fatte quotidianamente su tutti i fogli quotidiani, hanno fallito. Si era detto da qualcuno che il dibattimento si sarebbe chiuso oggi e che tutto al più il Senato avrebbe impiegato la domenica, come l'antico capo dei clan, a rendere giustizia.

Ora si prevede che fino a lunedì, e forse anche martedì, la sentenza non sarà pronunziata.

Il presidente Manfredi non ha voluto che si tenesse seduta domenica, e si dice, e da qualcuno si argomenta, che ciò sia per non violare la legge sul riposo festivo. Pare certo che i senatori non si ribelleranno al loro capo.

A proposito dell'on. Manfredi, ho notato ieri che, allorquando l'avv. Muratori con sdegno respinse l'accusa di un complotto col presidente per un salvataggio di Nasi, il venerando vegliardo era commosso. Nei suoi occhi luccicò una lagrima. D'altronde, ieri fu tutta una giornata di emozioni.

Se aveste visto le signore come piangevano, quanti soffiamenti di naso, quanti colpi di tosse per ingoiare le lagrime! Persino i senatori Astengo e Bonamici, che durante tutto il dibattimento non fecero mistero dei loro sentimenti verso gli imputati, sono accorsi a stringere la mano all'avv. Muratori. Questi ebbe un vero trionfo oratorio.

Io non mi azzardo a giudicare, come altri volle fare, se la sua arringa abbia fatto breccia nella convinzione dei giudici come l'ha fatta nei loro sentimenti più emotivi.

Mentre ieri l'oratore rivolgeva parole vibrate ai giornalisti ed ai giornali, che, abbandonandosi a commenti non obbiettivi ed inopportuni, compivano un'opera di accusa extragiudiziale, alcuni di quei tali giornali e di quei pubblicisti stamane commentavano la sua arringa defensionale ostilmente, prevedendo la controreplica dei commissari d'accusa.

Le previsioni sull'esito del processo sono più varie e variabili che quelle sulla durata del dibattimento.

Ora, e ve lo dico a titolo di cronaca, oltre la previsione di una condanna al confine e della sola interdizione dai pubblici uffici, o delle pene regolari comminate dal Codice, si diffonde anche quella di una assolutoria. Ma ciò solo perchè la Corte si dichiarerebbe incompetente, perchè ritterrebbe che i reati al ministro imputati sono reati comuni, il giudizio sui quali compete solo all'Autorità giudiziaria. Ma tutte queste sono voci e non posso stabilirne la veridicità. Ve le riferisco soltanto per debito di cronista scrupoloso.

La replica del commissario Mariotti.

L'udienza si apre alle 14 col solito rituale. Ancora molti senatori si attardano nell'emiciclo a congratularsi con Muratori; tra gli altri, Finali, De Sonnaz, Colonna, Mantegazza.

Il *presidente* interroga gli onorevoli commissari e i difensori se chiedono di replicare. E si alza *Mariotti*.

Dice: « L'illustre avvocato, che ieri portò la parola colorita, veemente per Nasi, volle, nella sua arringa, fare l'appunto ai commissari di avere qui dimenticato l'antico collega, di non aver portato una voce serena. Mai censura ci poteva riuscire più amara; mai censura più inventata, perchè noi non siamo che i modesti continuatori dell'opera di due Comitati parlamentari, ai quali appartennero uomini insospettabili e persino amici di Nasi. Ma essi, di fronte ai risultati delle indagini, dovettero fare violenza ai loro sentimenti e stendere le relazioni, che noi abbiamo qui poi sostenute.

« Noi non potemmo sottrarci al grave mandato affidatoci dalla Camera, noi lo abbiamo eseguito con la maggiore obbiettività possibile, onde la nostra coscienza è tranquilla. Non obbietterò alle arringhe defensionali con una nuova requisitoria, perchè, a mio modesto giudizio, i difensori non riuscirono a far cadere le accuse e a dimostrarle insussistenti. Lo sforzo di voler dimostrare impure le origini delle accuse, per la passione prevalente nell'animo del relatore Saporito, non ha avuto risultato alcuno. Le accuse furono dimostrate insussistenti? Ricordatevi che quelle accuse furono fatte proprie e convalidate dai Comitati parlamentari e dall'Autorità giudiziaria, la quale dichiarò la insufficienza di indizi per i sussidi; nè durante il dibattimento le cose cambiarono.

« Nasi aveva dinanzi alla Camera protestato vigorosamente; aveva promesso la dimostrazione esauriente della sua innocenza. Noi l'abbiamo attesa di giorno in giorno, ma essa non è venuta, perchè anche la relazione dei ragionieri extra-giudiziale non è dimostrazione, ma disputa accademica, senza documentazione. Quindi sui fatti non una parola di più. Ma, poichè Muratori, nella sua poderosa arringa, volle fare questione giuridica intorno al concetto della distinzione e della conglobazione dei due reati di falso e peculato, dovrò soffermarmi su questa questione grave, non nuova. E, ricordando gli articoli 77 e 78 del C. P., mi domando se proprio qui, per distrarre il denaro pubblico e commettere il peculato, era proprio necessario commettere il falso.

« Questi falsi non sono atti propri, distinti dai peculati, di cui non erano mezzi necessari? La questione fu da noi dibattuta per debito di coscienza: ci riammettiamo, quali giudici, al vostro illuminato giudizio.

« Muratori fece anche un'altra eccezione: disse che non vi potevano essere reati, poichè la Corte dei Conti aveva approvato note, fatture, conti. Questa è una questione speciosa, perchè non si può confondere la regolarità amministrativa con la moralità dell'azione del funzionario. La regolarità dei conti potrà giustificare l'approvazione dei conti stessi, ma non l'opera del funzionario, quando l'approvazione siasi ottenuta con fallaci dichiarazioni, con documenti falsi.

« Muratori disse poi che non c'è falso e peculato, perchè le fatture e le note non sono atti pubblici. Io credo che non ci sia bisogno che un atto sia notarile per essere pubblico. Ma, poi, qui il falso ideologico, se non materiale, è evidente, quando i documenti contengono spese che non sono state fatte od acquisti di oggetti. Qui i documenti dovevano far fede delle spese e degli acquisti per garanzia pubblica; quindi sono documenti pubblici e documenti falsi. Si potrà dire che il ministro non ha amministrazione, ma egli è il gestore capo e vigile supremo dell'amministrazione, quasi controllore capo. Noi sappiamo infatti che Nasi si fece fare anticipi sui bilanci. Egli ci fa una specie di rotazione di anticipi, ed allora egli, appena avuti quei denari, era gestore diretto di quelle somme che a lui erano affidate; quindi responsabile.

« L'avvocato Muratori diceva che qui mancava il lucro personale. Io posso anche accettare che il lucro personale sia un elemento indispensabile alla perfezione del reato di peculato, ma non è necessario che il lucro sia la locupletazione personale, come anche lo storno dei fondi, nella loro gestione, per altre ragioni che non sia quella stabilita dal bilancio, come sarebbe comprare giornali e corrompere funzionari.

Voci — Oh! Oh!

Presidente — Silenzio!

Mariotti — Perchè sarebbe strano che un ministro potesse sperperare il danaro pubblico per scopi meno che leciti, purchè non metta il denaro nelle proprie tasche.

Le tribune prorompono in grida ostili, tanto che i senatori gridano: « Fuori! Si sgombrino le tribune! ».

Mariotti continua: « A voi spetta l'ultima parola in questo dramma triste, che ha perturbato l'animo di quella generosa isola, ch'è la gemma d'Italia.

« Siate pure miti, perchè la mitezza non ha mai nociuto alla giustizia, ma dite col vostro verdetto che nessun imputato in Italia, a qualunque grado appartenga, può andare impunito ».

Presidente — Vuol prendere la parola l'avvocato Muratori?

Controreplica di Muratori.

Muratori si alza e dice che è grato all'onorevole Mariotti per le sue parole gentili, ma rimane fermo nella sua convinzione che i commissari non siano stati ligi al loro mandato di fronte al loro collega.

In quanto alle origini impure della accusa, l'avv. Muratori ricorda la deposizione di Orlando, il quale disse che non si prestò alle indagini esorbitanti che l'on. Saporito voleva fare.

« Ed ora, per essere breve, — dice l'oratore, — scendo a considerare le argomentazioni dell'onorevole Mariotti. Con lui non convengo quando dice che l'Autorità giudiziaria ha accolto ad occhi chiusi tutte le accuse mosse dall'onorevole Saporito, io posso dire, anzi, che, proprio nella materia dei sussidi, la Sezione di accusa ha stabilito il principio che bisognava ricercare il lucro personale ed il dolo specifico. Esso è il principio che ho sempre sostenuto. Voi potete giudicare diversamente; io mi inchinerò al vostro giudizio, ma resto nella coscienza giuridica che mi ha accompagnato nelle mie convinzioni.

« La Sezione d'accusa ha così risolte tutte le questioni, che ha qui ripetuto in causa l'onorevole Mariotti, ed io non posso non rispondere a lui ricordando il concetto espresso dal magistrato, che è la conclusione di tutto: che mancava il lucro personale, la malafede, il profitto, e mancava il peculato. I medesimi concetti debbono prospettarsi nell'esame degli altri peculati, e qualunque sia altra interpretazione sarebbe arbitraria.

« Una parola sul valore probatorio della relazione dei nostri periti. Questa prova non era necessaria, perchè l'accusa non ha dimostrato il reato di cui era imputato. Non io, non io debbo dimostrare che non ho commesso i reati, i quali sono solo nell'immaginazione degli accusatori. Io dovrò dimostrare che non ero in malafede, che io non ho agito per lucro personale, che in me non era il dolo specifico. Voi dovete provare che io ho messo mano alla cassa, che ho fatto distrazione di patrimonio di Stato per interesse mio o di terzi e con la complicità di funzionari. Voi avete dimostrato ciò? No. Voi avete parlato di storni in bilancio e di spese veramente fatte.

« Ma avete dovuto confessare che non sapevate nemmeno l'entità delle somme distratte e la loro portata. Ed allora? Voi, onorevole Mariotti, non avete dimostrato nulla. Il principio sul quale è imperniata tutta l'accusa è la parola « presunto »; ma questa parola, io domando a voi, potete accoglierla nella vostra sentenza? Non domando affatto presunzione favorevole alla persona del ministro, ma vi ripeto se anche di fronte a qualunque umile imputato si possa condannare per presunzione. Tutta la questione è qui. Il ministro non ha incontrato responsabilità penale, ma civile. Io ho voluto condensare tutte le tesi del peculato in cinque proposizioni, che io sottopongo al giudizio degli eletti giuristi che sono tra voi. Io ho fede in queste cinque proposizioni; e, se voi non le accoglierete e condannerete Nasi, io mi inchinerò rispettoso; ma dirò che la vostra sentenza è una data contro la coscienza e la consuetudine giudiziaria ».

La formula teorica del peculato dividesi in cinque proposizioni: 1.a Elemento intenzionale del dolo specifico; 2.a Qualità sociale dell'agente attivo del delitto del pubblico ufficiale; 3.a Elementi obbiettivi della sottrazione o distrazione di determinati valori con fini di lucro; 4.a Consegna di determinati valori; 5.a Inversione del valore a profitto del delinquente.

« Lascio la questione del falso e ripeto l'argomentazione per dimostrare che i mandati non sono tutti pubblici documenti. Ma io mi domando ad ogni modo se qui si può parlare di falso ideologico.

« Nel falso ideologico ci vuole la sostituzione della volontà propria alla volontà altrui. E concludo su di un ultimo punto. Il lucro e la pretesa rotazione delle cinquemila lire non muta nulla, perchè le cinquemila lire sono prelevate dalle casuali, e noi sappiamo che questo era un uso comune dei predecessori di Nasi. Ma quelle cinquemila lire poi non erano nemmeno affidate al ministro perchè erano lasciate a funzionari per il rimborso di spese da loro fatte ai loro uffici. Contro Nasi il lucro personale esula. Voi, on. Mariotti, avete su questo punto battuto in ritirata: ricordatevi che avete ricercate tutte le sostanze di Nasi appunto per provare che Nasi si era arricchito. Ma il terreno vi è mancato sotto i piedi. Voi avete imperniato l'accusa contro Nasi sul lucro ».

A questo punto l'avv. Muratori fa una lunga disquisizione, ricordando i concetti dominanti della scienza e della giurisprudenza anche degli altri Stati sul lucro personale; ed illustra così i precedenti giuridici e legislativi per venire a dimostrare che di lucro non si può parlare, e che ad ogni modo scompare il profitto, scompare l'utilità indiretta, e ciò per togliere arbitrarie interpretazioni del vantaggio che altri avesse voluto crearsi col patrimonio dello Stato.

« Ma, del resto, — dice l'oratore, — che profitto, che utilità ha cercato Nasi? La Sezione d'accusa ed anche il procuratore del re esclusero questo profitto, questa utilità. Comprare giornali e fare spese di indole segreta, stornare da un capitolo all'altro somme non sono reati di peculato; saranno forse disordini amministrativi deplorevoli, ma io non posso mancare di ripetere ancora una volta che di tutto ciò esula il reato. Infine vi si è detto di essere miti e di far trionfare la giustizia.

« Io credo di aver parlato alle vostre coscienze, al vostro cuore: non è vero che il giudice debba solo tener conto dei freddi ragionamenti. Quando i battiti del cuore si uniscono alle secrezioni del cervello la giustizia trionfa serena e tranquilla. Noi non domandiamo un privilegio, ma non vogliamo anche che il ministro sia giudicato secondo preconcetti e pregiudizi. Nè pregiudizi politici, nè pregiudizi di una pretesa morale che sarebbe immorale. Non può essere un privilegio la vostra giustizia, e nemmeno può essere inquinata da un privilegio contrario e ciò solo perchè Nasi è ministro. Io sono convinto che la giustizia, che costituisce l'anima ed il presidio delle nazioni, deve essere sempre serena e tranquilla, e sono certo che il vostro giudizio sarà sereno e tranquillo e che voi compirete, onorevoli senatori, il vostro dovere. Io non ho più dubbio che la liberazione dell'on. Nasi non tarderà un sol momento ».

Voci. — Bene! Bravo!

Presidente. — Silenzio. — Indi, rivolto a Lombardo. — Lei, Lombardo, che cosa ha da dire?

Brevi parole di Lombardo.

Lombardo si alza, si inchina e con voce lenta, rotta dalla commozione, dice. — Io ho piena fiducia che la vostra sentenza sarà di assoluzione per me e che ridarete la libertà a Nunzio Nasi, all'uomo che, nella mia vita, ho tanto profondamente amato.

Ciò detto, Lombardo siede tranquillo e calmo.

Presidente. — Ora dovrebbe parlare l'onorevole Nasi, ma forse sarà meglio prendere il consueto riposo, perchè egli non debba poi interrompersi.

Nasi. — Come crede; però sarò breve.

Il consueto riposo è preso.

Gli incidenti durante le arringhe.

Le tribune sono rigurgitanti: così quella pubblica come quella diplomatica e quella parlamentare. L'ambiente è irrequieto tanto che durante la requisitoria Mariotti più volte il pubblico proruppe in ostili mormorii provocando l'indignazione dei senatori. Da tutti i senatori si gridava rivolti alle tribune, dove specialmente le signore sono le più vivaci: « Si facciano sgombrare! ». Ma il pubblico urlava ed il presidente non osava prendere un provvedimento, e sebbene il questore on. Giordano-Apostoli venisse in mezzo all'emiciclo per guardare con cipiglio severo le tribune, il pubblico prorompeva in mormorii contro l'on. Mariotti, che si affrettò alle conclusioni.

Presidente. — Vadano su i funzionari per sorvegliare.

Il pubblico accolse con mormorii questa frase mostrando evidenti segni di simpatia per l'avv. Muratori.

E' commentato assai vivamente il mutamento di umore nel pubblico.

Il presidente ha poi rimproverato il solito gruppetto dei senatori di destra, che, durante l'arringa dell'avv. Muratori, hanno incitato il pubblico nella sua manifestazione contro Mariotti. Quei senatori erano quelli stessi che più energicamente avevano invitato il presidente a fare sgombrare le tribune.

Intanto si accerta che, dopo che Nasi avrà parlato, l'udienza sarà rinviata a lunedì per le ultime formalità procedurali e per la sentenza, che però, come si sa, non sarà letta in pubblica udienza, ma comunicata agli imputati a casa loro.

Nasi ha la parola.

Alle 16,10 l'udienza è ripresa ed il *presidente* dice: — L'on. Nasi ha la parola.

Nasi si alza; è molto pallido. Si liscia nervosamente i baffi, sosta pensieroso e poi raddrizza il capo. Egli parla a voce chiara ed alta; ha innanzi a sè, sparsi sul tavolino, fasci di carte ed un grosso portafogli nero.

L'ESORDIO.

« Eccellentissimo signor presidente, — dice l'on. Nasi con voce molto calma, — onorevoli signori giudici! Se dovessi obbedire ad un desiderio sincero dell'animo mio, anzi ad un bisogno del mio spirito stanco, forse anche, lasciatemelo dire, ad un semplice consiglio di tornaconto, al quale non mi abituai mai nella mia vita, io tacerei. Tacerei perchè la parola del mio difensore ed amico avvocato Angelo Muratori vale assai più della mia ed a voi certo è riuscita più accetta. Tacerei per rendere omaggio alla vostra autorità; tacerei per darvi prova dell'intima, vera e profonda convinzione che sento dentro di me in quest'ora solenne. E tacerei non per un senso di umiltà, non per un senso di viltà, non per abbattimento, non per un risultato di paurosa preoccupazione, ma tacerei per la consapevolezza del mio stato, che anticipo ora col desiderio della pace di ore serene che già da tanto tempo ed invano ho invocato. Ho pensato però che, nel triste caso mio, tanto il parlare, quanto il tacere può essere variamente giudicato. Il silenzio potrebbe parere un artificio, e questo non posso — lasciatemelo dire — non posso lasciarlo credere.

« Non per voi io dico questo, non per voi, che avete alto intelletto, ma per coloro che sono fuori di quest'aula e che pur hanno tanta parte in questo processo. Non parlerò per fare una mia autodifesa, questo ve lo assicuro, per quanto sarebbe mio diritto: rinuncio alla mia difesa, non farò polemiche, non parlerò come se fossi in me un ricordo dell'uomo politico: quell'uomo politico è scomparso per sempre.

PERCHÈ SI DIFENDERÀ.

« Ma quando ieri ascoltavo la parola sapiente, convinta e sovratutto nobile del mio illustre difensore, del quale ammiravo l'altezza del sentimento, la profondità della dottrina, l'acume della scienza giuridica, io reputai magnifica la sua difesa, ma però mi sorse nell'animo un pensiero e dissi: Chissà se nell'animo dei miei giudici non sia sorto un dubbio: che sotto il diritto e sotto alle disquisizioni di diritto non rimanga ancora qualche cosa di pericoloso, qualche cosa di dubbioso nel fatto?

« Gli onorevoli commissari dell'Accusa sono venuti a confermare questo mio sospetto: « Noi qui — dissero — rappresentiamo la parola che è la conseguenza di una serie di accuse pronunciate in altre sedi contro l'onorevole Nasi. Noi aspettavamo che Nasi ci desse la prova che da lungo tempo ha promesso, una prova esauriente; ma la prova non è venuta, anzi è fallita ».

« Ma come farei io a darvi in quest'ora questa dimostrazione che i commissari reclamano? Io non posso, io non la devo fare: ma voi nell'animo vostro, nell'animo vostro che è così nobile, terrete conto delle difficoltà nelle quali io mi trovo, e ne terrete anche conto ricordando le vicende tenebrose e tristi di questo dibattimento e l'intera vertenza che ha creato a me quattro anni di lunghe sofferenze e di dolori inenarrabili.

« Se vi era un giudizio, un'accusa formulata su istruttorie che io non ho potuto contraddire, se vi sono enormi volumi in cui si raccolsero le presunte prove della mia colpa, ma in cui non c'è una parola sola che suoni a mia difesa, se io non ho potuto far sentire la mia parola di difesa durante tutta l'istruttoria, io ho atteso però che questa ora di difesa fosse venuta. Ed è venuta infatti dinanzi a voi, è vero, ma non è venuta, come io la speravo, con tutte le garanzie dell'istruttoria, e dovetti per forza inchinarmi al pronunciato della Camera. E disgraziatamente questa vertenza, che è così gravida di contese e di contrasti, ha prodotto lunghe interruzioni nel processo, ha quasi allontanato le prime impressioni della discussione, ha allontanato quasi me stesso dalle prime fasi del dibattimento.

PERCHÈ NON PUÒ DAR LE PROVE CONTRO LE ACCUSE.

« A questo punto è ben difficile perciò che io possa rispondere all'invito che mi ha diretto oggi stesso l'on. Mariotti, cioè di provare l'insussistenza di tutte le accuse. La conseguenza di questa dolorosa situazione è ben triste, è vero, ma la colpa non è mia, e voi vorrete usarmi molta indulgenza, poichè l'animo vostro è nobile. E, pur non volendo far torto al vostro sentimento, e specialmente al vostro intelletto vi abbiamo diretto un Memoriale per non darvi il tedio di lunghe discussioni. Noi abbiamo raccolto in questo Memoriale le particolari ragioni della nostra difesa, e vi abbiamo pregato di esaminarlo; anzi io vi supplico, io invoco da voi affinchè ne teniate conto. Il commissario dell'Accusa crede che il documento non abbia valore legale. Ed appunto per questo io ve lo raccomando ancora di più, perchè esso non è un artificio defensionale, esso è un lavoro che rispecchia tutta la mia vita, che rispecchia tutti i miei pensieri, che rispecchia tutto il mio animo, che rispecchia tutte le mie ragioni, quelle ragioni che sono stillate dall'animo mio, colla severità più perfetta. Nessuno, certo, potrà rimproverarne ad un accusato, e nemmeno meravigliarsi che esso abbia, dopo quattro anni di lunga denigrazione e di lunghe sofferenze, messo davanti agli occhi dei giudici un documento, il quale, con cifre e giustificazioni ben documentate, tolga tutti i malintesi, tolga tutti gli errori e gli equivoci su cui è fondata l'accusa.

ORIGINI IMPURE DELLA CAUSA.

« Il Memoriale che vi abbiamo presentato porta in chiaro le prove della mia innocenza e non credo che io dica cosa oltre ai limiti del vero, quando affermo che tutta questa vertenza, che tutta questa causa ha portato con sè delle origini impure e due tendenze, due tendenze che hanno, per così dire, inviato il corso della giustizia. Queste tendenze sono: una la tendenza di ingrandire i fatti, l'altra la tendenza di mettere il sospetto in ogni mio fatto!

« Il fatto, o signori, è nulla di per sè stesso, una vale per lo spirito che lo anima.

« Il sospetto, o signori, è sempre stato il gran denigratore di questa causa. Io, signori, per quanto sia facile il dimenticare, non ho mai taciuto, e parlai in tutte le forme che mi erano possibili. Perciò l'accusa, che ora mi si muove, che io abbia taciuto, che non abbia portato le mie discolpe, che mi sia chiuso quasi in un riserbo, promettendo più tardi una dimostrazione, che poi non è venuta, cade nel nulla. Ed io ricordo infatti che quando il Ciccotti insorse alla Camera la prima volta contro di me a nome di certe accuse anonime e per togliere quasi i pretesi arbitrii e abusi che io avrei fatti, io risposi subito e risposi chiaramente. Credo poi di non peccare di orgoglio se io dico che la mia parola deve aver sgomberato in quel momento tutti i sospetti e che la mia voce non parve certo al disotto dell'accusa.

« Quando poi il Bissolati portò alla Camera i fatti tanto discussi, io appunto la discussione volli. Fui io che la pretesi, e qui si cadde sempre in equivoco, perchè fui io che motivai questa discussione. Poi chiesi anche di essere ascoltato dall'on. Saporito, e non lo fui. Io non indago perchè, non mi soffermo su questo punto. Quando vennero i Cinque, io chiesi una inchiesta larga e profonda e rassicurante. Invece dai banchi dell'Estrema Sinistra, da quella parte della Camera, la quale pretende sempre di parlare in nome della moralità ed in nome della giustizia, fu perfino limitato il tempo ai Cinque a presentare la loro relazione. Io mi difesi, non accusando, e potrei dimostrarlo leggendo gli atti dei Cinque. Anche qui siamo in un equivoco, anche qui si equivoca. Si è cercato poi di gettare quasi una triste luce sulla mia figura. Risposi alle accuse che io dubitavo solo degli altri, perchè tutti dubitavano di me. Ecco, questa la verità. Si è voluto fare a mio carico una presunzione di incapacità a difendermi, ma quando i commissari del Comitato inquirente, che furono qui interrogati come testimoni, furono interrogati dal magistrato inquirente, dovettero dire che io non ne era mai raccomandato e non avevo chiesto nulla ad alcuno. Ciò era, del resto, conforme al mio carattere, e si disse una menzogna quando si affermò che io sia andato qua e là cercando quasi riparo nel compianto di antichi amici, nella pietà di antichi colleghi. Io non pregai, vi ripeto, io non mi turbai mai.

« E ad ogni modo, il sospetto continua, ed il sospetto precipita su di me, quasi come una valanga. Persino qui si è voluto portare un innocentissimo colloquio che io ebbi coll'onorevole Vendramini. Cosa dissi io di colpevole al deputato Vendramini?

« Bisogna ricordare un fatto. Pochi giorni prima alla Camera si era chiesto dal Ciccotti di esaminare tutti gli atti della mia gestione, e questo era stato, naturalmente, negato dal capo del Governo. Io ero lontano, mentre avrei voluto essere vicino, a difendere il mio operato. Per questo chiesi al Vendramini se era possibile l'esame della mia gestione, che il Ciccotti aveva chiesto, ed il Vendramini, che è uomo di parte e uomo di Stato, mi rispose che non era ciò possibile.

I SUSSIDI.

« Signori, i Cinque sono venuti, sono venuti qui, nella loro lealtà, nella loro onesta coscienza, a deporre, e devo pur dire che è mia convinzione che non hanno portato nulla di nuovo. Hanno solo portato il loro giudizio, che voi, signori senatori, conoscevate già, perchè tanto era stato diffuso e pubblicato. Io ho pregato i miei difensori di non fare mai indiscreti, e così è stato fatto. Ma il sospetto rimaneva sempre, ed andava a cadere su una certa materia, che, appunto perchè era sottratta alla discussione, più acuiva la curiosità; curiosità legittima, ma certo curiosità viva. Intendo parlare della materia dei sussidi. Ho l'onore di ricordare che io ho parlato largamente di questo per dirvi che vi è malinteso, che era una materia piccina, che non si prestava a nessuna scoperta. Anzi, io volli che si sentissero i testimoni, ed io sarei stato felice che essi fossero stati sentiti, perchè allora sarebbe risultato completamente dimostrata la mia innocenza. Ricordatevi che il maggior accusatore fu l'economo. E venne qui l'economo, e trovandosi innanzi a voi ed innanzi a me, egli, che fu il principale accusatore, fece dichiarazioni tali che, se fossero state veramente vere, sarei stato padrone di una cinquantina di lire al giorno da poter distribuire. Io potrei domandare se egli abbia mentito prima, o se abbia mentito poi. La domanda sarebbe giustificata, ma lasciamo correre su questo punto. Io credo che fosse più facile la menzogna nell'ora della follia accusatrice. Tutti i testimoni che si ritennero importanti e decisivi alla causa sono venuti qui; e voi avete provato la stessa disillusione che io ho provato, udendo il Gorio e il Durante, e tutti gli altri testimoni. Voi constatavate veramente non legittima insistenza la deposizione tanto del Durante, come quella del Gorio. Ma essi che cosa dissero? L'on. Gorio, ricordatevi, disse di aver fatto di pochi giorni il lavoro di indagine sui sussidi, ed allora io domando come può essere una base sicura questo piccolo studio su una questione così ampia, che ancora è così vivamente discussa? Vi immaginate voi quale giudizio incrollabile egli si sia potuto fare in sette giorni? Se fosse stato possibile quello che i commissari dimandavano, io, anzi, avrei pregato perchè i testimoni venissero. Venga pure questa ricerca specifica — io vi dicevo. — Si dovrà portar la luce su questi fatti, perchè, se fossero venuti quei testimoni, che nella lista supplementare i commissari portavano all'Alta Corte, io vi posso assicurare che avrei dimostrato l'opposto di quello che dicevano gli accusatori, avrei dimostrato cioè, ampiamente e largamente la mia innocenza.

LE INDAGINI DELLA MAGISTRATURA.

« Signori! I commissari di accusa hanno detto che stava contro di me la Magistratura. L'avv. Muratori vi ha mostrato colla lettura delle sentenze che il magistrato ordinario, dopo aver esaminato chiaramente ed a fondo la questione, aveva fatto le sue conclusioni, che sono eguali a quelle del procuratore del re, a quelle della Camera di Consiglio, a quelle della Corte Suprema. Questa è la base del vostro giudizio, perchè questo è il concetto che ha dominato in tutta l'istruttoria relazionatissima fatta dalla Magistratura ».

A questo punto, sentendo qualche lieve mormorio, l'on. Nasi si interrompe.

« Perdonatemi, — dice, — se io parlo troppo, ma voi dovete considerare l'animo mio, però al primo segno della vostra impazienza io tacerò ».

Da tutti i settori del Senato i senatori gridano:

— No, no, parli! Parli!

Allora l'on. Nasi, quasi rinfrancato, dice:

— La vostra sentenza sarà quella che sarà, ed io sarò disposto ad inchinarmi con animo tranquillo e rassegnato. Ma però l'eco di questa discussione durerà ancora a lungo, e se il sospetto non è combattuto, non rimarrà

persistente nella convinzione dei cittadini e degli italiani, ed io non posso permettere di far atto di acquiescenza in nessun modo e sotto nessuna forma. Basta leggere, o signori, i volumi dei sussidi, che sono molti, e non credo di fare atto di orgoglio dicendo che ho dati molti sussidi, ma che non ho fatto niente di meno di quello che hanno fatto i miei predecessori.

«Il giudice non ha saputo far altro che mandare due o tre mila rogatorie per tutta Italia. Il più delle volte il prefetto risponde che il sussidiato è sconosciuto, mentre il Comando dei carabinieri risponde che egli è veramente maestro elementare. C'è un caso tipico: il prof. Dursonni, chiamato a esaminare la prima volta un mandato, dice che la sua firma è falsa e non ha avuto sussidi; poi, davanti al giudice istruttore, riconosce firma e sussidio. Potrei citare molti casi, compreso quel signore che per i commissari è un cipollaro, e che invece è bidello delle scuole. Se io diedi molti sussidi, fu anche perchè ebbi molte raccomandazioni di uomini eminenti. L'on. Boselli raccomandò gli uscieri della Giunta del bilancio per un sussidio, e molti e molti mi hanno fatto raccomandazioni. Se il magistrato escluse dall'accusa i sussidi, è perchè vide che ero innocente. Quando parlai dei sussidi, dissi che il capitolo del bilancio non porta solo i sussidi ai maestri bisognosi, ma anche alle loro famiglie e congiunti. Dopo ciò, come volete che io attribuisca importanza a quel che è stato fatto da quei valentuomini della Commissione dei Cinque e alle parole di quel signor Vianini, che vi ha detto che trovava a mucchi ordinativi di sussidi? Che significa questo? Nulla: non li mettevo mica io in circolazione, ma li mandavo all'economo, perchè li pagasse.

UN INCIDENTE GENERATORE DI SOSPETTO.

A questo punto Nasi incomincia a cadere in minuzie, con voce monotona. Il Senato però non dà segni di impazienza. Nasi continua:

«Devo poi far rimarcare una cosa di somma importanza: l'approvazione del mio operato venne dallo stesso ministro Orlando. E' vero che Orlando tolse i sussidi. Io avevo avuto cura di lasciare al mio successore i duodecimi; e lo avevo lasciato arbitro di pagare, o no, i sussidi ultimi che avevo ordinati e concesso, ed egli non volle prima pagare, e fu ciò ragione di nuovi sospetti. Ma poi Orlando stesso scrisse a me personalmente, che aveva dato ordine di pagare tutti i sussidi firmati da me, e l'economo pagò. Ma quanti sospetti per questo piccolo incidente! E non dico altro su questa materia. I commissari, che dobbiamo sostenere l'accusa, han detto che nulla è risultato dal dibattimento a mio favore. Forse nulla han trovato i testi d'accusa, ma i testi a difesa hanno provato quel che io desiderava. I testimoni di accusa, forse con meraviglia vostra, ma senza alcuna meraviglia mia, vennero a modificare, a mutare il senso delle loro deposizioni, cominciando dall'economo Fornari. Io, per fare omaggio alla Corte, omaggio alla volontà del presidente, ho rinunciato a 100 testimoni, mentre i testi di accusa furono sentiti tutti; neanche uno fu rinunziato, e tutti questi testimoni si lanciarono contro di me.

LA DIFFIDENZA E L'ABBANDONO DI TUTTI.

Nasi continua, in tono ironico.

«Si è detto che io avessi una gran potenza di suggestione! Sarebbe una fortuna per me se l'avessi, ma non l'ho avuta, perchè, quando mi trovai dinanzi a coloro che mi vollero fare del male, fui sbaragliato e rimasi solo. Ci fu in tutti una grande preoccupazione della responsabilità, la quale, se colpiva l'ex-ministro, poteva toccare anche loro. Tutti esagerarono, tutti incrudelirono.

«E dirò anche (perchè non dirlo?) i più crudeli furono gli uomini che avevo maggiormente amato e beneficato. E il sistema era semplice per accusare: «Il ministro ha ordinato; noi non siamo niente, siamo gli esecutori materiali degli ordini». Questo è espediente facilissimo. Ma basta non essere ignari della vita politica per comprendere che il ministro non può nulla. Egli vede tutto e non vede niente. Il teste Fiorini, uomo d'ingegno, vi parlò della mia grande esperienza. Egli, che aveva avuto contro di me parole crudelissime nel periodo dell'istruttoria, venne qui a dirvi che il ministro era troppo diffidente e anche essi, i funzionari, alla diffidenza avevano ceduto.

«E (voi ricordate) domandai a Fiorini: «Quale diffidenza? Non vi ho dato cariche speciali?». Nè solo questo potevo chiedergli. Fiorini non era che un provveditore e diventò capo-divisione per opera mia. Io gli avevo dato mandato di fiducia specialissima di studiare quel tale progetto di riforma della scuola secondaria, che fu la passione mia e che sarebbe stato il mio orgoglio se portato innanzi, e fu anche la causa involontaria di qualche mio errore ed esagerazione. Avevo affidata a lui la parte viva del mio pensiero, il progetto non fu poi discusso per varie ragioni. Tutti sanno che Fiorini ebbe gravi parole contro di me nella prima deposizione, ma io gli perdono, tanto più che oggi, in un documento pubblico, scrisse che solo due volte e per due nomine dissentì da me durante la mia gestione. Vi potrei dimostrare che le nomine non furono arbitrarie. Fiorini ha scritto nel suo recente volume che deve sorprendere che io abbia promosso soli trentasei maestri».

I VIAGGI E LE SPESE RISERVATE.

Nasi riprende a diffondersi in minuti particolari, ma sente dei mormorii del pubblico, preso da un po' di tedio. Allora dice:

— Vi ho promesso di non entrare in particolari e mantengo. Ma, poichè l'on. Mariotti ha detto che esclude il lucro personale (e di ciò gli son grato), ma che non esclude la distrazione e la utilità per altri fini, io vi prego di leggere la parte della mia Memoria, che si riferisce ai viaggi, e troverete che i viaggi sono molti, più di quelli che sono stati esaminati dal magistrato e si moltiplica anche la spesa; vedrete che, facendo una equa ripartizione, una parte grande delle somme escluse va inclusa nelle spese di viaggio. Rimane una piccola somma dei sussidi e delle erogazioni. Io vi dico che nessuno mai ha giustificato le spese di viaggio e che mai fu fatta la distinzione tra viaggi privati e viaggi ministeriali. Vi parlerò delle spese riservate fuggevolmente. Non era un delitto uscire da un capitolo per entrare in un altro. Si è detto che io sono stato un corruttore, un compratore di anime. Se ho speso pel Congresso di Cremona, l'ho fatto non per corrompere i professori, chè non ho voluto corrompere nessuno, ma per mandare quei professori che non potevano andarci a sostenere le loro idee, non le mie. Una Federazione di classe ritenevo dannosa come uomo privato e come uomo di governo.

NON COMPERO APPLAUSI.

«Gli accusatori, non sapendo in che altro modo colpirmi, dissero che io compravo gli applausi; mi dipinsero come un uomo pieno di vanità, e sia. Io non discuto il diritto di ciascuno di giudicarmi, ma devo dire che questo sistema di studiare l'animo mio con elementi estrinseci può portare a grandi errori. Ero sembrato vanitoso, perchè ero ministro dell'istruzione. Fui sempre umile, quasi disdegnoso. Divenni vanitoso solo da ministro? Si dice: «Brentari!». Ma io non ho voluto che arrestare un triste ingranaggio, nel quale mi si voleva travolgere. Non ho preso danaro per comperare lodi, ma per fini pubblici, nei quali posso anche avere errato. Del resto, come potevo da un giornale fallito, screditato, attendermi lauro e onori? Ho sbagliato nei sistemi, ma non ebbi mai propositi di lucro.

GLI OGGETTI.

«Ed eccoci agli oggetti. Dovrò io difendermi ancora su questo punto? Leggete le pagine del Memoriale. Non commisi reato contro l'Amministrazione; ciò che feci, fu a suo favore. Ho detto dinanzi ai Cinque (e mantengo quello che dissi, perchè ho detto sempre la verità, anche a scapito mio), ho detto che quello che fu comprato fu regalato, e quello che fu comprato di oggetti per uso personale fu da me pagato. E, se aveste potuto vedere tutte le casse che furono sequestrate, chi sa quante cose avreste trovato! Ma, ripeto, tutti gli oggetti comprati furono donati, quelli di uso personale furono da me pagati. Di questi fatti io ho dato la dimostrazione precisa, collaborando coi ragionieri. Quando si parla di Bianchelli io fo notare che pagai 323 lire personalmente pochi giorni dopo l'uscita dal Ministero. Intendevo pagare il conto personale e non credevo che egli facesse pagare il conto, che trovava in fondo al suo registro.

«Ma il sospetto è sempre dominante e imperante in questa causa, e una nuova ragione di sospetto sorse, la quale turbò la serenità degli egregi colleghi dei Cinque. Essa è stata spiegata dallo zelante signor Viani davanti al giudice istruttore. Il Viani disse che sol dopo che si svolsero le indagini del Comitato inquirente, e che io ero stato colto alla sprovvista e quando meno io si pensava saltò fuori questa nuova imputazione. Ed io non mi potei difendere, perchè non vidi le carte, i documenti; non si volle che io discutessi e vedessi. Come potevo, in queste condizioni, distruggere il sospetto? Stando in questa disgraziata materia, parrebbe che io non abbia fatto altro che correre per i negozi ad acquistare oggetti. In 24 mesi di ministero vi andai cinque o sei volte. Che meraviglia? Non avevo tempo di andare a far acquisti.

«L'economo davanti a voi disse che, se avessi usato della casuale, anzi che del capitolo Gare sportive, avrei potuto non indicare la destinazione degli oggetti. Si vuole per questo farmi un'accusa! La questione mi sembra risoluta con una semplice mutazione amministrativa.

LE PIANTE E I LIBRI.

«Vi debbo parlare ancora delle piante, delle quali non seppi mai nulla, che furono portate a Trapani da un giardiniere, che non sono state piantate nella mia villa, ma nella passeggiata della mia città! Si voleva dunque che fossero interrate sul mio scoglio, nudo scoglio e arido, che non dà che piante selvaggie. Il cui qualche esemplare regalai perfino ai miei colleghi. Ah! come si dipinse quella mia villa, quasi un palazzo incantato, meraviglioso! Povera casetta, frutto di lunghi sudori, sogno desiderato della mia pace, esposta ai venti del mare, tacito di mistero infinito, ma infinito come il mio dolore!

«Ed ora viene, o signori, la questione dei libri. Ma questo è uno strano fenomeno davvero! Vi prego, su questo punto, di leggere attentamente il Memoriale che vi ho presentato. I libri, che nell'accusa paiono moltissimi, diventano, dopo intelligenti calcoli, assai pochi. Anzi essi si riducono in tutto a 62, e la maggior parte sono doni ed omaggi. Eh! sì, io ammetto di aver fatto male a non averli spediti a Trapani a mie spese, ma certo però questo era un uso, che era già invalso da moltissimo tempo nei Ministeri, di fare cioè la spedizione di oggetti di ministri a spese del Ministero stesso. Io sono — cosa volete, e ve lo confesso — un appassionato cercatore di libri. Fin da quando ero bimbo, spendevo i miei piccoli risparmi per farmi una biblioteca. Nè questo è un peccato certo per un ministro della pubblica istruzione. I libri, sì, io ripeto, mi sono cari come i miei figli e non li ho lasciati mai, se non quando sono venuto al Ministero e dove non ho potuto portare la mia biblioteca, perchè, nella mia stanza, vi era già un enorme ingombro di carte, o pratiche, e volumi.

«Signori, io vi voglio ricordare una cosa. Quei libri erano tutti in quelle casse che furono trovate e sequestrate a Trapani. Quelle casse furono trovate intatte; perciò non è possibile affatto dire che io abbia asportato libri in maggior parte di quelli che nelle casse si contenevano. Ed ora passiamo alla rilegatura dei libri. Anche qui le esagerazioni sono veramente enormi. Se togliete i libri per mio uso personale, se togliete i libri che mi furono mandati in omaggio, come è possibile spiegare che io abbia speso 15,000 lire in rilegature?

«Io qui ricorro al gran signore, che ha dominato sempre in questo processo: al sospetto! Purtroppo, io devo dire: lo sospetto. La spesa non può essere stata tutta per opera mia. Altri, tutti, anzi, facevano rilegare libri in nome del ministro. Chi è venuto qui a negare di aver fatto rilegare libri, ha mentito, lasciatemelo dire. Si dice poi che io abbia fatto incetta dei volumi, che io abbia mandato una circolare per ottenere il maggior numero di libri possibile; anzi ricordo l'episodio del tipografo del Senato che venne qui a dire che io lo pressai di un regalo di parecchi volumi. Invece il fatto è diverso. Fu il tipografo stesso del Senato che mi offrì in omaggio quei libri. Io devo dire che tutti gli opuscoli, tutte le opere mi sono state mandate in omaggio, ed io non ho asportato che queste opere. Invece al Ministero sono ancora rimasti tanti libri e tanti opuscoli che mi appartengono.

«Dunque, onorevoli senatori, per quanto la materia sia piccola, per quanto le accuse su questo punto siano meschine e ridicole, io vi supplico di guardare specialmente quelle pagine del Memoriale che riguardano questa materia.

UNA PAROLA SUI MOBILI.

«Permettetemi ancora una parola sui mobili. Si volle insistere su questa accusa, che credevo svanita. I commissari si appoggiarono sulla deposizione Orlando. Essa prova invece palese la mia correttezza. Io chiesi il conto del 1901 per scrupolo di scrupolo, e il conto non venne. Dovevo farlo io personalmente? L'economo aveva, per errore, fatto passare la spesa nella contabilità dello Stato invece che tenerla separata. Disse che egli ignorava la destinazione dei mobili, ma era lui ciò la mala fede. Ecco perchè, mentre io chiedeva ripetutamente il conto, il conto non veniva. Andai dall'Orlando e pagai la somma. Non è esatto che fosse proposto dal Cossu di scriverlo come debito di coscienza. Non so di chi sia la formula, ma certo rivela l'intendimento di mettere il sospetto contro di me e nuocermi. Se io ero inconsapevole dell'errore, se pagai, se ripetutamente domandai il conto, come è possibile ancora ritenermi reo di peculato? L'on. Pozzi mi mosse amaro rimprovero di aver fatto come padre Zappata, di aver minacciato uomo al direttore della Certosa di Pavia, che fece fabbricare mobili, ma là vi era un'officina di Stato con operai stipendiati e non operai liberi. L'on. Pozzi mi crede dunque così sciocco da commettere simile errore? Sarò colpevole di mancanza di criterio, di misura, di opportunità; se lo fa comodo di credermi anche reo di delitti, s'accomodi; ma sciocco no, proprio no».

Nasi pronuncia queste frasi con risentimento.

Nasi poi riprende con vigore: «Di errori ne ho commessi parecchi, ma reati no. Si disse che io non volli mai l'inchiesta. Invece ho chiesto sempre l'inchiesta sulla mia gestione. Sino dal 1901, quando l'on. Bissolati mi disse perchè non chiedessi l'inchiesta, risposi che dovevano chiederla loro solo per un sentimento di delicatezza pei miei predecessori. L'inchiesta venne, ma per me solo e fatta con odio, con tendenziosità, e chi può allora difendersi? Mi sono sentito anche rimproverare il rigorismo legale! Ma io non ho chiesto altro che la legge sia uguale per tutti. Si vuole forse che un uomo solo, perchè in alto, debba soccombere per dare un esempio o una dimostrazione di forza? Non domando privilegi perchè fui ministro, ma non vogliate che, perchè ministro, debba soffrire maggiormente e maggiormente essere percosso.

GLI ENTUSIASMI DEI TRAPANESI PER NASI.

Ma di che non mi si è accusato? Persino delle agitazioni al mio paese. Quando vennero a Roma dall'esilio giunsero Commissioni che volevano portarmi in trionfo; ma io ricusai energicamente e rimasi fermo ad attendere l'ultima onta della mia sventura, l'arresto. Il furore della popolazione, che mi vuole bene, perchè a lei ho sacrificato tanta parte della mia vita, fu determinato dall'errore di un funzionario che faceva accompagnare le mie donne dalla Questura, e non voleva raggiungessero la mia casa. Non poteva questo essere un ordine dell'on. Giolitti; certo però offese profondamente la popolazione, che insorse e minacciò. Di questo non sono responsabile come non è responsabile il Governo se il furore scoppiò tanto forte che quasi si venne alle armi. Ma io non disseminai che parole di pace, di serenità, di fiducia nella giustizia. La mia famiglia non meritava però tanto dolore, tanta onta! Ed io stesso sentii come il mio popolo fremere tutta l'antica ira per la santità profanata della mia famiglia, che è orgoglio di tutta la mia vita, orgoglio che manterrò fino all'ultimo respiro».

Nasi dice queste frasi con enfasi e con profonda commozione. S'ode qualche timido segno di approvazione alle tribune, subito represso. Ormai, sicuro di sè, Nasi continua:

«Una parola, signori, di omaggio a voi, di omaggio alla vostra dignità. Mi fu fatto non giusto rimprovero, quando si disse che non ho fatto nulla per propiziarmi l'animo vostro, quasi io avessi pronunziato parole sconvenienti. Ciò non è giusto.

«Io vi ho reso omaggio, mentre da tutte le parti si sorrideva e mi si diceva: «Incanto, ricusate il giudizio del giudice popolare, che sarà il vostro trionfo». Si disse che io ero un vanitoso. Pure rifiutai tanto trionfo! Ho ricusato questo giudizio favorevole per venire innanzi a voi. Io ho detto: Voglio uscire di questa via crucis colla sanzione del vostro giudizio; che se voi mi dovete colpire, mi colpirete da gentiluomini, con la coscienza di fare cosa giusta. E voi così farete: io ne sono sicuro. Ebbi vivi momenti di dolore. Ero degno di compassione, di indulgenza. Sono dieci mesi che sono chiuso in carcere, e la casa è la carcere anche alla mia famiglia. Sono costretto a vedere tutti i giorni la forza pubblica. Perciò se il vedere rinviato il processo mi ha fatto sfuggire qualche parola di dolore, la quale che non ho avuto intenzione di offendere alcuno. La parola andò oltre l'intenzione.

COLPEVOLE NO, NÈ ANORMALE, MA INFELICISSIMO!

«Per debito di coscienza devo dirvi ancora una cosa. Avrebbe dovuto sorprendervi in vedermi in attitudine umile, udirmi in linguaggio dimesso. Io sono abituato ad essere franco, polemico. Colpevole non sono, non fui, non sarò. Infelice fui, infelice sono, infelice sarò! Ho errato sì, ma le mie intenzioni furono oneste. Cercai di fare del bene, di non dar contro a nessuno; specialmente trattai bene i nemici. Dinanzi alla rovina della mia casa, della mia sciagura irreparabile, volete che io mi privi della mia dignità e mi faccia umile? Mi si è detto orgoglioso e da un egregio giovane, al quale auguro tutte le fortune che merita il suo ingegno e al quale voglio bene anche perchè nato nella stessa mia terra (errore che gli perdono, benchè mi abbia fatto dolore) sono stato definito anormale. Anormale sono stato, ma solo nel sacrificio della mia giovinezza alla cosa pubblica, nel non cercar mai il mio utile personale. Mi sono sforzato di rompere le barriere burocratiche; ho avuto sempre una preferenza per i deboli, per i piccoli. Se questa è anormalità, io sono un anormale. Potrei parlare a lungo, annoiando e facendo anch'io della psichiatria su questa o quella persona. Mi fu anche rimproverato di essere andato con molta audacia alla Camera, tanto che la Camera rimase attonita. No, no, la Camera è generosa e lo mostrò, quando qualcuno ardì di proporre il mandato imperativo per questi signori, insorgendo, e io mando un saluto alla Camera, sicuro che tutti sarebbero felici se riuscissi netto dalle accuse. La parola mi è rimasta come una spina al cuore. Il giovane avvocato Scimonelli ha detto che in me è difetto di sentimento. Che ne sa egli dei miei sentimenti, se non ha mai avuto meco dimestichezza? Ah! se io non fossi stato troppo uomo di sentimento, se io fossi stato un egoista! Mi suonano all'orecchio le voci di tanti amici che mi dicevano: «Ma pensa, caro Nasi! Zanardelli non è l'avvenire!». E lo capivo il significato. Ma Zanardelli era il mio capo e io l'ho servito e difeso con grande coscienza. L'avvenire non m'ha preoccupato. Facevo il mio dovere e gli amici mi ripetevano: «Perchè ingombrare la tua esistenza? perchè crearti inimicizie? Godi il potere». Godere! — esclama Nasi, ironico. — E che ho goduto io mai? Il mio godimento era nell'amarezza, era nel lottare!».

A questo punto Nasi si mette a piangere.

«Ma perchè ho lavorato perchè pago con stima e fermezza il fio delle mie colpe, credete dunque che sia un uomo senza sentimento? Ma che sapete voi dunque dei miei sentimenti? Ho lavorato a tutt'uomo; ho fatto anche del bene.....

Nasi parla con foga sempre più veemente e con accento di angoscia.

«Ah! ma voi non pensate — egli esclama — che questa mia forza rivela il dolore del quale fui torturato, tutta l'insensibilità del lungo dolore, a cui non ho fatto ancora la consuetudine; voi non pensate che questo mio contegno centuplica un dolore, che non si può cancellare. Tutto il ricordo d'un passato trentennio non può soffocare l'interesse presente. Volete dunque che qui io venga a chiedere pietà e commiserazione e a dimostrare qui sul volto le stigmate di tutti i miei dolori, lo strazio, la piaga insanabile dell'anima mia e dare segni d'una umiliazione che sarebbe viltà? Ripeto: infelice sono; fui, sarò; vile non sono, non fui, non sarò mai! Il mio martirio non cominciò quando lasciai l'Eminenza; cominciò il primo giorno in cui dovetti leggere nell'atto d'accusa che la fuga mia era la confessione della mia colpa. Tutto l'essere mio allora s'è ribellato; tutto il mio dolore non aveva un'espressione possibile nella parola. Ma che cosa sapeva il mondo, che cosa sapevano i giudici, che cosa potete comprendere voi dell'ora tragica in cui fui costretto a seppellirmi nella mia accusa? Per me tutto è finito ormai; non rimane che il dolore.

UNA CONFESSIONE.

«Devo però fare ancora una confessione. Io volevo rimanere e non volevo fuggire. Ciò non era possibile: tutta l'anima mia si ribellava contro l'ipotesi, che mai non mi si era affacciata nell'ora più tragica della mia esistenza. Una sera però mi allontanai dalla mia casa e mi accorsi allora che ero seguito, ero pedinato. Ero ancora deputato e la Camera non si era pronunciata contro di me. Io ero seguito, dunque. Allora andai a trovare una persona cara ed autorevole. La visitai in una casa in piazza Grazioli, dove l'amico prediletto ebbe parole amabili per me. Uscito da quella casa, però, potei far perdere le traccie al mio persecutore e la povera guardia non si accorse che io era uscito da quella casa. Non rientrai però a casa mia, ma mi avviai verso la casa di un altro mio amico, uno degli amici che nell'ora della sventura non abbandonano, uno di quegli amici che non fuggono, che non disertano. Io andai da lui, perchè volevo un consiglio, ed egli appena mi vide, mi abbracciò, mi baciò, così come un uomo abbraccia colui che, più del consiglio, ha bisogno di un comando. Mi disse: «Amico mio, bisogna fuggire». «Fuggire?» io dissi. «Sì; abbiate la forza di ascoltare le mie parole. Voi dovete partire». E questo fu un fulmine, un fulmine che non mi incenerì, ma che mi terrificò, che mi rese muto, quasi impietrito dal dolore. Partire? ma come potevo io partire? «Io ne morrò!» dissi. «Eppure dovete partire» diceva l'amico inesorabile. «Ma non posso, — ripetevo io, — devo restare, devo difendermi». E l'amico, inesorabile sempre: «Partite», e mi abbracciava ancora e mi baciava. «Ma ne morirò!». Ed allora egli rispose: «Morirete altrimenti se voi restate». Ed io infatti sarei morto, perchè egli mi parlava del mandato di arresto, di cui aveva cognizione. Sarei morto perchè, quando ero uscito dalla Minerva, io avevo baciato per terra, ringraziando Iddio, Iddio nel quale sempre ho creduto, nel quale sempre ho avuto fede. Ma la via crucis non era finita.

IL CONSIGLIO DI ABELE DAMIANI.

«Dio solo ha voluto che soffrissi tanto! Dio solo però mi ha dato la forza di presentarmi dinanzi a voi. Il mio buon amico mi abbracciò piangendo, e da quel giorno non lo vidi più. Egli non era abituato a fuggire, e se mi diede quel consiglio, fu consiglio di prudenza, non fu consiglio di paura o di viltà. Questo uomo era un patriota perfetto, questo uomo era un amico sincero; era l'uomo che più amavo: era un uomo che era rispettato da tutti. Ma perchè, o signori, devo nascondervi il suo nome? Egli sedeva tra voi qualche anno fa. Egli era Abele Damiani, che voi tutti venerate, che io ho pianto con grande dolore nell'esilio, e non ritornai più alla mia casa.

«Da quel giorno non vidi più la mia famiglia e non rividi più le persone che erano state il mio amore. Io partii con il cuore chiuso: sono partito sicuro di morire, ma di morire in libertà, in quella libertà che mi era necessaria per l'ultima speranza di salvezza. E ora vi domando: che sapete voi dei miei martiri, dei miei strazi? con che diritto dite voi che quest'uomo si è umiliato con la paura della pena, con la viltà della fuga? Vi domando: che sapete voi delle notti insonni, del lungo soffrire, delle grida che ho pronunciato solo senza che nessuno mi avesse visto per le creature mie lontane? Perchè voi, guardandomi negli occhi tristi, che parvero impietriti, freddi, impassibili, voi, non avete pensato ai rivi di lagrime che essi hanno versato, che io ho creduto inaridite ed invece hanno pianto ancora lungamente? e piangeranno ancora un pianto che non ha fine? Sapete voi quante volte ho implorato ardentemente di morire? Quante volte implorai la morte come una liberazione? Ma Dio non volle, nè io dovevo essere violento contro di me; nè perchè una sola fortuna io devo lasciare ai miei figli ed è il mio nome che si sarebbe disperso facilmente sotto il cumulo delle accuse quando fossi scomparso. No, io non volli morire; la mia volontà vittoriosa di cui avete parlato, riportò questa vittoria e sono ancora qui dinanzi a voi. Io sono qui, venuto per difendermi e perdonare il male, perchè male e la crudeltà con cui la passione umana si è così capricciosamente divertita sopra di me. Ed in questo momento della mia vita solenne è l'unica cosa che mi rimane a fare.

LE ULTIME PAROLE.

Nell'aula profonda è la commozione. Nasi reprime i singhiozzi e con calore dice:

— Perdonerò, ma non dimenticherò. Sono venuto innanzi a voi invocando la severità della vostra giustizia, non temendo questa severità, perchè è la giustizia degli uomini esperti della vita, i quali sanno che la giustizia non reclama vittime, i quali, nella loro posizione, hanno non solo la libertà dell'ufficio, ma anche una indipendenza assoluta del carattere. Mi affido infine anche la grandezza stessa del vostro potere; mi affido la fiducia in voi che come giudici e uomini politici; sarete giudici senza passioni e senza preconcetti. Se credete di aver raggiunto la prova, colpitemi; io sono qui, aspetto rassegnato il mio destino, destino crudelissimo che non finirà con la vostra sentenza. Colpitemi; ma se questa prova vi manca, restituitemi alla mia famiglia, non toccate il mio nome, che è il solo bene che io domando alla vostra giustizia, che è il solo patrimonio che mi resta; e voi me lo renderete questa giustizia, me lo saprete rendere.

«L'onore è patrimonio sacro, ed io vi supplico: conservatemelo!».

Nasi si siede. Nell'aula si solleva un grande bisbiglio di approvazione.

Presidente — Silenzio. La discussione è finita. Il Senato sarà convocato in Camera di Consiglio, e lunedì sarà pronunciata la sentenza, nel pomeriggio.

La sentenza a lunedì

Nasi rimane qualche momento come stordito dallo sforzo che ha dovuto compiere, poi si avvia lentamente alla sua camera di custodia.

L'eco alla perorazione quasi angosciosa, che Nasi ha pronunciato con voce rotta dal pianto, concitato, quasi ebbro di dolore, prorompe in lungo mormorio; per le tribune corre un fremito di commozione. Le signore piangono. Nasi ha saputo maestrevolmente far vibrare la corda del sentimento, descrivere tutte la tristezza delle sue passioni, rivelare tutto l'animo suo, gli strazi inenarrabili e le torture che hanno durato tanti anni. Egli ha avuto accenti disperati di vittima, ma senza debolezze, senza umiltà. Egli è stato fiero nel suo dolore. Gli stessi suoi nemici implacabili ne convengono. Ma che varrà questo trionfo estetico di arte oratoria all'esito della causa? Che varrà questa rivelazione quasi di un altro uomo fremente di sentimento, di passione sotto la rigida figura dell'imputato freddo, vigile ed aggressivo? Questo è l'insolubile.

I senatori si riuniranno, alle 10 di lunedì, nell'aula, in seduta segreta, e poi si leggerà la sentenza alla presenza del pubblico, ma non degli imputati, come vi dissi, e sarà notificata alle case loro. L'attesa è viva ed incerte sono le previsioni.

CINI.

Come caddero Bongiovanni e Molinari.
6 soli ascari uccisi.
Un nuovo scontro fra i somali e gli Amar

Roma, 22, ore 23.

La *Vita* pubblica una lettera del proprio corrispondente da Giumbo, in data del 9 gennaio, sui recenti avvenimenti di Lugh. Il corrispondente conferma la notizia già nota che il capitano Bongiovanni seppe che gli Hora Amara avevano compiuto un'escursione nella tribù dei Rammahuin, i quali si avvalevano della nostra protezione. A Lugh si trovava anche il capitano Molinari. L'11 dicembre i due capitani con gli ascari disponibili (non si sa ancora precisamente quanti) e seguiti da trecento rannahuin armati di lancie e freccie cominciarono l'inseguimento degli amara. Dopo quattro giorni di marcia il 15 sorpresero gli amara accampati a Barbaleh. Gli amara tentarono di uscire sempre sparando fucilate e lanciando freccie, ma presto si ritirarono respinti dal fuoco ben nutrito dei nostri. Il capitano Bongiovanni considerando questa ritirata come una rinunzia a combattere ed intenzione del nemico di scendere in trattative, mandò innanzi trecento rannahuin per ripigliare il bestiame, le donne ed i fanciulli razziati. Arrivati però questi a contatto coi nemici, furono respinti con veemenza e costretti a battere in ritirata nel maggior disordine. Gli ascari della destra, comandati dal capitano Bongiovanni, impressionati dalla fuga dei rahanhuin cominciarono a ritirarsi. In quel momento il capitano Bongiovanni, che cercava di trattenere i suoi uomini, cadde colpito da una palla alle reni. Il capitano Molinari che comandava la sinistra, potè opporre una lunga resistenza al nemico, ma, sopraffatto egli pure dal numero, cadde ferito mortalmente. Gli ascari, rimasti senza capi, si ritirarono a Lugh, ove il signor Segre, rappresentante coloniale italiano, prese il comando della residenza, e, sembra, che con poche decine di ascari, provvide alla difesa di Lugh. Gli ascari tornati a Lugh affermarono che il numero degli amara era più di un migliaio, trecento dei quali armati di fucili e gli altri di lancie e freccie. Gli amara seppellirono i loro morti in sei grandi fosse, il che fa presumere che le perdite da essi subite siano rilevanti.

La notizia dello scontro sfortunato non ha prodotto grande impressione tra gli indigeni.

In altra lettera datata da Giumbo il 10 gennaio, lo stesso corrispondente della *Vita* dice che una carovana proveniente da Lugh racconta che i rannhouin sconfissero gli amara in un nuovo scontro, togliendo loro ben 152 fucili. I nostri ascari uccisi nello scontro a Barbaleh sono soltanto sei. Il paese è tranquillo.

Tre alpini travolti dalla neve
in escursione al Col Serena.
Due morti ed uno ferito.

Aosta, 22, ore 16.

Al Comando di questo reggimento alpini, che ha sede in Ivrea, ed al battaglione «Aosta», di detto reggimento, che ha sede nella nostra città, è giunta poco fa una gravissima notizia.

Tre soldati di detto battaglione, mentre si trovavano in escursione sul Colle Serena, sono stati travolti nella neve, e si troverebbero sprofondati in essa, per due metri.

Altri particolari finora non si conoscono: il telegramma, recante la tragica notizia, chiedeva soccorsi, ed infatti, il Comando del battaglione ha immediatamente disposto che partano pel luogo della disgrazia una squadra di soldati, con ufficiali, medici e soccorsi. Mi reco anch'io sul posto e vi manderò ampi particolari sull'orribile sciagura.

Aosta, 22, ore 18.

Eccovi i primi particolari che si vengono a conoscere per susseguenti telegrammi giunti da Morgy.

La grave disgrazia accadde mentre la quarantunesima compagnia del quarto reggimento, agli ordini del capitano Bacigalupi si recava in escursione dal Comune di Lassalle a Col Serena. Il tempo era bellissimo, il cielo sereno e l'aria asciutta. Mentre la compagnia in lunga fila si avanzava, si distaccò improvvisamente una valanga che in breve assunse proporzioni enormi. I soldati diedero l'allarme e fuggirono, ma non tutti lo poterono: tre di essi sono stati travolti e sepolti nella neve.

Essi sono il caporale maggiore Pianella ed i soldati Giovanni Glavinaz e Felice Belfrond. La compagnia ritornò immediatamente sui suoi passi e si diede all'opera di salvataggio. I tre disgraziati furono rinvenuti l'uno distante dall'altro: il caporale maggiore Pianella ed il Glavinaz morirono si crede sul colpo: il terzo e cioè il Belfrond era svenuto e presentava gravissime ferite. Prestategli affettuose cure, dopo poco rinvenne e si ha la certezza che sarà salvato.

Il soggiorno della divisione navale russa a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 11,5:

Stamane il secondo turno degli allievi ufficiali russi su una torpediniera, si sono recati a Castellammare a visitare quel cantiere.

In giornata gli allievi ed i marinai visitarono l'Acquario e fecero un'escursione a Pompei.

Alle ore 13 l'ammiraglio Eberhardt col suo Stato Maggiore e alcuni ufficiali aspiranti, in tutto venti, accompagnati dal tenente Campeerio, partiranno per Roma.

Lo sciopero dei tranvieri fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 15:

Dopo il solito Comizio dei tranvieri, durante il quale il Del Buono annunziò d'essere stato chiamato in Prefettura, si nominò una Commissione di operai incaricata di recarsi dal cav. Rosi, ad esporgli i *desiderata* degli scioperanti; ma, dopo un colloquio, finito ora, fra il consigliere delegato Taino ed il Del Buono, questa Commissione non andrà altrimenti dal Rosi ed invece avrà luogo una nuova riunione alle 17, in Prefettura, presente anche il sindaco. Intanto il servizio tranviario è sempre sospeso: speriamo che le nuove pratiche di conciliazione approdino, sopratutto per l'interesse della città.

L'arrivo a Roma dell'ammiraglio russo e degli ufficiali della divisione navale.

Roma, 22, ore 23.

L'ammiraglio Russo Eberhardt, accompagnato da 11 ufficiali e 9 aspiranti della divisione navale russa, ancorata a Napoli, è giunto a Roma col treno delle 20,15. Si trovava alla stazione a riceverlo l'attaché navale russo Soldatinkoff, e il barone Korff ed il console russo. L'ammiraglio e gli ufficiali vestivano in borghese, mentre i nove aspiranti della scuola navale indossavano l'uniforme. Sono usciti dalla stazione attraversando la sala reale.

L'ammiraglio salito su un'automobile, scortato da un agente ciclista e dal delegato Rivolta, si è recato al Grand hôtel. Anche gli altri ufficiali in vettura coperta, si sono recati al Grand hôtel. Domani l'ammiraglio con tutti gli ufficiali e gli aspiranti di marina si recherà al Pantheon e deporrà corone sulla tomba di re Umberto e di Vittorio Emanuele II. Alle ore 14 vi sarà domani all'ambasciata russa un pranzo in onore dell'ammiraglio. Alla sera, alle 22,30, avrà luogo un ricevimento all'ambasciata stessa. Lunedì 24, l'ammiraglio e gli ufficiali, saranno ricevuti in forma solenne dal Re e dalla Regina, poscia si recheranno dalla regina madre. Il 25 corrente, alla villa del principe Abamelik, fuori porta San Pancrazio, avrà luogo un *garden party*, in onore degli ufficiali della squadra russa. Sono invitati i rappresentanti del governo e l'aristocrazia romana. Suonerà il concerto dei carabinieri. Alla sera vi sarà al Quirinale, un pranzo in onore dell'ammiraglio e degli ufficiali russi. L'ambasciatore russo si recherà a Napoli a restituire la visita all'ammiraglio Eberhardt e visiterà la squadra colà ancorata.

Notizie contraddittorie dal Portogallo.

Lisbona, 22, ore 7,10.

Alcuni giornali hanno annunziato che la situazione ridiventa inquietante. Si pretendeva, tra l'altro, che gli elementi reazionari cospirassero alla loro volta contro i liberali e che il Governo fosse stato obbligato a prendere misure preventive. Ma la notizia più grave era quella pubblicata dal *Correo* di Oporto, il quale dichiarava che il Governo aveva scoperto un complotto dei partigiani di Franco nello stesso Palazzo Reale. Il Governo fa ora ufficiosamente smentire tutte queste notizie ed afferma che la tranquillità è completa in tutto il Portogallo. D'altra parte, i giornali che sono rimasti fedeli a Franco e tutti gli organi nazionalisti dicono che il loro partito non ha nulla a che vedere nelle manifestazioni reali od immaginarie dei liberali e dei repubblicani.

Finora tutto sembra calmo. Re Manuel riceverà domani gli avvocati e le famiglie dei marinai graziati, che desiderano ringraziarlo.

Parigi, 22, ore 10.

Il *New York Herald* ha da Lisbona che colà continuano a circolare voci allarmanti. Queste tuttavia sono contraddittorie, giacchè mentre da taluni si dice che sono i repubblicani che minacciano torbidi, dall'altra si afferma che l'elemento militare, malcontento della tendenza liberale del Governo, cerca di ristabilire la dittatura. Il vero è che si manifesta in tutti il timore che manchi realmente ogni sicurezza.

Franco a Nervi.

Ci telefonano da Genova, 22 ore 23:

Col treno delle 17,10 è arrivato a Genova Joao Franco, l'ex dittatore di Portogallo. Egli è ripartito subito per Nervi. Viaggiava colla moglie ed il figlio, e con un amico.

La flotta americana invitata in Australia.

Washington, 22, ore 8,10.

L'invito alla flotta americana di visitare l'Australia è stato mandato al ministro degli affari esteri da Deakil, primo ministro australiano. Le Autorità sono molto lusingate di tale proposta e Root, rispondendo, ha espresso la speranza che sia possibile ad una parte della flotta di accettare l'invito. Aggiunse però che il viaggio della flotta non è ancora definitivamente determinato, quantunque sia probabile che torni nell'Atlantico per la via del canale di Suez. La risposta di Root è interessante perchè costituisce la prima dichiarazione, da parte di fonte responsabile, che tende a confermare le voci persistenti, secondo cui la flotta americana dopo aver visitato la costa del Pacifico farebbe il giro del mondo.

La crisi industriale tedesca.

Berlino, 22, ore 8,10.

Le grandi officine di costruzione di Malstadt Burbach hanno congedato il mese scorso tutti i loro operai fonditori. Inoltre l'Amministrazione delle officine ha dovuto fare ribassi sul salario dei falegnami che vanno dal 10 al 25 0/0: su quello dei manovali del 5 0/0 ed infine ha deciso la soppressione di tutte le ore supplementari. Una grande agitazione regna nel personale delle officine. In seguito alla difficoltà della vendita dei prodotti, il lavoro è sospeso nei giorni di mercoledì di ogni settimana, e la Direzione teme di essere obbligata ad estendere questa misura ad altri giorni della settimana.

Si annuncia da Duisburg che un alto forno delle ferriere Krupp sarà tra breve spento.

La falsa voce del suicidio di Ullmo.

Ci telegrafano da Tolone, 22, ore 8,5:

Si era fatta correre, ieri sera, la voce che Ullmo si era suicidato, ma la voce è infondata. Sarebbe difficilissimo ad Ullmo, che è strettamente sorvegliato nella sua camera, di mettere in esecuzione simile progetto. Ullmo è ritornato nella sua cella scortato da forze. Appena giunto in cella, si strappò la *redingote* e si lasciò cadere sulla sedia. Dopo mangiò di buon appetito, ma sembra sempre molto abbattuto. La scorsa notte, durante la loro ronda, i guardiani hanno constatato che egli era sveglio e passeggiava eccitatissimo nella cella. Verso le ore 2 del mattino si addormentò. All'alba egli era già alzato, e quando lo si venne a cercare per la seduta del Consiglio, egli era già pronto, in tenuta da ufficiale. Ieri sera Ullmo non ha pronunziato parola, ma ha pianto moltissimo.

Appendice della *Stampa*

(170)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il maresciallo era spaventevolmente impallidito, e un tremito nervoso gli agitò la mano.

— Cosicchè, — chiese a colui che egli teneva ormai in suo potere, con voce quasi supplichevole, — non avete detto niente ad anima viva?

Pardaillan scrollò le spalle con supremo disdegno.

— Ascoltatemi bene, — riprese a dire Damville, — senza denunciarmi, cosa abominevole e mostruosa, alla quale la vostra innata fierezza non saprebbe abbassarsi, avreste potuto, nondimeno, confidare a certe persone.....

— A quali, monsignore?

— Ma,.... a persone, che non avrebbero..... forse..... la vostra generosità: al sire di Montmorency, per esempio.

— E quando ciò fosse? Voi parlate dei vostri diritti: e non ho io quello di trattarvi da nemico? Ora, poichè voi state preparando l'ultimo colpo contro innocenti creature incalzate dal vostro odio formidabile, ebbene, sì, per metterle in condizione di difendere contro la nuova terribile aggressione quella creatura, ho pensato di confidare ogni cosa al maresciallo vostro fratello.

— Voi avete confidato!..... — urlò Damville, con inflessione di furore e di disperazione.

Pardaillan si strinse di bel nuovo sdegnosamente nelle spalle e rispose:

— Ho pensato di farlo; ma, disgraziatamente, non l'ho fatto..... Non mi ringraziate, perchè chi mi ha impedito di parlare è stato mio figlio. Quel giovane ha avuto sempre di simili strambe e folli idee, che lo perderanno!

— Cosicchè, Montmorency non sa nulla?

— Nulla, monsignore, nè lui, nè alcun altro.

— Vediamo, Pardaillan, se io vi offrissi la pace?

— A quali condizioni, monsignore?

— Solo a quelle di non molestarmi in quello che sto per intraprendere. Voi e vostro figlio uscireste dal palazzo di Montmorency, lascereste Parigi, su due cavalli ben bardati, che vi farei apprestare e nelle cui saccocce di sella trovereste due borse con duemila scudi l'una. Col vostro spirito, il vostro coraggio, la vostra intraprendenza e l'aiuto di simili somme di denaro, fareste davvero fortuna. Accettate?

— Sì, monsignore, con giubilo e con gratitudine.

— Obbligatevi per iscritto. Scrivete a vostro figlio di venir qui, e, allorquando entrambi mi avrete data la parola di non tornare più a Parigi, vi aprirò le porte del mio palazzo e quelle della città! — sclamò il maresciallo, che accorse a uno scrittoio a prendere un foglio e l'occorrente per scrivere.

Pardaillan sospirò e disse.

— Accetto: ma, disgraziatamente, non posso obbligarmi che per me solo.

— Scrivete tuttavia! Mi incarico io di convincere vostro figlio!

— Credete? Mio figlio diffida di tutti, del re, dei principi, dei duchi, di sè stesso. Vi pare che, se io gli scrivo invitandolo a venir qui, egli ci verrà? Egli non mancherebbe di pensare e di dire entro sè medesimo: «Come! Mio padre è prigioniero di Damville e vuole che io vada a raggiungerlo, sotto il pretesto che egli ha fatto la pace con monsignore! Ma via! Mio padre ha smarrito il senno! Avrebbe dunque dimenticato che il sire di Damville è un furbo matricolato, un farabutto — e mio figlio che parla — un essere impastato di astuzia e di livore, che vorrebbe accalappiarci entrambi per ucciderci insieme?..... Ma la sua ultima astuzia è troppo grossolana..... Io sono giovane e voglio vivere..... Muoia solo, il mio sciocco genitore, che ha commesso la dabbenaggine di recarsi a cacciare in bocca al lupo.......». Ecco quel che direbbe il cavaliere, ricevendo la mia lettera. Oh, la diffidenza, monsignore, è un assai brutto difetto...

—Così, — fece Damville, coi denti stretti, — non scrivete?

— Sarebbe inutile scrivere. E poi, ponete per caso che mio figlio si decidesse a raggiungermi, sapete che accadrebbe!

— Che accadrebbe!

Pardaillan, sorto in piedi, si piantò davanti al suo feroce nemico con la mano sull'elsa della spada.

— Ci direbbe questo, monsignore: «Così, dunque, padre mio, e voi, duca, osate propormi questa bruttura! Per quattromila scudi e due cavalli bardati, volete disonorarmi. Aveste mille cavalli, tutti bardati di oro, aveste ad offrirmi quattromila sacchi, contenenti ciascuno quattromila scudi, l'insulto non sarebbe più forte! Vi sono, dunque, due uomini al mondo, i quali han potuto credere che il cavaliere di Pardaillan potesse vendere la spada, datagli da suo padre e, abbandonando due sventurate donne che ha giurato di salvare, mettersi nelle file dei vili e dei farabutti! Ah, padre mio, non vi riconosco facendomi simili proposte, e lasciate la vergogna di concepirle e formularle al duca di Damville, il quale ha preso l'abito alle fellonie e ai tradimenti»:

L'avventuriero, più eretto che mai, stendeva il dito verso il maresciallo, sin quasi a sfiorarlo.

— Miserabile! — grugnì Damville.

— Un'ultima parola, monsignore! Oltre i difetti che vi ho segnalati, il cavaliere ha anche quello di amarmi al punto, che, sapendomi qui, da voi, se non mi vedrà ricomparire al far dell'alba, è capace di andare al Louvre a riferire al re che voi lo tradite per Guisa...... Sì, nella sua disperazione, è capace di far ciò, salvo poi a uccidersi per punirsi di aver fatto il delatore....

Il maresciallo, che già stava per avventarsi, si fermò di nuovo, come colpito da un fulmine.

Pardaillan sorrise sotto i baffi e mormorò:

— To', para questa, se sei buono....

Ma nell'animo tenebroso e sconvolto del maresciallo eccitato dalle parole del vecchio spadaccino come il toro può esserlo dai *banderilleros*, il furore e l'odio finirono per sopraffare lo spavento.

— Ebbene, sia! — urlò. — Affronterò il terribile rischio. Accorrete! Accorrete, tutti!......

Pardaillan, con un moto fulmineo, estrasse il pugnale e piombò sul maresciallo:

— No, tu per il primo dovrai morire, carogna!.....

Ma Damville aveva veduto venire il colpo, e nel momento in cui l'avventuriero gli si avventava sopra, egli si gettò carponi sul tappeto; Pardaillan, trascinato dallo slancio, traballò; contemporaneamente la stanza si empiva di gente armata sino ai denti, e attorno a lui si ergevano alabarde e spade guizzanti.

Smarrito, l'avventuriero tentò allora sguainare la spada; ma venti braccia, per lo meno, lo agguantarono contemporaneamente, ed egli fu gettato al suolo, imbavagliato, legato mani e piedi in men che non si dica.

Allora, egli chiuse gli occhi e si irrigidì in una feroce immobilità.

— Monsignore, — chiese Ortensio, — dove bisogna appiccare questo manigoldo?

— Appiccarlo?!.... — rispose Damville, con una voce che tremava ancora di rabbia. — Pensate appiccarlo? Questo farabutto possiede segreti, che sarà utile strappargli nell'interesse di sua Maestà.

— Bisognerà sottoporlo, quindi a tortura? — richiese Ortensio.

Pardaillan fu scosso da un lungo brivido.

— Sì, — rispose Damville, — il tormentatore giurato sarà fatto avvertire a tale cura, ed io stesso vorrò assistere allo spettacolo.

(Continua)

LA CASA DEI SOGNI

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, febbraio.

L'altra notte alcuni amici inglesi mi condussero a far visita al Ah Wong. Ah Wong è una rarità considerevole; è l'unico, fa gli infiniti figli del Celeste Impero, a cui Buddha abbia largito questa geniale idea: che si poteva impiantare nella estrema terra del Sole Tramontante, nella metropoli dove i cervelli calcolano e non sognano, una casa dei sogni, una taverna da oppio civilizzata, raffinata e sfarzosa, così da attirare la clientela *snob* e farsi un fior di guadagni. Lo scaltro Ah Wong non mosse diritto dall'Impero di mezzo a Londra. Fece la sua conquista per tappe. Parecchi anni or sono era uno dei tanti luridi tenitori di case da fumo che infestano i quartieri bassi di San Francisco, e che procurano alla popolazione orientale colà trapiantata la struggente voluttà dei fantasmi e dell'oblìo. Accumulato un gruzzoletto Ah Wong traversò l'America, e aprì bottega a New York. L'acre gioia dell'oppio si paga dal consumatore tanto più cara, quanto più si è lontano dalla patria originaria della perversa droga. Questa legge, fiutata per l'aria dal perfetto olfatto di Ah Wong, suggerì la prima migrazione, dal Pacifico all'Atlantico. A New York l'errabondo cinese imparò bene l'inglese, e poi lentamente trasformò la sua clientela, mettendo dolcemente fuori della porta i fratelli gialli, e sostituendoli coi bianchi, che resistono di meno all'intossicazione, e pagano di più. Così Ah Wong si addentrò nei misteri delle eleganze occidentali: toccò con mano come i Cresi di razza caucasica, sazi di tutti i piaceri, bramosi di emozioni vergini a qualunque costo, non sono insensibili alla magia concentrata nella pallottolina d'oppio: e moltiplicò largamente i suoi risparmi, così da vedersi costretto a rompere la pignatta dove li riponeva ogni giorno, secondo il buon uso ancestrale per iscriverli in un grosso acconto fruttifero alla Banca. A questo punto della sua felice carriera, Ah Wong si decise all'ultimo passo: era ricco di esperienza e ferrato di quattrini: poteva tentare a cuor tranquillo la traversata dell'Atlantico, e la conquista di Londra.

A Valle del Ponte della Torre il Tamigi fa un'immane insenatura, un perfetto sifone, che stringe nelle sue braccia i grandi *docks* dell'India, oltre i quali si dilata lo sterminato e misero alveare umano di Poplar. Siamo in pieno Oriente di Londra, oltre Whitechapel, oltre Stepney, nel cuore dell'orrore della metropoli, in un dedalo disperato di viuzze nere e scontorte, dove pullula, si incrocia e fermenta la povertà senza nome che i cinque continenti hanno rovesciato sulla città capitale. E' nelle viuzze più recondite di questo quartiere di miserabili che il piccolo Ah Wong ha approdato, ha scelto la sua casa, e l'ha aperta al traffico consolatore. Vi prego di considerare un momento l'acuto talento di questo Figlio del Cielo. Il suo programma, degnamente eseguito, era di inaugurare uno stabilimento di primissimo ordine, a tariffe sontuose, che lo liberassero dai connazionali straccioni, che i piroscafi scaricano sulle banchine del Tamigi, e che vagano pei rigagnoli dei quartieri orientali, in traccia della taverna fetida dove soddisfare per poco rame l'abitudine viziosa. Ah Wong covava molta ambizione dietro gli occhietti vispi: voleva per cliente la miglior società di Londra. Un altro, per pensarla, avrebbe scelto l'ovest, i centri dell'eleganza e dello splendore, Piccadilly o Belgravia. Ah Wong arredò con gusto ed opulenza una casa dove un principe può discendere, senza che un velluto o una linea lo urti; ma collocò questa casa in seno alla miseria e alla degenerazione sociale. Conosce la sua gente, il sorridente Ah Wong. Egli ha appreso a New York che il milionario, se ricorre agli svaghi dell'oppio è un atono che bisogna frustare a sangue, per richiamare alla grazia della sensibilità. Da bravo impresario di divertimenti, Ah Wong si preoccupa della messa in scena. Vuole che la fiorita clientela gli giunga in condizioni favorevoli, in stato di grazia: vuole che tutti gli eccitamenti possibili siano riuniti sul cammino dei suoi visitatori notturni, perchè il tragitto stesso sia un richiamo alla casa dei sogni. Ora, abbandonare i luminosi quartieri d'occidente, valicare la City deserta, avventurarsi di nottetempo in Whitechapel, in Poplar, per le strade ingombre di tenebre, di briachi che vociano, di sgualdrine che adescano, di malandrini che svaligiano, di mendichi che implorano, di rissanti che si vituperano in tutte le favelle del globo, è impresa che squassa i nervi atrofizzati del più incenerito gaudente, e che vale per sè sola un viaggio a Limehouse e una visita alla casa di Ah Wong. Ecco come Ah Wong ha avuto ragione a scegliere il più remoto e deplorevole est per il suo commercio: ed ecco perchè il suo stabilimento, non perchè io l'abbia visitato, vanta la più superba clientela che un'onesta ditta londinese possa desiderare.

***

In Whitechapel e Limehouse vi sono tre o quattro altri *opium-dens* di bassa qualità, ritrovo di orientali poveri, sperduti nelle brume di Londra, di *bookmakers*, di *jockeys*, di ladri o di spie. A questo caso l'accesso è poco costoso, ma difficile. Bisogna essere introdotto da una conoscenza dell'addormentato essere giallo che è il proprietario: e anche con questo passaporto, l'ingresso si compie per via di colpi e di parole rituali, come l'ingresso ad una loggia massonica. L'evoluto Ah Wong segue invece la politica della porta aperta. Chiunque può entrare in casa sua: solo che possegga l'apparenza di un *gentleman* o di una dama, e l'una o due o tre ghinee, che, a seconda delle esigenze, sono necessarie per fare, col suo aiuto una scorribanda nel reame delle allucinazioni.

La casa dei sogni, all'esterno non ha nulla di straordinario. Nessuna leggenda dichiara l'essere del suo commercio. Una facciata nuda, nera e traforata di finestre, come per le dormenti case vicine. Ma queste finestre, nella casa di Ah Wong sono tutte illuminate da una luce dorata, che a tratti il profilo di un'ombra fuggitiva intercetta e svaria. Quando v'approssimate alla entrata, la porta si apre silenziosamente. Due cinesi si inchinano fino a terra, vi squadrano con ossequio, e, se il rapido esame li soddisfa, s'inchinano di nuovo, più profondamente, e vi spalancano la seconda porta. Siamo nell'*hall*: tutte le risorse dell'immensa Cina sono state inutilmente impiegate, per dissimulare le linee occidentali della malinconica architettura di Limehouse. Quattro grandi lampade, velate di una carta rosata pendono dal soffitto, e diffondono una luce dolce che negli angoli combatte invano contro le tenebre: le pareti sono coperte da telai dipinti e ricamati, dove fiori inverosimili si espandono in efflorescenze assurde, e stormi di uccelli migrano sopra cieli di fuoco. Da un tripode ardente si leva in ghirigori pigri un fumo pregno d'aromi. Questo profumo è suggestivo: par che giunga dalle ombre fresche di un tempio: ma la Cina è ancor lontana.

Neppure ci trasporta nei domini di Tsin-Tien il «Chinese Restaurant» a cui un cartello a lettere inglesi, rosse su nero, ci avvia. Questo «restaurant» è la trovata dell'abile Ah Wong, signore, centro e motore di questo piccolo mondo, e, come il Dio del gran mondo, invisibile e inarrivabile. Il «restaurant» gli permette di vivere in pace con la polizia. Molta gente per bene, che si sobbarca al burrascoso pellegrinaggio, per poter poi dire di aver mangiato il *Yokie May*, o il *Chop Suey* «chez Wong», ignora che sotto lo stesso tetto, mentr'essa ingoia intrepidamente i prodotti della barbarie culinaria cinese, un gruppo di degenerati sta delirando sotto il morso attossicato dell'oppio. Ah Wong non ha molti posti disponibili per il *lay-out*, come egli chiama una dose della sua droga: questi posti sono occupati ogni notte da clienti fidi e affezionati: egli è lieto perciò se i nuovi venuti arrestano la loro esplorazione al *restaurant* e ignorano l'esistenza del fumatorio. Tuttavia, poich'egli ha buon cuore ed ama le squisite maniere, ha istruito i suoi dipendenti perchè anche al nuovo venuto, se chiede, sia concesso di fumare un *lay-out* o di curiosare i cubicoli dell'orgia solitaria. Noi accettiamo queste ottime disposizioni di Ah Wong: pagata la cena, domandammo al servo di farci visitare il piano superiore.

Una scaletta, dai gradini sepolti sotto uno spesso tappeto, ci adduce ai dormitoi. Il servo che ci ha guidati, ci lascia alle cure di un collega, che attende immoto, a sommo della scala. Costui ci avverte che non c'è che una stanza libera, per una sola persona. Andiamo a vederla: è una cameretta piccina e sontuosa, con un piccolo divano sollevato di una spanna sul pavimento, con un tavolinetto accostato al divano, sul quale i sottili strumenti del delirio aspettano il loro ipnotizzato. Una lampada rossa, sospesa a capo del divano, trae riflessi smorti dalle sete che pendono alle pareti: un odore spento fluttua per l'aria ed evoca strani presagi di allucinazione, quasi che solo per quella fredda reliquia di anima potesse comunicarsi ai nostri cervelli la effimera follia.

Ma ci sazia presto, quella stanza mortuaria priva di cadavere. Uno dei miei amici, che risiedette in Cina molti anni, e parla assai bene il cinese, cola una pezza d'oro nella mano subito tesa del servo, e gli mormora qualche parola nell'orecchio. Il calzato di feltro esce, tende il capo nel corridoio, spia qualche attimo, poi ci fa cenno di seguirlo pian piano. Davanti ad una porta si arresta e ascolta. Il silenzio è assoluto e pesante. Con dolcezza estrema, l'infedele fa scorrere una finestruola mobile, dissimulata alla perfezione fra due commessure della porta: poi si ritrae, come un'ombra. Gli amici mi spingono all'apertura. Ciò che vidi non dimenticherò più: una signora distesa e scontorta sul divano fine, forse bella, ma indefinibile nella spasmodica contrazione delle linee del volto, bionda d'oro e con la chioma scomposta, la gola libera e palpitante, e le palpebre semi calate, e scoprenti solo un arco dell'occhio, umido e opaco, e le labbra ansanti, forse a formare una parola oscura d'invocazione alla visione di voluttà, perchè non svaporasse, perchè si pietrificasse, e durasse come una realtà eterna....

Giuseppe Bevione.

Raisuli smentisce la sua tournée in Europa

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,10:

I giornali londinesi segnalavano alcuni giorni or sono la prossima comparsa di Raisuli sulla scena di un Music Hall. Un telegramma da Tangeri arrivato adesso dice che il famoso brigante marocchino è molto irritato per la pubblicazione di questa notizia. «Sarebbe — egli dichiara — un atto assolutamente incompatibile con la mia dignità di sceriffo!».

Un gran pranzo al castello del Kaiser

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 7,50:

Ieri sera ha avuto luogo al Castello imperiale un gran pranzo, al quale erano invitati tutti i Principi e le Principesse attualmente a Berlino. L'imperatore ha condotto a tavola la principessa Di Bülow, mentre il cancelliere accompagnava l'imperatrice.

L'amica e la moglie del tenente Frola.

Ci telegrafano da Mantova, 22, ore 9,45:

Continuano i commenti sul tentato suicidio del tenente Frola. La signorina Alda Bracchi, fuggita con lui, è figlia dell'albergatore dell'*Aquila d'oro*, dove i coniugi Frola abitavano. Di carattere romantico, aveva tentato tempo fa di uccidersi per una passione infelice. La signorina sarà mandata presso i suoi parenti a San Colombano di Lodi. I debiti del Frola dicesi ascendano a trentamila lire. La moglie del Frola si è recata a Napoli per assistere il marito.

Il perchè dei nuovi attentati dei terroristi.

Pietroburgo, 22, ore 8,10.

Il primo frutto del nuovo regime russo in Finlandia è dato dal formidabile complotto rivoluzionario che è stato scoperto ora a Pietroburgo e che era diretto contro le più alte personalità dell'Impero. In seguito alle spietate lotte della Polizia politica della capitale contro i terroristi, questi hanno completamente mutato tattica e si mostrano ora decisi ad affrontare i loro nemici a viso aperto. Dal principio della settimana la Finlandia aveva cessato di essere un asilo per i cospiratori rivoluzionari: da parecchio tempo la Polizia di Pietroburgo insisteva nel fare presente allo Tsar che la Finlandia era un vero arsenale, un laboratorio di assassinii politici e che perciò occorreva adottare rigorose misure. Bisogna notare che la legge finlandese proibisce l'arresto di qualsiasi individuo se prima non sia stato ben bene specificato a suo carico un delitto. In ragione di questa garanzia i rivoluzionari vi trovavano sicuro riparo. Il generale Gerhard moderato e mite governatore della Finlandia, aveva sempre osservato questa legge: ma il generale Gerhard fu deposto la scorsa settimana. Il generale Beckmann, nuovo governatore, il quale, a differenza dei suoi predecessori, ha pieni poteri su tutte le forze militari finlandesi ed è il rappresentante del ministro russo dell'interno e capo della Polizia politica, ha completamente mutato sistema. Ed i gruppi anarchici e terroristi abitanti in vari villaggi finlandesi cessarono di sentirsi al sicuro donde la loro fuga a Pietroburgo, dove nella confusione della capitale meglio reputavano poter sfuggire agli occhi della Polizia. Il colpo invece fallito dalla Polizia dimostra che essa si aspettava questo afflusso di terroristi alla capitale: fu perciò che essa riuscì a sventare il complotto.

Ieri dopo una lunga discussione la Duma ha approvato il progetto di legge presentato da 180 deputati relativo ai soccorsi da accordarsi alle vittime degli attentati dei terroristi. L'assemblea ha in seguito approvato un ordine del giorno con cui esprime la sua profonda indignazione a proposito di questi atti.

Come il Sultano si decise a concedere la ferrovia di Mitrovitza.

(Per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 22, ore 6,10.

Una lettera da Costantinopoli reca particolari interessanti intorno alla questione della ferrovia della provincia di Novi Bazar. Sembra che da quando fu terminata nel 1906, la strada ferrata dalla Bosnia alla frontiera bulgara, l'Austria abbia sempre aspettato il momento favorevole per chiedere un prolungamento di questa linea fino a Mitrovitza. Ma il Sultano cui si parlò della cosa non si mostrò favorevole al progetto: si temeva anche l'opposizione della Russia e delle altre Potenze.

La scorsa estate, però, sembrando che la Russia si disponesse a riprendere la sua antica politica in Oriente, l'Austria decise di assumere un contegno indipendente più conforme ai suoi propri interessi. La presenza in particolar modo del granduca Wladimiro alla serie di feste che ebbero luogo in Bulgaria incoraggiò l'Austria in questa decisione alla quale si conformò poi recisamente, a quanto almeno pare, in seguito alla visita fatta a Vienna dall'ambasciatore di Germania presso la Porta e che era allora di ritorno dalla Conferenza dell'Aja. Ritornato a Costantinopoli l'ambasciatore di Germania prestò il proprio appoggio al progetto di ferrovia che il suo collega austriaco marchese Pallavicini sottopose allora al Sultano. I negoziati, che furono condotti sempre segretamente si prolungarono per alcuni mesi. Poi il progetto di riforma giudiziaria in Macedonia venne sottoposto al Sultano, il quale si trovava munito di un eccellente mezzo per far fallire il progetto. Dopo matura riflessione il Sovrano ottomano gettò di deliberato proposito il pomo della discordia alle due Potenze «più interessate» autorizzando semplicemente e puramente il progetto austriaco. La pubblicazione di un *iradé* in questo senso, prese alla sprovvista tutti i rappresentanti delle Potenze a Costantinopoli tranne naturalmente l'ambasciatore di Germania, e provocò una vera costernazione all'Ambasciata di Russia...

REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono
per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 22.

L'udienza si apre qualche minuto prima del consueto: alle 9,10. La giornata sarà occupata dalle discussioni orali degli avvocati Barberis ed Erizzo, di P. C., e dall'avv. C. F. Roggieri, per la Difesa.

Appena aperta l'udienza, l'avv. *Barberis* riprende la sua arringa, promettendo la massima brevità. «Ho lasciato — dice — nel «confortatorio» padre Modesto; e di lui non dirò di più. Dai banchi della Difesa fu detto che, se il povero fraticello non avesse potuto provare il suo *alibi*, sarebbe stato certamente arrestato. Forse è vero: ma questo dimostra appunto che il suo contegno era irregolare, era sospetto. Lasciamo padre Modesto, e veniamo ad un altro personaggio secondario del dramma, alla signorina Montorsi, quella signorina Montorsi la quale lascia che le donne di servizio si munisca di un manico di scopa per recarsi in cerca di un medico, e per conto suo si munisce di un crocefisso, perchè lei ha più fede e meno paura. Però in udienza la coraggiosa, la non nervosa signorina verrà a dire che per tutta la notte non ha potuto dormire per lo spasimo che provava al pensiero che il Parodi potesse comparirle dinanzi improvvisamente. Se fossi maligno — esclama l'avvocato Barberis — potrei sospettare che lo spasimo della signorina era il prodotto di qualche orribile visione».

Continuando, l'oratore dice che il primo testimonio contro Bono è il Bono stesso. «Vediamolo nelle sue contraddizioni: nel suo primo interrogatorio, l'accusato disse che nel mattino del 23, all'alba, fu destato da rumori e chiese alle sue donne che cosa succedeva. Gli si rispose che la cittadinanza faceva una dimostrazione ostile, che lo si voleva uccidere. E le donne, per la paura, si erano barricate in casa. Ora, è indubitato che all'alba del mattino non si era ancora manifestato alcun movimento ostile. In quell'ora non vi erano che poche persone — cinque o sei al più — vicino al muricciuolo, che piangevano e confortavano la figlia del povero morto. La dimostrazione non si verificò che assai più tardi.

«Se dunque già all'alba l'avv. Bono temeva le ostilità della cittadinanza, è perchè si sentiva responsabile. Nel suo secondo interrogatorio l'accusato dice che ha veduto il Parodi nell'atto di cadere dal muro. Dall'atto alla caduta sul macigno dovettero necessariamente passare pochi centesimi di secondo, ed il Bono avrebbe quindi dovuto udire il rumore del tonfo sul masso e comprendere che la caduta aveva avuto conseguenze gravi. Lui invece non sente nulla e fugge col timore, dice, che il Parodi lo raggiungesse, dopo quel po' po' di tonfo!».

L'oratore si sofferma quindi a considerare le lesioni del cadavere, rilevando che, anche dato e non concesso che si possano spiegare le ferite gravi con la semplice caduta, nessuna spiegazione si può dare alle lesioni lievi e soprattutto alle abrasioni, e nessuna spiegazione infatti hanno dato i periti defensionali. Concludendo, l'oratore dice ai giurati che, se può essere ammesso quanto disse ieri l'avvocato Caveri, che l'avv. Bono è un grande sventurato, è vero pure che nel piccolo cimitero di Pegli vi è una bara che chiude i miseri avanzi di un uomo, di un padre di famiglia, il padre di otto figli che attendono da voi giustizia.

L'on. Erizzo di P. C.

Prende quindi la parola, fra l'attento silenzio dell'uditorio, l'avv. *Erizzo* padre.

— Senza preamboli, ma senza esitazioni, io penetro — dice — nel cuore della causa; penetro nel baluardo che i difensori stimano incrollabile, e che io dimostrerò invece debole. I nostri avversari — aggiunge — si sono trincerati dietro un sillogismo sbagliato, perchè sbagliate ne sono le premesse. Essi dissero che l'accusa deve essere qualche cosa di preciso, di certo, e se questa precisione non si può far emergere in causa, Enrico Bono non può essere condannato nè un giorno, nè un'ora.

«A questa considerazione defensionale noi ne opponiamo delle altre. Chi è l'ultima persona che ha messo le mani sul povero morto? Se quella persona è l'avvocato Bono, subito l'avvocato Bono deve rispondere della sua morte. E poichè non vi è dubbio che fu il Bono l'ultimo che toccò le carni vive del disgraziato colono, noi possiamo ben dire che una responsabilità è acquisita, è certa. Vi potranno essere dei dubbi sul grado di responsabilità, ma la responsabilità c'è, è chiara, è limpida, è dimostrata. Il grado di responsabilità noi lo discuteremo, ed i giurati potranno precisarlo».

L'oratore considera quindi le testimonianze defensionali, premettendo che non dirà parola meno rispettosa a quei testi che vennero a cantare le lodi dell'accusato; ma non può a meno di osservare che quando il generale Canzio viene a dire che se anche l'avvocato Bono si confessasse colpevole, egli non lo crederebbe, si è autorizzati a pensare, senza venir meno al rispetto che si deve all'uomo, che questo è feticismo, non è la semplice deposizione di un teste.

Rispondendo alle considerazioni avversarie circa l'inquinamento politico della causa, l'oratore nega che tale inquinamento esista: non è mai esistito.

L'opinione pubblica è insorta contemporaneamente al delitto, senza bisogno di impulsi artificiosi, così come fu ieri spiegato dall'avv. Barberis. Se vi fu persona che abbia tentato di imprimere una corrente all'opinione pubblica, di suggestionare la folla, fu uno dei testi della Difesa, fu frate Modesto.

Continuando l'esame della questione giuridica, l'avv. Erizzo confuta le considerazioni dell'avv. Caveri circa i due esempi da lui citati per dimostrare che anche cadendo da una breve altezza un uomo può ammazzarsi. Il primo esempio, quello del senatore Negri, non regge, perchè è provato che il senatore Negri fu colpito da apoplessia, e quando cadde era già morto. Il secondo esempio, quello avvenuto a Genova, è bensì vero che un uomo è morto per la caduta da tre gradini, ma è vero altresì che sul cadavere non furono riscontrate lesioni, mentre sul cadavere del Parodi furono rilevate ben quarantasette lesioni. Qui sta il nocciuolo sostanziale della causa. Quando si possa provare che le quarantasette lesioni furono conseguenza della caduta, allora soltanto si avrà il diritto, si avrà il dovere di aprire la porta delle carceri all'avv. Bono.

L'oratore non vuole ormai più intrattenersi in considerazioni peritali. Chi è stato a Pegli, chi ha veduto i luoghi, non ha bisogno di molti lumi peritali per persuadersi che cadendo là dove è stato trovato il cadavere non è possibile prodursi quarantasette lesioni.

L'oratore affronta quindi la questione già svolta ampiamente dall'avv. Tironi: quella del luogo in cui è avvenuto il delitto. «Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che l'eccidio è avvenuto presso il cancello della villa. Questa tesi, però, non è nostra soltanto, è della Sezione d'accusa.

«E' la Sezione d'accusa che ha chiamato il Bono a rispondere di omicidio con la certezza di un complice rimasto ignoto. Sostenendo la nostra tesi noi siamo quindi in compagnia dell'alta Autorità giudiziaria di Genova; e non solo perciò la nostra sicurezza trova conforto, ma altresì in altri accertamenti indiziari che vi esporrò. Il primo lo desumiamo dall'esperimento fatto dal giudice istruttore sulle grida. L'esperimento fu eseguito con tutte le misure precauzionali possibili, e ne è risultato che l'infermiere Colla dovette ammettere che la voce giungeva più distinta e precisa dal cancello che dalla strada presso il muricciuolo famoso. Altra constatazione: sulla strada, là dove secondo l'avv. Bono è avvenuta la lotta, non si è riscontrata alcuna traccia sul terreno, e tracce necessariamente ve ne dovevano essere. Per contro tracce, e non poche, di lotta se ne riscontrarono vicino al cancello e furono rilevate non dalla gente soltanto, ma dai carabinieri».

Sono le 11,40 e l'oratore si sofferma. L'udienza viene rinviata alle 14.

Udienza pomeridiana del 22.

Alle 14,10 il presidente riapre l'udienza e ridà la parola all'avv. *Erizzo*, che è ascoltatissimo. L'oratore riprende il discorso al punto in cui l'ha lasciato al termine dell'udienza antimeridiana, e continua nella dimostrazione della sua tesi, che l'uccisione non è avvenuta dove il cadavere fu trovato.

E' ammissibile che il Parodi abbia atteso il Bono nella strada? Ma perchè avrebbe dovuto aspettarlo lì? Se avesse voluto aggredirlo non era certo quella la località indicata per un'aggressione: se avesse voluto parlargli per fare un ultimo tentativo di conciliazione avrebbe potuto farlo nella villa non nella strada. Ma, del resto, come si può soffermarsi seriamente all'ipotesi dell'aggressione per parte del Parodi? E' forse questi un uomo di abitudini violente, di animo facilmente eccitabile? Vediamo poi come possa essere conciliabile il racconto del Bono colla deposizione del cav. Bruzzo. Questi ci ha detto che appena udì le grida uscì dal terrazzo della villa per affacciarsi sulla balconata della strada, e vide avviarsi, correndo, verso la villa una persona che poi conobbe per il Bono. Quanto tempo sarà trascorso dal momento in cui il cav. Bruzzo ha lasciato il terrazzo e raggiunse il balcone? Un minuto o due minuti? Non di più certo. E come è mai possibile che in un così breve spazio di tempo il dramma si fosse compiuto secondo la versione del Bono? La stessa debolezza fisica dell'accusato in confronto del Parodi non è forse un'altra prova che il racconto dell'accusato non regga e che la sola spiegazione accettabile è quella che noi diamo, cioè che la tragedia si è compiuta col concorso dei robusti muscoli di un complice? La stessa palma intrisa di sangue, checchè possano dire i patroni avversari, non costituisce un indizio grave che conforta la nostra tesi? Ad un centinaio di metri soltanto dal luogo in cui fu trovato il cadavere vi sono piante di palma; eppure vicino al cadavere si trova una lunga foglia di palma macchiata di sangue. E come volete che non ci sia presunzione che questa foglia appartenga ad una delle piante che sono all'ingresso della villa? Gli oratori della Difesa hanno dato una facile spiegazione alla scomparsa del cappello; quel misero cappello vecchio, sdrucito, sciupato dalla pioggia e bruciato dal sole chi l'avrebbe voluto raccogliere e farne oggetto di possesso? Si può dirlo per argomento defensionale, ma lo si può facilmente credere?

L'oratore considera quindi la questione del trasporto del cadavere, sostenendo che di notte tempo non era poi impresa tanto difficile. Ma vi sono circostanze che lo accertano: le tracce del passaggio di persone sul cumulo di terra presso il muricciuolo non sono forse una prova che in quella notte vi era passato qualcuno? E chi poteva essere costui se non uno dei trasportatori del cadavere? E la parola dei periti, i quali ci affermano che la posizione del cadavere dinota che il corpo fu trasportato colà già irrigidito non dovrà aver nessun peso?

L'oratore affronta a questo punto la questione dell'eccesso di difesa avanzata dal procuratore generale e della legittima difesa esposta a guisa di estrema ipotesi dall'avv. Caveri con grande mole di considerazioni giuridiche. Ma non c'era bisogno che l'oratore avversario disturbasse i maestri di giurisprudenza per dimostrare che un uomo aggredito ha il diritto di difendersi.

«E' un diritto naturale, nato coll'uomo, che esisteva prima che il legislatore lo codificasse. Ma come si può accogliere la versione della legittima difesa quando lo stesso Bono nega di aver inferto all'avversario le lesioni che furono riscontrate sul cadavere? E la natura, la molteplicità e la gravità delle stesse lesioni non contrastano forse alla tesi defensionale, non dimostrano forse che l'eccidio si è compiuto in condizioni ben diverse di quelle di una difesa legittima?».

Nella chiusa l'oratore ringrazia i colleghi torinesi che hanno voluto associarsi all'opera della Parte civile. E volgendosi quindi ai giurati esclama: «Il nostro dovere è compiuto: compiete ora il vostro coscienziosamente; se anche il vostro responso non sarà conforme al nostro convincimento, noi ci conforteremo, pensando che i poveri orfani che noi non abbiamo potuto validamente proteggere saranno protetti da Dio».

Parla l'on. Roggieri per la Difesa

Dopo pochi minuti di riposo, prende la parola l'avv. C. F. Roggieri, quarto oratore della Difesa. Gli uditori, assai numerosi, che per un momento hanno sfollato la sala, riprendono i loro rispettivi posti.

L'oratore inizia il suo discorso promettendo la massima brevità. Dirà in sintesi il suo pensiero. Egli pensa che le cause d'Assise non dovrebbero essere ingombrate da tanti quesiti. I giurati dovrebbero essere interrogati su due questioni semplici e chiare: Siete voi convinti che Enrico Bono meriti una condanna? Sì? E allora: Siete convinti che la condanna sia grave?

«In questi termini soltanto dovrebbero essere interrogati i giudici popolari. Non sarà così pur troppo; ed eccoci quindi costretti ad intrattenere i giurati sulle molteplici questioni che saranno poste in causa. Del fatto, signori giurati, vi si sono presentate tre versioni: la prima del prof. Severi, la seconda dell'avvocato Tironi, la terza del procuratore generale. Della versione Severi non è il caso di discutere molto, tanto appare fantastica. Ma, come si può seriamente supporre che il Bono abbia preparato l'eccidio del suo colono? Ma per quale motivo egli poteva desiderare la morte del Parodi? La domanda è già stata fatta da altri patroni della Difesa, ma finora nessun patrono di Parte civile ha dato una risposta. E sarà possibile che l'avv. Bono a 65 anni possa meditare nel suo cervello un eccidio! E veniamo — dice — alla versione Tironi, sostenuta dal suo compatrono Erizzo: quella dell'uccisione all'ingresso della villa. Ma signori, — esclama l'oratore, — pensate per un momento a questo: la villa Bono era forse deserta in quella sera? No. E allora voi sostenendo la vostra tesi dovete necessariamente coinvolgere nell'accusa la signora Bono, e le signore Montorsi madre e figlia e la servente Lorenzelli, tutte le persone insomma che in quella sera si trovavano nella villa, perchè voi, signori giurati, che siete stati sul posto, non potrete certamente persuadervi che fosse possibile consumare un eccidio senza che nella villa si avvertisse alcuno rumore. E dall'ingresso della villa alla casa colonica vi è forse una distanza tanto grande che non fosse possibile che vi giungessero le grida della vittima? Ma allora, patroni della Parte civile, come potete ancora persistere nella vostra ipotesi? E l'esperimento delle grida a cui ricorrete a vostro conforto, è forse tale da avere valore dimostrativo? Ma via, come si può avere la pretesa di riprodurre esattamente un grido elevato in un momento di angoscioso pericolo? Ma contro questo preteso esperimento non sta forse la testimonianza recisa, certa ed attendibile del cav. Bruzzo e della sua signora? E che cosa disse il Bruzzo se non questo: «Escludo che le grida potessero provenire dalla villa Bono». Affermazione recisa, che non ammette dubbi, fatta da un galantuomo superiore a tutti i sospetti.

«Le tracce della colluttazione sulla strada? Ecco un'altra delle argomentazioni d'accusa: sulla strada non vi erano tracce di lotta! Ma chi lo dice, chi l'ha rilevato, chi può giurarlo con tranquilla coscienza? L'argomentazione è dunque gratuita e non può avere alcun serio valore. Il disordine sul terreno all'ingresso della villa! Ma ricordate: il maresciallo Lena ha rilevato bensì che il terreno era in disordine, ma erano le 10 del mattino, quando già molte persone erano andate ed erano venute in vari sensi. Quale prova dimostrativa potete dunque trarre da questa circostanza? La palma! Ecco un'altra delle grandi prove indiziarie della Parte civile. Ma come si può seriamente far tanto caso di una foglia di palma a Pegli, dove vi sono tante piante di palma? Le tracce sul cumulo di terra vicino al cadavere! Ma anche qui chi ci può assicurare che quella pedata non la abbia lasciata uno dei primi accorsi sul posto? Come potete dimostrare che non sia avvenuto come io dico? Il contegno di frate Modesto! Povero frate Modesto in quante salse è mai stato cucinato. Uno dei patroni gli ha fatto un appunto anche perchè alle 11 di sera egli si recò presso il Bono invece di essere nella sua cella. Grave delitto ha commesso! Egli arriva da Genova, sente che l'avv. Bono è ferito e corre a trovarlo per assisterlo, per confortarlo, per dargli soccorso. Ma, signori, egli non ha fatto che il suo dovere di cristiano, e voi dovete rendergli lode; il biasimo l'avrebbe meritato se avesse fatto diversamente. E veniamo — esclama l'oratore — alle lesioni. Quarantasette lesioni! gridano enfaticamente gli avversari nostri; e certo detta così la frase fa impressione.

«Ma la verità è che le lesioni gravi sono tre: le altre sono piccole ecchimosi e appena rilevabili abrasioni. Il rilievo si presta dunque, al più, alla comodità dell'accusa, ma non può fare impressione a chi considera spassionatamente tutte le circostanze di causa. Onorandi uomini di scienza, fra cui il prof. Oliva, la cui coscienza è superiore a tutte le pressioni defensionali, ci hanno assicurato, del resto, che tutte le lesioni potevano essere prodotte dalla caduta. E il sangue, il molto sangue trovato vicino al capo del cadavere, non è forse un'altra gran prova che il Parodi è morto là ove soggiacque? Ma se fosse stato trasportato là già cadavere, quel sangue poteva ancora uscire dalle ferite del morto?

Gli avversari hanno creduto di riscontrare dei fatti strani nel contegno del Bono, ma noi dei fatti strani, realmente strani, riscontriamo nel contegno dei testi avversari. Ricordiamo, ad esempio, la deposizione del teste Travi. Voi l'avete udito in udienza. Il Travi dormiva: viene risvegliato dalla moglie, che lo informa che l'avvocato Bono è stato ferito dal Parodi. Alla notizia egli si alza e scende all'*Osteria della Rosa*, ove reca la notizia ad alcuni dei giuocatori presenti ed all'ostessa, che è sorella del Parodi. Ebbene, non è forse strano che nessuno si interessi del caso? Non è forse singolare che l'ostessa non si curi di salire alla non lontana casa del fratello per vedere come il fatto si è svolto? E il contegno del teste di accusa Cavarino non è forse stranissimo, inspiegabile? Quel teste che percorse centocinquanta metri di strada per andare a vedere un uomo che gli parve dormiente, non si cura di dare alcun allarme quando vede che invece di dormire è morto?».

L'oratore affronta quindi la versione del Pubblico Ministero: quella dell'eccesso di difesa.

«Stabilito che il Bono non aveva motivo per aggredire il Parodi, che per indole, per età, per condizioni fisiche il Bono si trovava in condizioni di inferiorità di fronte al disgraziato colono, come si può studiare se vi fu eccesso di difesa? Chi può misurare se un uso [illegible] fu eccessivo o no? Uno è assalito, si difende come può, come sa, come gli è permesso dall'urgenza del momento. Ma — conclude l'oratore — io spero che voi non avrete da rispondere al quesito riflettente l'eccesso della difesa, perchè un vostro no al quesito primo avrà già risolto la questione principale che vi sarà sottoposta.

«Io non sarò presente nel giorno del verdetto, perchè altri doveri mi chiamano lontano, ma sono certo che avrò in quel giorno la consolazione di sapere telegraficamente che voi, signori giurati, avete finalmente reso giustizia al nostro sventurato amico».

L'udienza è rinviata a martedì, alle 9. Parlerà prima l'avv. Garzioli, e quindi l'avvocato Prinrio, della Difesa.

Il Memoriale per l'Università di Torino presentato a Rava.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17:

Oggi il ministro Rava ha ricevuto il sindaco di Torino, senatore comm. Frola, gli onorevoli Daneo, Albertini, Panià e Pinchia, che gli presentarono il Memoriale per l'Università di Torino, che l'on. Pinchia brevemente espose e l'on. Daneo commentò con efficacia. Il senatore Frola ricordò il voto recente del Consiglio comunale e pose recisamente la questione nei veri suoi termini.

Il ministro Rava, accennando alle condizioni presenti della Università, non disconobbe l'importanza dell'argomento, ed accettò e prese impegno di studiare e tener conto di quanto avevano espresso gli onorevoli Frola, Daneo e Pinchia, con riserbo di ulteriori convegni.

I sovrani d'Inghilterra ad una rappresentazione di Grasso.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,5:

Il Re e la Regina, il Principe e la Principessa di Galles hanno assistito ieri sera al teatro di Shaftesbury, alla rappresentazione di Malia, data dalla Compagnia siciliana di Giovanni Grasso.

Il pensiero della Destra rudiniana
esposto dall'onor. Fani nella discussione religiosa.
Gli attacchi polemici di Santini e il discorso di Berenini.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA).

Seduta 22 febbraio.

Roma, 22, sera.

Le interrogazioni.

Presiede il presidente Marcora, il quale apre la seduta alle ore 14,5 con pochi deputati presenti, essendosi un gran numero di onorevoli riversato all'ultima udienza del processo Nasi. Le tribune sono invece gremite, specialmente di eleganti signore. Le interrogazioni si svolgono come in famiglia.

CIUFFELLI, sottosegretario alla pubblica istruzione, rispondendo all'on. Miliani, il quale chiede di sapere con quali provvedimenti intenda di sopperire alla mancanza dei maestri, che si verifica specialmente nelle scuole rurali, fa notare che i maestri mancano per il grande aumento verificatosi nel numero delle scuole elementari, specie in quelle rurali: il fenomeno transitorio andrà gradatamente scomparendo, ma, ad ogni modo, il Governo non mancherà di facilitare la carriera ai maestri.

SANARELLI, sottosegretario all'industria e commercio, dichiara all'on. Miliani che il disegno di legge sul miglioramento economico del personale delle scuole pratiche e speciali di agricoltura sarà presentato alla Camera non appena saranno esaurite le trattative, già a buon punto, col Ministero del Tesoro.

POZZO, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponde all'on. Gallina Giacinto che allo stato attuale della legge non è possibile che siano riconosciuti agli uscieri di conciliatura i diritti di scritturazione per gli atti di precetto mobiliare e per le disdette di finita locazione.

Vedrà se sia possibile provvedere nel disegno di legge che il Ministero sta studiando per la sistemazione degli abilitati alle funzioni di ufficiale giudiziario.

GALLINA GIACINTO non crede necessaria una nuova legge per provvedere nel senso da lui indicato, e perciò invita il ministro a ristudiare la questione ed a vedere se non sia il caso di risolverla con un semplice atto amministrativo. In ogni modo, chiede che si trovi la via di una pronta soluzione.

CIUFFELLI, sottosegretario dell'istruzione pubblica, propone che le varie interrogazioni relative agli Istituti di Belle Arti siano inscritte in coda alle altre nell'ordine del giorno. E così è stabilito.

Senza discussione si approvano parecchie leggine, quindi, alle 15,34 si riprende la discussione

Sull'insegnamento religioso.

L'on. Santini.

L'aula si affolla di deputati reduci dall'Alta Corte.

Il primo inscritto a parlare oggi è l'on. Santini.

SANTINI parla ascoltato con vivissima curiosità, prevedendosi incidenti. L'oratore, il quale sfoggia un'enorme camelia all'occhiello, incomincia dicendo: — Debbo fare una dichiarazione preliminare. Dai miei elettori romani non ebbi nè una lettera, nè un telegramma di sollecitazione a votare in favore dell'insegnamento religioso....

MASINI, socialista, interrompendo — Avrà avuto delle telefonate (*Ilarità vivissima*).

SANTINI — Nulla ebbi. Parlerò quindi solo per me, tanto più non essendo stato invitato, non avendo partecipato ad alcuna delle numerose riunioni di questi giorni, neppure i miei elettori presentarono alcuna mozione, salvo quella votata dal Consiglio comunale di Roma per invitare la Camera a votare in favore della mozione Bissolati.

«A quella mozione, aggiunge Santini, oppongo d'altronde una ben diversa mozione approvata dal Consiglio Comunale di Torino favorevole all'insegnamento religioso. Questo ricordo al ministro Rava tanto più perchè proponente di quella mozione fu Tommaso Villa, il quale ha un vago aspetto: sia un vecchio liberale tanto che nelle ultime elezioni municipali a Torino ebbe la scomunica degli elementi più conservatori.

«Torino del resto è tale città che può dare lezioni non soltanto di lingua, ma anche di geografia a città maggiori!».

Questa allusione ad uno sbaglio di indirizzo d'un dispaccio inviato dal sindaco di Roma Ernesto Nathan, suscita viva ilarità.

«Del resto, prosegue Santini, al Municipio di Roma non possono ignorare che io stesso ebbi l'onore di presentare in quegli giorni alla Giunta parlamentare delle petizioni sedici volumi, racchiudenti centomila firme di cittadini romani, chiedenti il mantenimento dell'insegnamento religioso».

Voci dall'Estrema: «Chissà come furono raccolte quelle firme!».

SANTINI — Non temete! Furono tutte autenticate da due testimoni, uno dei quali è un parroco (*Rumori*). *Voci all'Estrema*: «Allora è proprio il caso di dubitare del valore delle firme!».

SANTINI: I parroci sono più galantuomini di voi!

«Tanto più notevole, continua Santini, è il fatto che soltanto nei rioni di Prati e Trastevere col primo nel Collegio del repubblicano Barzilai, si raccolsero diciannovemila cinquecento di queste firme! Ebbi questo è doveroso rendere omaggio alla schiettezza della mozione Bissolati, ben diversa dagli altri ordini del giorno involuti od ipocriti presentati in questa discussione. La mozione Bissolati conduce direttamente all'ateismo. Infatti dal suo stesso collegio di Pescarolo egli ricevette la petizione di cinquecentoventinove suoi elettori i quali protestano contro la mozione del loro deputato!

«Veniamo ora alla genesi della mozione Bissolati. Debbo rivolgermi a questo punto al ministro Rava. Io gli auguro che rimanga molto tempo al ministero dell'Istruzione, ma gli auguro altresì che si fermi a quel punto,...!»

Questa allusione alle avventure capitate a Nasi, dopochè fu ministro dell'istruzione, suscita viva ilarità.

«Gli auguro altresì che non voglia prestarsi alla caccia al prete ed agli stranieri religiosi che vengono in Italia, caccia che ha fatto perdere tanto benessere al nostro paese.

«Debbo aggiungere però che Rava e i suoi colleghi del gabinetto colle loro proposte sulla questione dell'insegnamento religioso hanno creato l'equivoco!

RAVA. — Non è vero.

SANTINI. — E' verissimo.

RAVA. — Sono idee sue.

SANTINI — Se ne accorgerà al momento del voto!

Lamenta che il Governo non abbia voluto, anche in questa occasione, ricordarsi della politica delle parallele: politica che ammetteva almeno rapporti di buona vicinanza fra la Chiesa e lo Stato.

Rileva, censurandola, l'opera della Massoneria, che ha voluto creare questa agitazione anticlericale, e dichiara di accettare appunto perchè combattuto dalla Massoneria, il nuovo regolamento proposto dal Governo (*Commenti; interruzioni*).

SANTINI, che suscita quasi ad ogni parola il buonumore della Camera, accusa la Massoneria di avere perseguitato l'on. Fortis.

FORTIS, interrompendo esclama: «Non è vero».

SANTINI: «Lei è uno scomunicato della Massoneria!» (*Ilarità vivissima*).

FORTIS: «Ma che va dicendo!».

SANTINI: «Sì, ella ebbe la scomunica maggiore, per aver detto nel suo discorso elettorale di Poggio Mirteto, che in Italia non esiste la questione clericale. Ebbene, per questa minima affermazione, un vecchio liberale come Fortis cadde in disgrazia della Massoneria» (*rumori*).

SANTINI se la prende, a questo punto, con Ettore Ferrari, attuale Gran Maestro della Massoneria. Dice: «Questa Società di mutuo soccorso è ora diretta da un noto papalino, cioè Ettore Ferrari, il quale si mantenne fedele al Pontefice fino al 1870. Ora, come tutti gli apostati, egli dimentica il suo passato» (*interruzioni e proteste*).

FORTIS: «Rispetti le persone assenti».

SANTINI: «Non è mio torto se non è presente».

FORTIS: «Lei rispettava Ettore Ferrari quando era in questa Camera, deve rispettarlo tanto più ora, che è assente».

SANTINI fa un gesto di dispetto, e prosegue: «Credevo che Rava avrebbe opposta maggior energia ai tentativi massonici a favore dell'abolizione dell'insegnamento religioso, ma poichè egli ricevette una pioggia di telegrammi di Loggie massoniche, così si spiega la sua debolezza».

RAVA: «Non ebbi neppure un telegramma».

SANTINI: «Ma come! lo disse lei! (*Ilarità generale*).

SANTINI passa ad esaminare il regolamento presentato da Rava al Consiglio di Stato, e dice che il regolamento non è ideale: ma in mancanza del meglio bisogna contentarsi del bene. Le proposte ministeriali hanno il difetto di convertire i Consigli comunali in altrettanti piccoli Parlamenti. Del resto, perchè tanti sdegni contro questo insegnamento ridotto ormai al minimo, vale a dire, a trentadue ore all'anno! E' quindi il caso di dire, molto rumore per nulla. Me ne appello al parere dell'onorevole Bianchari, venerando parlamentare».

MARTINI, interrompe.

SANTINI — Scusi, ella fu ministro dell'istruzione e credo che non tornerà più ad esserlo (*Ilarità straordinaria, ride anche Martini*).

SANTINI si diffonde poi a dimostrare l'impronta, secondo lui, liberale della legge Casati. Dice: Casati era un liberale e faceva parte di un ministero liberale (*rumori all'Estrema. Voci: Grazie tante di quel liberalismo*).

SANTINI — Sicuro, quando si votò la legge Casati, il Piemonte compiè due grandi riforme liberali, cioè la soppressione del Foro ecclesiastico e la modificazione del regime delle Congregazioni religiose. Passa quindi a dimostrare che i ministri più liberali si richiamarono al sentimento religioso. Legge la risposta data dal ministro Ronchetti sulla politica ecclesiastica, al deputato Alessio, durante il ministero Zanardelli-Giolitti. Parla del lagrimato ministro Gallo anch'egli rispettoso del sentimento religioso, e rivolto all'Estrema esclama: Vedete come la pensavano i veri liberali!

Voci all'Estrema — Lo dite voi.

PRESIDENTE (a Santini) — Parli alla Camera: non faccia dialoghi.

SANTINI — Io sono provocato.

PRESIDENTE — Ma la finisca e venga una buona volta al suo ordine del giorno.

SANTINI — Debbo prima dire due parole a Ferdinando Martini.

Questi sorride ed esclama: dica pure.

SANTINI — Debbo dire che Ferdinando Martini nel suo discorso nel 1877 non disse soltanto quanto lesse ieri alla Camera, ma disse ben altro. L'oratore afferra a questo punto un grosso volume di atti parlamentari e legge il brano del discorso di Martini nel 1877.

MARTINI — Ebbene? Nessuna contraddizione esiste.

Voci — E' vero (*approvazioni*).

SANTINI, rivolto a Ferdinando Martini, esclama: — Ma ella, salvo errore, allora votò l'ordine del giorno presentato da Benedetti Cairoli, il quale, se non erro, era pure un liberale....

MARTINI — Sicuro! e mi vanto di avere votato quell'ordine del giorno!

MARCORA (indispettito scampanellando): Ma non parlino in privato! (*Ilarità*) qui siamo alla Camera.

SANTINI — Ella on. Martini fu ieri applaudito dall'Estrema Sinistra. Ebbene io la pongo sull'avviso: non vi è tra quei signori che l'hanno applaudito, alcuno che creda sinceramente a quanto ella ha detto. La verità è che Ella fu applaudita da questi signori della Montagna, nella speranza che venga un giorno in cui Ella sia a capo del blocco politico anticlericale.

MARTINI, sorridendo — No, no, non abbia questo timore!

SANTINI — Allora vorrà dire che questi signori sperano di vederla seduta al posto con chi sarà a capo del futuro blocco moderato-clericale (*Ilarità e proteste*).

MARTINI, interrompendo — Ma lasci andare queste cose: io non chiedo altro che di essere lasciato tranquillo.

MARCORA a Santini — Ma vuole finirla una buona volta, smettendola di dare consigli a tutti (*Ilarità*).

SANTINI — Vengo ora all'on. Nitti.

MARCORA: «Sarebbe meglio che la finisse».

SANTINI: «Nitti disse, ieri, che l'Italia è un paravento, dietro il quale molte volte non vi è nulla. Orbene, per conto mio, sono riconoscente alla mozione Bissolati, la quale ha dimostrato la verità di quanto ha detto l'on. Nitti. Per conto mio, sono dell'opinione che la mozione Bissolati ha reso un grande servizio al partito cattolico».

L'on. Bissolati entra in questo momento nell'aula, e l'on. SANTINI, rivolto a lui, dice: «On. Bissolati, noi la ringraziamo di tutto cuore del servizio, che ha reso al partito cattolico. Veniamo ora — dice l'onorevole Santini — all'ordine del giorno presentato in nome di una parte della Destra dall'on. Fani e sottoscritto anche dall'onorevole Di Rudinì. Io ricordo all'on. Fani che il suo ordine del giorno ora presentato è in contraddizione con il discorso, che lo stesso on. Fani ha pronunciato sulla legge per le guarentigie. Ieri, Ferdinando Martini ha detto, che secondo la religione cattolica, gli israeliti debbono finire all'inferno, per il fatto solo di essere ebrei. Orbene, io protesto contro questa interpretazione del dogma cattolico. Infatti, abbiamo alla Camera un ebreo, che ci è carissimo, cioè l'on. Luzzatti, stimato da tutti quanti siamo qui. Orbene, io faccio osservare all'on. Martini, che l'on. Luzzatti lo vorremo sempre in paradiso, e mai all'inferno» (*Ilarità straordinaria*).

MARTINI: «Ma io non ho mai detto questo: ella deforma il mio pensiero».

SANTINI, prosegue, rifacendo una scorribanda nel campo storico, e dimostrando che tutti i grandi uomini, da Socrate a Dante ed a Mazzini, hanno tutti creduto a Dio».

MARCORA: «Ma concluda una buona volta».

SANTINI (al presidente): «Ma ella, onorevole Marcora, dovrebbe apprezzare il pensiero di un deputato, che difende la religione dello Stato».

MARCORA: «Ma nessuno ha offeso la religione».

SANTINI: «Sì, io le domando se in altri Parlamenti si sarebbe potuto parlare della religione protestante, come si è parlato qui, in questi giorni, della religione cattolica» (*lunghe interruzioni all'Estrema*).

SANTINI: «Io faccio rilevare che in tutte le case protestanti non si pranza, se non si pronuncia prima la relativa preghiera. I riti delle altre religioni sono quindi assai più precisi di quello che lo sia il rito cattolico, eppure, la religione protestante è da tutti rispettata».

ORLANDO, deputato di Livorno, interrompendo: «E' rispettata, perchè la Chiesa anglicana è a favore dello Stato, mentre la nostra è contro lo Stato» (*approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra*).

SANTINI continua, affermando, che l'abicì del socialismo è fatto sulla falsariga della dottrina cristiana, tanto censurata dall'on. Fradeletto».

Questa frase suscita vivissime proteste all'Estrema Sinistra e da parte dell'onorevole FRADELETTO, il quale, dall'emiciclo, tendendo il braccio contro Santini, grida: «Almeno, il socialismo non presume di derivare la propria dottrina dallo Spirito Santo (*Ilarità vivissima ed approvazioni all'Estrema Sinistra*). Io — continua Fradeletto — ho parlato col più grande riguardo della religione cattolica. Avrei potuto ben dire altro. Ella mi fa pentire del riserbo, che ho mantenuto finora».

SANTINI: «Io ho il diritto di chiedere che la religione dominante del mio Paese sia rispettata. La legge, in Inghilterra, è molto più severa di quella che sia in Italia contro coloro, che offendono la religione. In Italia, invece, la religione può essere vilipesa impunemente, e noi assistiamo alla [illegible] manifestazione di una stampa oscena, la quale ogni giorno vilipende quanto vi è di più sacro nel nostro Paese».

L'Estrema Sinistra protesta ed interrompe l'on. Santini il quale rivolto ai deputati della Montagna grida:

— Se voi non mi interrompete, finirò presto: altrimenti andremo fino all'infinito.

MARCORA (*rivolto a Santini*) — Lei non si rivolga ai deputati. Badi a me. Io dirigo la discussione.

L'on. FRADELETTO, eccitatissimo, continua ad investire l'on. Santini gridando: — Lei ha avvilito la discussione. Ella non ha il diritto di alterare il pensiero degli altri.

SANTINI — Ma io faccio osservare che non l'ho offesa in nulla.

FRADELETTO, sempre più arrabbiato — Sì, lei mi ha offeso alterando il mio pensiero. Io protesto contro il suo modo di procedere.

SANTINI — Ed io rispondo che, difenderò la religione cattolica contro tutti e contro tutto (*rumori, proteste all'Estrema Sinistra*).

Santini si abbandona ad un'altra tirata contro i sicari della penna che fanno l'apologia delle teorie antireligiose gettando il cattivo seme nelle giovani menti.

Dalla tribuna della stampa si rumoreggia contro queste parole dell'on. Santini e l'on. MARCORA fa una vivace ramanzina ai giornalisti ammonendoli a non intervenire nella discussione.

L'Estrema Sinistra continua a rumoreggiare contro l'on. SANTINI, il quale grida rivolto al Presidente: — Sì, io mi onoro di difendere la religione del mio Paese.

MARCORA — Ma io faccio osservare che qui, tutti hanno parlato con rispetto della religione.

SANTINI — No! Sono tanti giorni che alla Camera si vilipende la religione cattolica! In compenso ieri l'on. Guerci mi ha commosso col suo inno alla religione; eppure l'on. Guerci che ieri inneggiava alla pura credenza di sua madre appartiene ai vostri settori, o deputati dell'Estrema Sinistra (*Rumori all'Estrema*).

SANTINI — Dio si nomina sempre nella gioia, nel dolore, nell'isolamento, ed anche quando si bestemmia (*Ilarità*).

VOCI — Un bel modo di onorare Iddio, bestemmiandolo!

SANTINI — E' un bisogno del cuore quello di avere sempre Iddio sulle labbra.

VOCI DALL'ESTREMA — *Amen! Recitate le giaculatorie!*

SANTINI — Io benedico sempre Iddio e mi auguro che egli mantenga sempre salva la mia Patria (*urli e risate all'Estrema*).

VOCI — Recitiamo il rosario, che sarà meglio!

SANTINI, acceso in volto, tende le braccia verso i deputati dell'Estrema — Io vi ringrazio dei vostri urli i quali mi onorano altamente (*nuovi schiamazzi all'Estrema Sinistra*).

L'on. Santini siede.

La parola ai rudiniani.

Fani svolge l'ordine del giorno.

FANI (*segni di attenzione*) dà ragione del seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Di Rudinì, Di Scalea e Maresca: «La Camera sulla questione dell'insegnamento religioso, ritenuto che il principio di libertà non consente che lo Stato, rappresentando nella sua unità organica, ogni ordine di persone, e quindi in materia di religione ogni confessione e ogni fede possa nelle scuole anche indirettamente addivenire banditore o maestro di una determinata dottrina o di un determinato preciso indirizzo religioso, passa all'ordine del giorno».

L'on. Fani così incomincia: — Sono certamente mortificato di non trovarmi d'accordo perfettamente con parte dei miei colleghi di Destra, ed è la seconda volta che ciò mi accade: la prima fu nella discussione del decreto legge. L'ordine del giorno da me proposto contiene un principio di ordine costituzionale puro nel quale tutti coloro che studiano quella scienza e coloro che la insegnano, parecchi dei quali sono fra noi, non possono non convenire e dovrebbero riconoscere che esso contiene la essenza di quella libertà di coscienza, ora altamente ed ovunque proclamata, e da essi insegnata ai loro studenti. Il discorso che farò sarà breve, anche perchè più molti oratori hanno ampiamente spianata la via. Il quesito è questo: Lo Stato deve nelle sue scuole elementari insegnare la religione? Mi pare che dicendo sì o no, non si compromette nessuna fede; si ubbidisce soltanto ad una convinzione scientifica, mentre l'artificio di molti nostri contradditori è consistito nell'affermare che dicendo no si debba vedere il sentimento della coscienza religiosa.

«Può aver luogo cotesto insegnamento nelle scuole dello Stato?».

A questo punto il PRESIDENTE deve far sgombrare l'emiciclo dai deputati di Sinistra e di molti di Estrema.

L'oratore prosegue: — Lo studio dei contraddittori è stato questo, di rimpicciolire alle minori proporzioni questo insegnamento, limitandolo nel tempo delle lezioni, nel numero di esse, nell'età degli scolari. Ora, limitandolo in tal modo, credo che sia stato fatto un peggior servizio. La fede c'entra in una misura trascurabile. Che fede potrà avere l'insegnante quando lo avrete aprioristicamente annullato, dichiarando pubblicamente la piccolezza e la poca importanza dell'insegnamento che gli è stato dato?

«Continua l'on. Fani, ascoltatissimo, leggendo parole di uomini di ogni partito, da Fogazzaro ad Angelo De Gubernatis e Ferri Enrico, i quali appoggiano questa sua tesi.

— Così mi pare — esclama il deputato di Perugia ai colleghi cattolici più vicini, ossia agli onorevoli Stoppato e Cameroni — che, essendo più religiosi di voi siamo noi, che diciamo che nelle scuole non si deve insegnare la religione. Lo spirito laicale dei nostri tempi non lo consente, poichè, come tutti ne siete convinti, nella scuola non si potrebbe inserire come è necessario, perchè porti i frutti che si debbono attendere. Eppure voi vi contentate di questo insegnamento in pillole, purchè sia immesso nella scuola elementare. Io non comprendo il perchè delle vostre insistenze. Una ragione vera, una ragione pratica di questa istruzione davvero che non se vedeva. Tutte le religioni, tutte le fedi debbono avere in uno Stato civile il loro pieno svolgimento, come riteneva anche Bettino Ricasoli. Questa è la libertà vera — esclama l'on. Fani.

«Ogni religione deve svolgersi nel suo ambito, serenamente, senza preoccupazioni, sotto tutela di un Ente indipendente, imparziale e libero, cioè lo Stato (*approvazioni*). Questa è la vera dottrina costituzionale, questa è la vera essenza dello Stato laico, così ben espressa dalla formula «Libera Chiesa in libero Stato», che poi si cambiò nell'altra: «Chiesa libera nello Stato sovrano» (*Benissimo!*). Questi sono i passi che si fanno nella marcia costante e sempiterna della luce» (*Approvazioni vivissime*).

L'oratore in seguito esamina quale sia il vero concetto dello Stato laico, il quale non deve professare alcuna religione, secondo il concetto di Marco Minghetti, che è una autorità, alla quale ognuno deve rendere omaggio, ma rispettarla tutti. Ma noi abbiamo già guadagnato la partita — esclama l'on. Fani.

«Così voi, contraddittori nostri, davanti a tanta autorità di parere, dovete dichiararvi vinti (*commenti, approvazioni, proteste*). Questo è il principio costituzionale, questa è la verità scientifica e concludendo vi dirò: Volete attendervi? Andate davvero in paradiso (*Ilarità*). Volete sempre nel vostro parere? Vi lascio con le vostre coscienze» (*approvazioni*).

L'interpretazione della legge.

E qui l'on. Fani passa alla parte tecnica della discussione ed osserva che di fatto l'insegnamento religioso nelle scuole primarie non esiste più dal 1877. Tutti i regolamenti posteriori sono illegali, arbitrari, incostituzionali, poichè si sono violati i principii fondamentali della nostra essenza politica e ad una questione che richiederebbe una legge si provvede con un regolamento. Ma è serio far così? si domanda l'oratore. In questa discussione sono stati presentati moltissimi ordini del giorno: A che servono, essi? Quando mai si è deciso qualche cosa con ordini del giorno? (*Ilarità*). Io non ho bisogno di più ampie parole: io credo che l'on. Giolitti sia ma persuaso....

GIOLITTI — Questo poi no.

FANI. — Pure dovrebbe essere il contrario. (*Ilarità*).

GIOLITTI (*con molta calma*) — Che per trenta anni non ci sia mai stato un ministro che abbia applicato la legge, questo non lo ammetto.

FANI — Eppure è così. Quando un ministro si mette per una via sbagliata non c'è modo di farlo rientrare nella diritta (*approvazioni, ilarità*). Anche questa discussione si riduce ad una domanda: la legge Casati è stata abolita? Se sì, doveva provvedersi con una nuova legge. Se no, non potete far altro che attenervi strettamente ad essa. Vediamo dunque questo Governo che non sbaglia mai!

GIOLITTI (*sempre calmo*) — Non dico questo, dico solo che da trenta anni nessuno si è accorto di sbagliare.

FANI — Là è più convinto di me ed è questa cortese dissimulazione che mi spaventa (*Ilarità*).

FANI — Se tale costante violazione della legge non sollevò in trent'anni alcuna protesta, si è perchè da molto tempo l'insegnamento religioso nella nostra scuola comunale non è più una cosa seria (*bene!*). Finchè dunque un'altra legge non venga a mutare lo stato di diritto vigente, non si può per regolamento nè imporsi, nè comunque permettere l'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole.

Ricorda un ordine del giorno presentato nel 1877 da deputati radicali per la piena attuazione del principio della legge. Ricorda l'ordine del giorno di Benedetto Cairoli esclusivamente informato a criteri di transitoria politica opportunista.

Ricorda le dichiarazioni fatte in Senato da Marco Tabarrini, uomo di Destra, relatore della legge che apertamente dichiarò l'insegnamento religioso essere stato sostituito, per la legge del 1877, da quello dei diritti e dei doveri del cittadino (*benissimo!*). Marco Tabarrini ripeteva autorevolmente in quella occasione la incompetenza dello Stato di fronte alla religione.

Riconosce però ed afferma, coll'autorità del Tabarrini, che la scuola, pur non insegnando la religione, debba però essere tale da non rendere impossibile l'insegnamento religioso, o da frustrarne gli effetti. Su ciò non sarà mai troppo oculata la vigilanza del Governo (*approvazioni e commenti*).

Questo, che interpreta la legge del 1877, è il vero spirito liberale che implica necessariamente il concetto della laicità dello Stato.

Questo concetto della laicità dello Stato è trasfuso e scolpito in quel monumento di sapienza politica e giuridica che è la legge delle guarentigie.

Ricorda le leggi abolitrici del Foro ecclesiastico, la istituzione del matrimonio civile, la soppressione delle Corporazioni religiose, la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, tutte glorie insigni del partito conservatore liberale italiano.

L'on. Fani così conclude, rivolgendosi ai deputati di Destra: «Noi stiamo dimenticando questi ricordi gloriosi, dimentichiamo i nostri grandi maestri, calpestiamo le più sante memorie, e tutto questo per dare un po' di catechismo in pillole. Via, egregi colleghi della Destra, ispiratevi ai grandi ricordi del passato e non trattatemi da nemico, non mi tenete il broncio (*Ilarità; bravo!*).

«Se siamo stati momentaneamente divisi, rifacciamo la pace e riconciliamoci; ma votate tutto con me (*Ilarità*). Non vi preoccupate di pressioni esterne, obbedite soltanto alla voce della vostra coscienza. Anche io ho ricevuto, non dalla mia Perugia, che serba sempre fierissimo il ricordo del 20 giugno 1859» (*applausi*).

COLAJANNI — Dicalo ai cattolici di quella parte vostra, dite a loro che cosa avvenne in questa giornata memoranda.

FANI (*proseguendo*) — Ma da qualche parrocchia di campagna ho ricevuto delle petizioni e delle proteste per il mio ordine del giorno e per le mie idee. Ciò lo dico a quelle coscienze timorose: se il mio voto dovesse anche costarmi di perdere questo seggio politico, non me ne dorrei. Lo dico anche ai miei carissimi colleghi di Destra. Non preoccupiamoci di certe pressioni, noi passiamo, ma il nostro voto di libertà rimane inciso nelle pagine della storia e non passa! (*Applausi all'Estrema Sinistra, a Sinistra ed anche a Destra*).

La seduta è sospesa per alcuni istanti.

Parla Queirolo.

QUEIROLO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera afferma il diritto della maggioranza delle famiglie alla istruzione religiosa ai propri figli nella scuola elementare, e passa all'ordine del giorno».

Illustra il suo ordine del giorno, dichiarandosi contrario ad una società atea e sfiducioso nel vago laicismo dell'on. Fradeletto.

Parla Berenini.

BERENINI svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Borghese, Zerboglio, Antolisei, Montemartini, Ferri G.: «La Camera, convinta che l'istruzione religiosa è di esclusiva competenza della Chiesa, e allo Stato spetta di provvedere all'educazione razionale, che è essenzialmente laica e indipendente da qualsiasi dottrina confessionale, invita il Governo ad abolire sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso nelle scuole elementari».

BERENINI dichiara che la sua parola è rivolta in quest'aula a tutti coloro i quali, estranei alle competizioni politiche, pongono la questione nei suoi veri e modesti termini, e cioè se l'insegnamento del catechismo debba e possa essere impartito nella scuola elementare. E' noto che i fautori di tale insegnamento, lungi dall'affrontare la sua azione nella sua essenza, si son quasi sforzati di rimpicciolire il problema, riducendolo ad un dibattito politico e facendo questione di opportunità. Invano ho atteso di udire una parola di fede, eppure c'è in Italia una fede, ed è quella che stringe in un fascio tutti i derelitti, tutti i delusi e li spinge a volere e a conquistare un regime di miglior giustizia sociale.

«Il 20 settembre 1870 ha per sempre distrutto il potere ecclesiastico di comprimere con leggi coercitive la coscienza umana. Non può più questa stessa facoltà essere assunta dal potere civile».

Rilevando l'osservazione di qualche precedente oratore, dimostra l'assurdità di pretendere che l'insegnamento religioso venga dato in modo da conferire all'unità ed alla grandezza della patria (*si ride*).

Chiede al ministro Rava se egli si sostituirà al Pontefice nell'imporre questo o quel catechismo, e se questo non farà, perchè sarebbe assurdo pure il pensarlo, chiede quale sarà il catechismo che si insegnerà nella scuola. Nota intanto che il testo unico del catechismo approvato dal Pontefice è stato proibito nelle scuole della Germania: ciò non fa presumere che l'insegnamento di un tale catechismo sia per giovare alla grandezza della patria (*commenti, si ride*).

Legge alcune istruzioni impartite dall'Autorità ecclesiastica per l'insegnamento religioso, nelle quali si pone al disopra di ogni dovere religioso il dovere elettorale (*commenti*). Ivi pure si afferma essere il massimo dei peccati mortali non credere nella parola del prete. Ricorda le parole di Massimo D'Azeglio: essere dovere dell'educatore, qualunque sia la sua fede, di fare dell'alunno non un credente, ma un galantuomo. Se sarà approvata la proposta del Governo, confida quindi che l'on. Rava penserà egli a redigere per uso delle scuole il catechismo del galantuomo (*commenti*).

Dichiara che combatte il prete politicamente, non il prete apostolo di carità e di pace, che è degno del più alto rispetto.

Afferma la necessità dell'educazione morale nella scuola, ma afferma in pari tempo che la base di tale educazione non la si trova davvero nell'insegnamento del catechismo: su ciò richiama l'attenzione tutta dell'on. Rava (*interruzione dell'on. Rava*). Il regolamento stesso integra la legge: ma l'aver dato a questa una interpretazione nuova, vuol dire che l'on. Rava finalmente, dopo trenta anni, ha compreso la legge (*viva ilarità*). Ma in conclusione questi ragazzi che vanno dal prete nelle ore della religione e che sentono dire che chi non crede va all'inferno e che non bisogna avvicinarlo, come potranno conciliare questo insegnamento con le norme di amore e di fratellanza che gli insegneranno nelle scuole?

Dichiaro che se fosse un credente sarebbe il primo ad augurarsi che la dottrina cristiana, invece di essere insegnata senza utile e senza dignità nella scuola primaria, sia insegnata seriamente e decorosamente nella Chiesa. Conchiudendo, constata come questa discussione non possa dirsi inutile: essa ha dimostrato intanto che liberali e conservatori, liberi pensatori e cattolici si adagiano volentieri su quel mezzo termine che il Governo propone per evitare ogni difficoltà. Essa inoltre è stata occasione ad una nobile e feconda battaglia anticlericale, che sarà, spera, di monito al Governo, e ad una grande e solenne affermazione di pensiero libero e civile (*Vive approvazioni e congratulazioni all'Estrema Sinistra*).

Si sospende la discussione, che è rinviata a martedì, e si passa alla votazione di progetti di legge.

La seduta termina alle 19,15.

Lunedì seduta alle 14.

Un'alta questione di principio
ridotta a una misera competizione parlamentare.

Roma, 22, ore 23.

Questa sera possiamo dire che è in vista il principio della fine della ormai troppo lunga discussione sull'insegnamento religioso. Il Governo, che lasciava aperto il rubinetto dei discorsi e, per caso, il ministro dell'istruzione, che fino a oggi aveva la consegna di stare a sentire, ha finalmente potuto dire agli amici che parlerà martedì prossimo, alla ripresa, cioè della discussione. Prima di lui parleranno soltanto Bianchi Leonardo, Finocchiaro-Aprile e Sacchi. Dopo il discorso del ministro, sarà chiusa la discussione generale. E' vero che, malgrado la chiusura, avranno diritto a parlare tutti quelli inscritti, che hanno presentato ordini del giorno, ma è anche vero chi allora si lascierà libero sfogo a tutti i rumori. E' quindi probabile che nella seduta di mercoledì si possa arrivare al voto, il quale, in ogni caso, non potrà andare al di là della seduta di giovedì.

Come e su che cosa si voterà? Nei corridoi è stato oggi fervidissimo il lavoro di coloro che sono o si credono competenti nella preparazione scenica. La notizia che si possa evitare la lotta sull'emendamento Moschini ha messo a rumore il campo degli alleati alla Estrema Sinistra. Bissolati, e tutti coloro che pensano sinceramente come pensa lui, desiderano naturalmente che la votazione abbia luogo sulla mozione, perchè questa è chiara, precisa, non si presta ad equivoci di sorta, ma coloro che della mozione Bissolati si vogliono servire a scopo parlamentare, coloro cioè, che lavorano con molto zelo alla costituzione del blocco parlamentare, vogliono invece che la battaglia abbia luogo sull'emendamento Moschini, appunto perchè questo raccoglierebbe più voti della mozione. Per la stessa ragione il Governo farà del suo meglio perchè la votazione si faccia sulla mozione non sull'emendamento.

Moschini è deputato ministeriale: non è quindi escluso che, mettendosi all'ultimo momento sul terreno parlamentare, finisca col ritirare il suo emendamento. Se questo non avverrà, se il Governo si troverà davvero di fronte a tale emendamento, possiamo aspettarci ciò che vi ho preannunziato fin da tre giorni addietro e cioè che anche gli amici del Governo votino a favore di esso. Non dobbiamo dimenticare che Sonnino dichiarò che l'emendamento Moschini avrebbe potuto essere accolto anche dal Papa. Perchè Giolitti dovrebbe essere più papalino del Papa? Se il Governo riuscirà a far dare la battaglia sulla mozione, gli oppositori cercheranno di rifarsi col proporre, dopo il rigetto della mozione, che si voti uno dei tanti ordini del giorno anticlericali; ma il Governo potrà superare tale nuovo ostacolo col far proporre che si voti sull'ordine del giorno puro e semplice già presentato da un deputato ministeriale. E' noto che l'ordine del giorno puro e semplice deve avere la precedenza su tutti gli altri. Insomma avremo una vera scherma parlamentare. Vedremo chi sarà più abile schermidore: se Giolitti o Rudinì.

C.

Nuove condanne di modernisti.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 24:

L'Osservatore Romano stassera pubblica il seguente decreto: «Dalla sacra Congregazione dell'Inquisizione sono condannate ambedue le riviste: *La Justice sociale* e *La Vie catholique*. I sacerdoti Naudet e d'Abry sono formalmente e perentoriamente ammoniti perchè nè queste nè altre pubblicazioni o scritti della stessa indole, sotto il proprio nome o con pseudonimo, osino pubblicare per l'avvenire, sotto pena della immediata sospensione *a divinis*».

Franco ritorna a Genova.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Proveniente da Verona è giunto a mezzogiorno alla stazione centrale, con la sua famiglia, Joao Franco, l'ex dittatore del Portogallo.

La piccola comitiva scesa dal treno, si diresse immediatamente al buffet della stazione, per fare colazione. Nel frattempo, il signor De Sommer, amico del Franco, che lo accompagna nel suo viaggio, si recò allo sportello per acquistare i biglietti per Genova. La partenza per Genova avvenne alle 13,10.

Un delitto della "Mano nera,,

New York, 22, ore 6,10.

E' stato scoperto ieri mattina il cadavere di un italiano, chiamato Salvatore Machinne, con le membra e la lingua tagliate. Si hanno molti indizi che il delitto sia stato commesso dagli affiliati della «Mano nera». La Polizia suppone che la vittima abbia tradito l'associazione e che l'assassinio sia stato commesso presso un barbiere dei dintorni.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene tra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Muceri, colonnello comandante il 60 fanteria, è trasferito al Corpo di stato maggiore e nominato capo di stato maggiore del IX Corpo d'Armata — Alfieri, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra, cessa di essere a detta disposizione ed è incaricato delle funzioni di direttore capo di Divisione al Ministero della guerra — Signorile, colonnello a disposizione del Ministero della guerra (comandato al Comando del Corpo di stato maggiore) cessa di essere a disposizione e nominato capo di ufficio al Comando del Corpo di stato maggiore — Vanzo, tenente-colonnello addetto al Comando del Corpo di stato maggiore, è nominato capo di Stato Maggiore presso la Divisione militare di Genova.

ARMA DEI CARABINIERI.

Stefanelli, capitano nella Legione di Roma, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Leoni, tenente nella Legione di Bologna, è promosso capitano e destinato alla Compagnia di Oristano (Legione di Cagliari) — Rapisarda, tenente nella Legione di Ancona, è promosso capitano e destinato alla Compagnia di Cingoli (Legione di Ancona) — Massari, tenente nel reggimento cavalleggeri *Roma*, è trasferito nell'Arma dei carabinieri reali e destinato alla Tenenza di San Severo (Legione di Ancona) — Cingolani, sottotenente nella Legione di Cagliari, è promosso tenente e destinato alla Tenenza di Pescara (Legione di Bologna) — Zumaglini, maresciallo di alloggio, è nominato sottotenente e destinato alla Sezione di Pennabilli (Legione di Ancona) — Francesconi, capitano nella Legione di Firenze, è trasferito alla Compagnia di Siena (Legione di Firenze) — Belestrari, capitano nella Legione di Verona, è trasferito alla Compagnia di Alessandria (Legione di Torino) — Maccioloni, capitano nella Legione di Firenze, è trasferito alla Compagnia di Guastalla (Legione di Bologna) — Giangi, capitano nella Legione di Bologna, è trasferito alla Compagnia di Vicenza (Legione di Roma) — Scarpa, capitano nella Legione di Cagliari, è trasferito alla Compagnia di Spoleto (Legione di Roma) — Alcioni, capitano nella Legione di Torino, è trasferito alla Compagnia di Livorno (Legione di Firenze) — Tiradelli, capitano nella Legione di Firenze, è trasferito alla Compagnia di Massa (Legione di Firenze) — Rossi, capitano nella Legione di Cagliari, è trasferito alla Compagnia esterna di Verona (Legione di Verona) — Di Prisco, tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Cerreto Sannita (Legione di Napoli) — Varnero, tenente nella Legione di Bologna, è trasferito alla Tenenza di Parma (Legione di Bologna) — Negro, tenente nella Legione di Bologna, è trasferito alla Tenenza di Mirandola (Legione di Bologna) — Molinari, tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Nola (Legione di Napoli) — De Lorenzo, sotto-tenente nella Legione di Ancona, è trasferito alla Sezione di Livorno (Legione di Firenze) — Chiesa, sotto-tenente alla Legione di Bari, è trasferito alla Sezione di Montella (Legione di Napoli) — Vento, sotto-tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Sezione di Avigliano (Legione di Bari).

ARMA DI FANTERIA.

I seguenti tenenti-colonnelli del Corpo di Stato Maggiore sono promossi colonnelli dell'Arma di fanteria: Morra, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Palermo, è nominato comandante il 46 fanteria; Sagramoso, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Livorno, è nominato comandante il 56 fanteria; Del Negro, capo di Stato Maggiore della Divisione di Genova, è nominato comandante il 74 fanteria; Morra, colonnello comandante il 46 fanteria, è esonerato dal controindicato comando e nominato comandante il 53 fanteria; Cossu, tenente-colonnello del 12, è promosso colonnello e nominato comandante il 46 fanteria; Pergolesi, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego a Napoli, è richiamato in servizio presso l'11 bersaglieri; Antoldi, capitano in aspettativa a Mantova, è richiamato in servizio presso il 7.o fanteria; Calabrini, capitano in aspettativa speciale per un anno a Fossano, l'aspettativa è prorogata di un altro anno; Ruggiero, capitano del 40 fanteria e De Angelis, capitano del 1.o fanteria, sono collocati in aspettativa speciale per un anno; Pistacia, tenente nel 24 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi; Pelagatti, tenente in aspettativa per sospensione dall'impiego ad Albissola Marina, è richiamato in servizio presso il 15 bersaglieri; Policaldi, tenente in aspettativa per infermità temporanea non proveniente dal servizio per diciotto mesi a Roma, l'aspettativa è prorogata di un altro anno; Scagni, maggiore nell'11 reggimento bersaglieri, Rasana, capitano nel 12 fanteria, Pierantò, capitano nell'85 fanteria, son collocati in posizione ausiliaria per ragione di età; Marchi, colonnello di Stato Maggiore, incaricato delle funzioni di direttore capo di Divisione del Ministero della guerra, è esonerato dalla detta carica ed è trasferito nell'Arma di fanteria e nominato comandante il 62 fanteria; Sagramoso, colonnello comandante il 56 fanteria, è esonerato dal controindicato comando e nominato comandante il 10.o reggimento bersaglieri; Morelli, maggiore in aspettativa per infermità temporanea non proveniente dal servizio, per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di un altro anno; Poccia, capitano nel 42 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per due anni; Porzo, capitano nel 3.o fanteria, è collocato in aspettativa per un anno; Berardelli, capitano in aspettativa speciale a Napoli, è richiamato in servizio presso l'88 fanteria; Evangelisti, capitano in aspettativa per due anni a Roma, l'aspettativa è prorogata di un altro anno; Amadasi, colonnello comandante il 65 fanteria, è esonerato dal controindicato comando e collocato a disposizione del Ministero della Guerra; Rolei, capitano in aspettativa speciale a Firenze, è richiamato in servizio presso il 3.o bersaglieri; Ayuini, tenente nel 31 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi; Menna, capitano applicato allo Stato Maggiore del Comando del IX Corpo d'Armata, è trasferito al 4.o fanteria; Gianfrede, capitano nel 39 fanteria, è nominato applicato allo Stato Maggiore del Comando del IX Corpo d'Armata; Avogadro, capitano nel 23 fanteria, è trasferito al 78 fanteria; Vidale, capitano nel 80 fanteria, è trasferito al 56 fanteria; Gervasoni, tenente nel 7.o alpini, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Ucona, comandante la Divisione militare di Cuneo; Levi-Bianchini, tenente nel 40 fanteria, è trasferito al 14 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Galeone, tenente nel reggimento cavalleggeri *Monferrato*, ufficiale d'ordinanza del tenente generale Lamberti, è esonerato dalla controindicata carica e comandato all'Istituto geografico militare — Siribaldi-Rossi, tenente nel regg. *Nizza* cavalleria, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Radicati, già comandante la Divisione militare di Cuneo, è esonerato dalla controindicata carica ed è trasferito al regg. *Piemonte Reale* cavalleria — Mariotti, tenente nel regg. cavalleggeri *Padova*, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente generale Grandi, comandante della Divisione militare di Ravenna.

De Pascor, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di otto mesi con la perdita dell'anzianità — Marocco, tenente nel reggimento cavalleggeri *Foggia*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Casati, maggiore nel reggimento cavalleggeri *Piacenza*, è collocato in aspettativa per infermità proveniente dal servizio per un anno — Palumbo, tenente nel regg. cavalleggeri *Saluzzo*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Compane, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per due anni a Torino, l'aspettativa è prorogata di un anno con la perdita dell'anzianità — Masconi, tenente nel regg. cavalleggeri *Roma*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Brusati, comandante la Divisione militare di Ravenna, è esonerato dalla carica controindicata.

I seguenti tenenti di cavalleria sono comandati a frequentare il corso d'istruzione presso la Scuola normale di cavalleria. Essi dovranno presentarsi al Comando della detta Scuola di cavalleria il 14 aprile p. v.: Galleani, del reggimento cavalleggeri *Padova*; Parmeggiani, del regg. lancieri *Vittorio Emanuele II*; Masseri del regg. cavalleggeri *Padova*; Cipolleri del regg. *Piemonte Reale* cavalleria; Pappalepore, del regg. lancieri *Foggia*; Capelli, della Scuola di cavalleria; De Mattia, del reggimento lancieri *Milano*; Aloisi, del regg. *Piemonte Reale*, cavalleria; Augelli, del regg. cavalleggeri *Caserta*; Della Chiesa, del regg. cavalleggeri *Caserta*; Virzì, del regg. cavalleggeri *Lucca*; Ramognini, del regg. cavalleggeri *Alessandria*; Gonella, del reggimento lancieri *Montebello*; Spada, del regg. lancieri *Milano*; Bertetti, del regg. cavalleggeri *Udine*; Panzano, del regg. cavalleggeri *Foggia*; Dopoteo, del regg. cavalleggeri *Vicenza*; Gotta, del reggimento lancieri *Milano*; Anselmi, della Scuola di cavalleria; Cambiè, del regg. cavalleggeri *Piacenza*; Buffi, del regg. cavalleggeri *Catania*; Bertolino, della Scuola di cavalleria; Castoldi, del regg. cavalleggeri *Saluzzo*; Valfrè, del regg. lancieri *Firenze*; Marchini, del regg. cavalleggeri *guide*; Moretti, del regg. cavalleggeri *Alessandria*; Guarini, del reggimento *Savoia* cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Didato, capitano del 1.o regg. artiglieria da campagna (treno), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Badanelli-Donati, colonnello comandante il 6.o regg. da campagna, è collocato a riposo per aver raggiunto i limiti minimi di età di servizio prescritti dal testo unico delle leggi sulle pensioni ed è inscritto nella riserva e nominato ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro in considerazione dei suoi lunghi e buoni servizi — Clavarino, colonnello direttore dell'officina di costruzione d'artiglieria a Napoli, è esonerato dalla controindicata carica e nominato comandante il 6.o regg. artiglieria da campagna — Terracina, tenente colonnello, incaricato delle funzioni di direttore del Polverificio di Fossano, è esonerato dal controindicato incarico ed è incaricato delle funzioni di direttore dell'Officina di costruzione d'artiglieria a Napoli — Bonomo, tenente-colonnello all'Officina di co

strazione d'artiglieria Torino, è incaricato delle funzioni di direttore del Polverificio di Fossano — Repsi, capitano presso l'Officina di costruzione di artiglieria a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Garzini, capitano in aspettativa a San Bartolomeo, è richiamato in servizio e destinato al 2.o regg. artiglieria da fortezza — Caldorsi, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Roma, l'aspettativa è prorogata per sei mesi — Chiglione, tenente nel 17 regg. artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporanea non provenienti dal servizio per un anno — Arata tenente-colonnello nel 2.o regg. di artiglieria da fortezza, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato al 2.o reggimento artiglieria da fortezza.

ARMA DEL GENIO.

Tatoli, capitano addetto alla Direzione del genio di Roma (comandato all'Ispettorato generale del genio), è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Bagliani, tenente nel 1.o regg. genio, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Carbone, colonnello, direttore del genio di Bari (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), cessa dalla carica contronotata ed è nominato direttore del genio di Messina, continuando ad essere comandato come contro — Zanotti, tenente-colonnello del 5.o reggimento, è nominato comandante il 5.o regg. genio minatori.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Paulucci, colonnello comandante il Distretto di Genova, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio e di età ed inscritto nella riserva col grado di maggiore-generale — Chiappo, colonnello comandante il 74 regg. fanteria, è esonerato dal controindicato comando ed è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti e nominato comandante il Distretto di Genova — Scapi, capitano del Distretto di Catanzaro e Bussino, capitano del Distretto di Bergamo, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Scala, tenente-colonnello comandante del Distretto di Caltanissetta, è esonerato dal controindicato comando e nominato comandante il Distretto di Ivrea — Zanardo, tenente-colonnello dell'82 fanteria, è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti e nominato comandante il Distretto di Caltanissetta — Lostia, maggiore del Distretto di Como, è promosso tenente-colonnello e nominato comandante il Distretto di Treviso.

PERSONALE DA FORTEZZE.

Asnotti, maggiore, addetto alla Direzione di artiglieria di Alessandria, incaricato del comando del forte di Vinadio, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

CORPO CONTABILE.

Lazzeroni, capitano contabile presso il reggimento lancieri Montebello, Depaoli, capitano presso la Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Idra, tenente contabile del Distretto di Cuneo, è trasferito al Panificio di Pescara — Repetto, tenente contabile presso il Panificio di Pescara, è trasferito al 20 regg. artiglieria da campagna — Mattei, tenente presso il 67 fanteria, è trasferito al 14 regg. fanteria — Bertazzoli, tenente contabile presso il 15 artiglieria da campagna, è trasferito al regg. lancieri Milano — Bucci, tenente contabile presso il 20 regg. artiglieria da campagna, è trasferito al 15 artiglieria da campagna — Della Vecchia, tenente contabile presso il regg. lancieri Montebello, è trasferito al 67 regg. fanteria — Crisanti, tenente contabile presso il 16 fanteria, è trasferito al Distretto di Cuneo.

IMPIEGATI CIVILI.

Francesconi, farmacista capo presso l'Ospedale Militare di Novara, è collocato a riposo per ragione di età — De Paoli, farmacista capo presso la Farmacia Centrale di Torino, è trasferito all'Ospedale Militare di Milano — Fabiani, ragioniere principale presso la Direzione di artiglieria di Genova, è collocato in aspettativa per infermità comprovata.

Macabra scoperta a Novara.
Il cadavere di un neonato rinvenuto in una panetteria.

Ci scrivono da Novara, 21:

In fondo a corso Re Umberto I, e precisamente nella casa segnata col civico numero 38, havvi al pianoterra la panetteria Carmagnola, esercita, al banco, dalle signore Carmagnola, madre e figlia.

In quel negozio oggi, alle 13,30 circa, venne fatta una lugubre scoperta.

Il figlio della proprietaria, entrando, verso quell'ora, in negozio, scorse a terra nell'angolo del banco che combacia con la bacheca e la porta d'ingresso, un involto legato con alcune cordicelle.

Chiesto ai famigliari chi avesse lasciato quell'involto, questi nulla sulle prime seppero dire. Ciò mise in curiosità di vederne il contenuto, ma, sfasciato il pacco, con sommo stupore e, nel contempo, con raccapriccio, apparve alla vista il cadavere di un neonato di sesso maschile, di notevole, per quanto normale sviluppo ed in istato ancora di perfetta freschezza, quantunque le carni avessero assunto una tinta fortemente violacea.

Una guardia civica, che per lì passava, venne chiamata dal Carmagnola, ed edotta del fatto, corse tosto a darne avviso alle Autorità, mentre una vera fiumana di popolo accorreva.

Sul luogo furono pure i dottori Carlo Gerampazzi e Clemente Ferraris, nonchè la levatrice signora Angiolina Fortina, abitante nello stesso corso, a pochi passi dalla panetteria.

I sanitari da una prima sommaria visita dichiararono che indubbiamente l'infante era nato sano e vitale, e che la sua uscita dal grembo materno non può datare che dalle trenta alle quaranta ore.

Il cadaverino non presentava — almeno apparentemente — traccie di sevizie che ne avessero precipitata la morte. Una perizia, che verrà certamente ordinata dall'Autorità giudiziaria, stabilirà meglio e positivamente le cause della morte: se cioè si tratti di un infanticidio o di una morte naturale.

Il cadaverino era avviluppato anzitutto in un pezzo di percallo stampato a disegno su fondo rossiccio, uscita in una specie di traliccio da coperta, di color grigio oscuro, conservante ancora traccie di piume, il che fa supporre abbia servito da coperta ad un guanciale o qualche cosa di simile. Poscia faceva da primo involucro un foglio d'almanacco a sfogliare. Fatto il riscontro però il rilevo che porta le indicazioni giornaliere del teste decorso anno. Finalmente il pacco era completato con un foglio di carta cosidetta da impacco, di paglia, giallognola, comunissima.

Interrogate le signore Carmagnola, queste non sanno dire chi abbia abbandonato il lugubre fardello; opinano però che siano state due donne..... Ma nel loro negozio, nella ore mattinali, accedono numerosi acquirenti, ed è tanto facile lasciar cadere e deporre un involto nell'angolo del banco, senza essere scorti da coloro che stanno dietro il banco servendo gli avventori.

Si crede pure che si tratti di una giovine donna sconosciuta a Novara. Ma si naviga finora in pieno mistero e le indagini le sta facendo la Pubblica Sicurezza, sotto la guida del commissario-capo cav. Zonnada e del delegato signor Farinacci, che primi accorsero sul luogo.

CRONACA

Le comunicazioni del pubblico

La nuova veste assunta dal giornalismo moderno, l'ampliarsi del campo delle sue informazioni, la trasformazione dei quotidiani da fogli della città o della regione in giornali nazionali, ha costretto a una cernita sempre più rigorosa delle notizie da pubblicare, a un calcolo avaro dello spazio; per cui tutto quanto non interessa una larga sfera di lettori o non ha la portata di un vero avvenimento pubblico, cade sotto il taglio inesorabile delle cesoie di redazione. Nè si può credere che l'accrescere nel numero delle pagine muti tendenza. Anzi la afferma; perchè impone di osservare con rigore quell'equilibrio armonico delle varie parti del foglio, di cui una certa parità nell'importanza delle parti costituisce un elemento essenziale.

Basta osservare i maggiori giornali italiani ed esteri per rilevarsi questa legge di tendenza, che è, lo ripetiamo, anche legge suprema di estetica giornalistica. Quale quotidiano potrebbe diffondersi con la necessaria ampiezza sui più lontani mercati, qualora, alle notizie che possono unirli in un vincolo di comuni interessi, sostituisse, o anche solo accompagnasse, i fuggevoli fatti della vita quotidiana dei piccoli comuni di provincia o di una famiglia?

Legge di selezione è questa dunque e opportuna ancora, poichè permette al giornale di dedicare tutto lo spazio disponibile alla raccolta dei fatti salienti che si succedono in ogni parte del mondo civile e alla doverosa ampia analisi di quelli i quali maggiormente si rapportano agli interessi generali. Il che eleva il giornale dal semplice gazzettino a una più forte opera educativa, costringendo il pensiero del suo lettore a distogliersi dalle inezie della vita che lo circonda immediatamente e a scorrere sui fatti numerosi del mondo immenso, obbligandolo a una inavvertita ma feconda azione di confronto continuo fra gli interessi propri e del comunello, e quelli della nazione e della umanità.

Riconosciuta questa necessità del giornalismo, ne deriva una conseguenza rigorosa, che, se esso non ha spazio disponibile se non per le notizie di interesse pubblico, tutti quei privati che desiderano la diffusione di avvenimenti i quali riflettono solo una ristretta cerchia di lettori, devono procurarsi a loro carico questo speciale servizio.

Può esso venir reso dal giornale? Con le dovute cautele sì. Da una parte, siccome nessun progresso va esente da inconvenienti, così questo rigorismo a cui ci astringe la legge ineluttabile del progresso giornalistico, presenta il difetto di impedire la diffusione di certe notizie, che per un gruppo esiguo forse, ma non meno rispettabile di lettori non mancano di rappresentare un serio e palpitante interesse. Oggi è la riunione di una assemblea, domani è il mutamento di alcune cariche in una Società o in un piccolo Comune, è la conferenza di un amico, un titolo conquistato da un altro: tutti insomma questi avvenimenti, piccoli di fronte al gran pubblico preso in massa, ma la cui mancata diffusione non cessa per questo di rappresentare un danno o un inconveniente per quel pubblico stesso, preso alla spicciola, volta per volta, gruppo per gruppo. Anche qui insomma, nel campo giornalistico, come in tutti gli altri, la grande intrapresa, sostituendosi alla piccola, rompe certi vincoli di solidarietà e di amicizia fra lettore e lettore, a cui se ne sostituiscono altri più elevati, ma i quali non tolgono che si rimpiangano ancora i primi.

D'altra parte, alla mancata diffusione di tutta questa categoria di notizie, il pubblico non può supplire da sè in modo indipendente dal giornale, perchè nessun altro mezzo tecnico si presenta, per quanto costoso fornito al pari di questo di tutti i requisiti per portare, nel minimo spazio di tempo, un fatto a conoscenza di un numero più ampio di interessati, sparsi su una vastissima zona di territorio.

E' quindi nella sicurezza di rendere un servizio ai suoi lettori, pur senza sacrificare alle esigenze superiori del giornale, che la Stampa apre, a partire dal 1.o gennaio 1908, una nuova rubrica a pagamento, posta sotto la firma del gerente, dal titolo: COMUNICAZIONI DEL PUBBLICO.

Chiunque avrà interesse diretto o indiretto alla diffusione di una di quelle notizie a cui abbiamo sopra in via dimostrativa accennato; chi, anche per dimostrazione di cortesia o di affetto, vorrà rendere pubblico il fatto di una onorificenza, di una carica, di un banchetto ecc.; tutti insomma quegli avvenimenti che interessano la vita famigliare e locale, troveranno ospitalità sicura in quella rubrica, alle condizioni di pagamento ordinarie. Noi ne garantiamo la pubblicità sicura, completa, a termine fisso, quale ci verrà dai nostri lettori prestabilito.

In tal guisa il giornale, mantenendo intatta la sua fisionomia e il carattere di organo esclusivo e indipendente degli interessi pubblici, risolve il problema di servire, con la sua potente e crescente diffusione, alla utilità dei privati, mediante la nuova rubrica delle «Comunicazioni del pubblico».

Un ubbriaco caduto in un fosso.

Il bracciante Giuseppe Becchis, d'anni 47, camminava lungo lo stradale di Lucento in prossimità della Barriera del Martinetto, quando, perduto l'equilibrio, a cagione dello stato di ubbriachezza in cui si trovava, cadde in un fosso fiancheggiante la strada.

Alcuni passanti lo raccolsero e lo trasportarono all'Ospedale Maria Vittoria. Qui però i medici giudicarono le sue contusioni e ferite troppo gravi per poterlo trattenere. Telefonarono allora in Questura, dalla quale venivano inviate due guardie della squadra mobile che lo trasportarono al San Giovanni.

Il dottore di servizio lo medicò di parecchie contusioni, giudicandolo guaribile in una quindicina di giorni.

Gli operai dell'"Itala" votano l'intervento della Confederazione Generale del lavoro.

Ieri, alle ore 16, si sono radunati all'Associazione generale degli operai, i licenziati della Ditta «Itala», per udire le comunicazioni della loro Commissione.

Presiedeva la numerosissima assemblea, Gherardi. Sulle pratiche fatte con la Ditta riferirono il segretario sezionale, Colombino, e quello federale, Cleobulo Rossi.

Dalla relazione risultò che, mentre la Direzione dell'«Itala» annuiva a modificare lo schema di regolamento, per quanto riguarda i compensi per le ore straordinarie di lavoro, la tolleranza sul ritardo all'entrata nello stabilimento, le multe e altri punti minori, restava ferma invece sulla disposizione dell'art. 14 del proposto regolamento, che stabilisce la perdita della ritenuta delle sei giornate di salario in caso di sciopero, anche parziale.

Dopo breve e ordinata discussione, l'assemblea votava all'unanimità, per acclamazione, il seguente ordine del giorno:

«I licenziati dell'«Itala», riuniti in assemblea il 22 febbraio 1907;

«Udita la relazione delle trattative;

Mentre approvano l'opera sincera esperita dalle Commissioni incaricate;

«Dichiarano che, nell'interesse della classe lavoratrice, non sentono di poter rinunziare alla loro condizione di cittadini e di lavoratori liberi, accordando alla Ditta la facoltà di abolire le prerogative statutarie dentro e fuori dei confini topografici dello stabilimento industriale;

«Respingono, quindi, sdegnosamente, l'art. 14 del proposto regolamento, affidandosi alla Federazione metallurgica ed alla Confederazione generale del lavoro, perchè vogliano interessare tutto intero il proletariato al sostegno della loro lotta contro il misconoscimento di ogni più elementare diritto della classe lavoratrice».

Il biglietto.

Si capisce come noi intendiamo parlare del biglietto d'ingresso al veglione che l'Associazione della Stampa e gli Artisti preparano per la notte del 28. Anche quest'anno l'incarico di disegnarlo è toccato al pittore Giovanni Giani, il quale ha fatto una piccola opera d'arte. Sul cartoncino elegantissimo l'artista ha disegnato con molta finezza e con gusto davvero squisito il gruppo leggiadro di un cavaliere incipriato che dà il braccio ad una damina civettuola per accompagnarla alla festa. Con la leggenda in caratteri «barocceggianti» il biglietto arieggia la stampa antica ed ha un indovinatissimo carattere settecentesco. Senza dubbio sarà un ricordo desiderato del maggior veglione torinese.

Intanto Grosso, Carognolo, Follini, Bonifanti, Dalbesio, Sobrile, Reduzzi, Discalzo, Alloatti, Maggi, Carutti, tutta la falange insomma dei nostri artisti, non hanno più pace. Sono stati presi da una febbre di lavoro e, divisi in squadriglie, si occupano instancabilmente alla decorazione della sala e del palcoscenico. Il famoso complotto riuscirà perfetto, dacchè non un particolare fu dimenticato. Aggiungete a questo che il Comitato offrirà una coppa d'onore, e immaginate come elegante e gioconda debba riuscire la festa tradizionale. Ormai siamo a cinque giorni soltanto dalla data..... storica, e chi non si è ancora accaparrato un palco deve affrettarsi.

Un convegno di proprietari di forno
per l'applicazione della legge sul riposo.

Riceviamo:

«La Mutua proprietari forno di Torino ha preso l'iniziativa di indire un convegno di tutte le Associazioni dei proprietari forno d'Italia per stabilire una identica linea di condotta nell'applicazione della legge sul riposo settimanale e per provocare dal Governo opportune disposizioni legislative da non recare troppo gravi inconvenienti all'industria essenzialmente domestica della panificazione.

«A tale scopo i proprietari di forno hanno nominato un Comitato composto di otto esercenti che unitamente al Consiglio di amministrazione della Mutua studino i mezzi, affinchè la manifestazione riesca degna dell'importanza dell'argomento e del buon nome di Torino.

«Quanto prima saranno diramate le circolari di invito e la Mutua proprietari forno di Torino spera che in una questione così grave non sarà fatto vano appello alla solidarietà dei colleghi italiani».

I cappellai.

Riceviamo:

«I commessi e le lavoranti cappellai, uniti in assemblea, mentre deplorano la non ancora seria applicazione del riposo festivo, riaffermano il deliberato della seduta scorsa, e deliberano di astenersi dal lavoro domenica, 25 corrente, in osservanza della legge».

La rappresentazione popolare di «Lohengrin».

Questa sera, domenica, ha luogo la rappresentazione del *Lohengrin*, a prezzi popolari. Domani sera riposo, per preparare il *Falstaff*, che andrà in scena posdomani o mercoledì al più tardi.

Un uomo travolto e ucciso dalla tranvia a vapore

La gravissima, mortale disgrazia è accaduta verso le 20,30 di ieri sera. Sulla tranvia a vapore di Orbassano si trovava l'impresario costruttore Giuseppe Bosano, d'anni 53, il quale, giunto che fu in regione Tre Tetti, volle discendere per recarsi più alla sua abitazione, situata appunto al numero 318 dello stradale di Orbassano.

Purtroppo, come talvolta accade, il povero uomo scivolò e cadde, rimanendo travolto dalle ruote dei vagoni. Alle grida dei passeggieri il macchinista arrestò il treno e molte persone accorsero in aiuto del Bosano, che gemeva, quasi svenuto in una pozza di sangue. Con ogni riguardo l'infelice fu raccolto e trasportato all'Ospedale Umberto I.

I medici constatarono che il Bosano aveva riportato gravi contusioni al torace, la frattura della gamba destra e lo stritolamento della coscia sinistra. Purtroppo, ogni cura era inutile: il Bosano cessò quasi subito di vivere. Un funzionario di pubblica sicurezza compì le formalità di legge, accertando, con una prima inchiesta, le circostanze della disgrazia.

Stanco della vita.

L'impiegato ferroviario C....., d'anni 41, poichè soffriva da tempo di una dolorosa malattia, da lui ritenuta incurabile, si suicidò ingoiando una soluzione d'acido fenico. Un funzionario compì le formalità di legge, lasciando la salma a disposizione della famiglia.

Un'aggressione in pieno giorno.
Parecchi barabba contro un contabile.
Inseguimento ed arresto.

Da tempo non c'era più occorso di registrare un'aggressione in pieno giorno, in una delle vie centrali della città.

Quella successa ieri, anche per le circostanze speciali in cui si è svolta, è, quindi, particolarmente interessante. Seguiremo nel racconto, per essere più esatti, la versione data dallo stesso aggredito, nella sua deposizione all'Autorità.

Il contabile Giuseppe Morino, d'anni 28, abitante in via Cagliari, N. 27, era sopra una tranvia, in via Mazzini, in compagnia della sua signora. Ambedue erano diretti in via San Francesco da Paola, N. 35, in un appartamentino, dove abita la famiglia della signora.

Quando la tranvia fu giunta all'angolo delle vie Mazzini e San Francesco da Paola, il contabile fece arrestare il veicolo e scese colla sua compagna.

Aveva appena fatto pochi passi per via Mazzini, e si trovava precisamente dinanzi alla «Trattoria del Cervo», quando un individuo, a lui sconosciuto, gli si parò dinanzi e lo colpì ripetutamente col pugno sul viso, gridando:

— *A l'è chiel!*

Il Morino fece per reagire, ma ecco comparire altri due individui pronti a prestar man forte al primo. L'impiegato avrebbe senza dubbio corso un brutto rischio, se dalla Trattoria vicina, attratti dal rumore delle voci, non fossero sopraggiunti parecchi avventori.

I barabba, vista la mala parata, si precipitarono nel portone della casa n. 35, e si slanciarono su per le scale, raggiungendo le soffitte. Fin là furono inseguiti da molte persone, fra cui un agente. Due di essi vennero arrestati.

Nello stesso tempo il contabile e la signora entravano nel loro alloggio e vi si rinchiudevano. Ma poco dopo una forte scampanellata si faceva udire, mentre dal pianerottolo la voce del primo aggressore lanciava triviali insolenze all'indirizzo del Morino, invitandolo ad uscire «se aveva il coraggio». A quella altre voci facevano coro minacciosamente. Per fortuna, altre guardie sopraggiunsero a sedare la brutta gazzarra, e ad arrestare quello che doveva essere il caporione.

Costui venne poi riconosciuto per certo Cesare Camandona. Tra gli altri il Morino crede si trovasse pure tal Cantone.

Fra i vari avventori accorsi in difesa del contabile, alcuni asseriscono di aver veduto il Camandona impugnare un coltello e pronunciare frasi minacciose. Queste circostanze saranno appurate negli interrogatori e nei confronti che avverranno in Questura.

Dal complesso del racconto, risulta che tra l'aggredito e gli aggressori devono esistere dei precedenti per ora ignoti, ma sui quali però si farà necessariamente la luce.

Investita.

Maria Provera, d'anni 24, abitante in via Goffredo Mameli N. 10, passando all'angolo delle vie Ponte Mosca e Borgo Dora, fu investita da un carro tirato da un cavallo, appartenente a certa Anna Corio, d'anni 18, da San Mauro, che lo guidava.

La Provera fu travolta, riportando la frattura completa della clavicola destra.

Una guardia municipale scambiò tra l'investitrice e l'investita le generalità; dopo di che accompagnò la Provera al San Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in una quindicina di giorni.

Un ferimento sotto i portici.

L'impiegato Romeo Cerioni, d'anni 27, abitante in via delle Scuole, N. 8, passava ieri sera sotto i portici di via Po, presso l'Università, in compagnia di altre persone, quando fu avvicinato da uno sconosciuto, il quale lo ferì di taglio, con un'arma ch'egli non potè riconoscere, alla regione lombare sinistra. Egli non sa per quale motivo fu ferito.

Il signor Cerioni dovette salire in una vettura e farsi trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari, dopo averlo medicato, lo giudicarono guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

Il cappello del borsaiuolo.

Il maestro municipale signor Carlo Panserini si trovava ieri sera sopra una vettura tranviaria che percorreva via Garibaldi, quando si sentì urtare malamente da uno sconosciuto che gli rivolse accenno. Il maestro si rivolse subito e vide che l'individuo gli aveva strappato il portamonete contenente una ventina di lire. Il borsaiuolo, temendo dell'arresto, prese la fuga, ma il signor Panserini non stette in forse e lo inseguì.

Il mariuolo nella sua pazza corsa perdette il cappello poi, per evitare l'inseguimento, gettò via il portamonete rubato, che fu raccolto dal suo proprietario. Siccome non fu possibile raggiungere il borsaiuolo, una guardia municipale consegnò al Commissariato Dora il cappello perduto, caso mai possa servire nelle indagini.

«Pro vittime politiche».

Domani, domenica, alle ore 15,30, nel politeama Lago Maggiore, avrà luogo un Comizio pubblico pro vittime politiche. Parlerà l'onorevole Mario Todeschini sul tema: *Tre gli articoli del Codice.*

Il premio Fubini.

Il premio triennale Fubini 1904-1906, in base ad analoghe conclusioni della Commissione esaminatrice del concorso, venne dal Consiglio accademico, in seduta del 18 corrente, conferito in parti uguali ai dottori: Mario Ponzo, assistente all'Istituto di psicologia sperimentale della nostra Università; Mario Chiò, assistente all'Istituto di materia medica della R. Università di Genova.

Gli esempi non servano.

Certo Vittorio Graglia, abitante in via San Francesco da Paola, 33, ha denunciata la scomparsa della sua bicicletta, che egli aveva lasciata incustodita all'ingresso d'una casa di piazza Lagrange.

Stato Civile di Torino
22 febbraio 1908.

NASCITE: 39; cioè maschi 15, femmine 7.

MATRIMONI: Angeleri Angelo con Robone Isabella — Arduino Domenico con Ferais Clementina — Armando Tommaso con Casetti Giuseppa — Boccardo Giuseppe con Rua Angela — Bellone Giovanni con Botta Maria — Chiara Felice con Grassone Virginia — Cornaglia Martino con Scaglia Margherita — Ferrero Alessandro con Ruffinella Elisabetta — Garino Agostino con Cantone Ester — Michelotti Francesco con Bosco Eugenia — Papurello Giovanni Battista con Canuto Giovanna — Pellegro Giovanni con Gallaretti Elisabetta — Siletto Giovanni con Ballerio Luigia.

MORTI: Rossi Luigi, d'anni 66, di Carmagnola, mercante, via Cottolengo, 62.

Baietto Rosa, id. 79, di Villanova d'Asti, agiata, via Montebello, 4.

Giuliano Teresa (v.) n. Bertolino, id. 83, di Torino, agiata, via San Massimo, 5.

Chatrian Rosalia, id. 84, di Aosta, casalinga, via Barbaroux, 7.

Borzio Vincenzo, id. 54, di Torino, facchino, via Consolata, 10.

Blanc ing. Filippo, id. 74, di Torino, ingegnere, via Vanchiglia, 18.

Occelli Elisabetta (v.) n. Tomatis, id. 65, di Torino, sarta, corso Vittorio Emanuele, 68.

Treio Michele, id. 19, di Cavallermaggiore, calzolaio, via Cibrario, 23.

Mosca Riatel Costantino, id. 64, di Piedicavallo, agiato, via Nizza, 57.

Mascarotti Carlo, id. 50, di Ventimiglia, cameriere, via Carlo Alberto, 34.

Magliano Anna Maria (v.) n. De Gringia, id. 66, agiata, via Orto Botanico, 22.

Sereno Antonio, id. 30, di Torino, mastro decoratore, via Barbaroux, 31.

Maria Maria (v.) n. Musso, id. 64, di Castelnuovo d'Asti, pensionata, via Vanchiglia, 20.

Abrate Gabriele Giovanni, id. 27, di Torino, meccanico, via Baretti, 11.

Perenzoni Elena, id. 39, di Croce Santo Spirito, ecc.

Faravelli Giulio, id. 17, di Torino, parrucchiere.

Abrecchio Giovanni, id. 27, di San Damiano d'Asti.

Givarello Carolina, id. 52, di Pino Torinese, relig.

Gili Angela (v.) n. Dania, id. 75, di Torino, contad.

Follis Pietro, id. 73, di Borgomanero, contadino.

Vacca Giuseppe, id. 64, di Montanaro, calzolaio.

Zolfis Cristina, id. 96, di Vinovo, fioraia.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo: 29: di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 16. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Cocchini Ugo con Fuso Felicita, sarta.
Rossi Giov., mecc., con Pagnoni Maria, cont.
Pastore Giuseppe, pens., con Pugliaro Rosa.
Grilla Gioachino, cald., con Torre Pasqualina.
Bresciano Pietro, guardiafili, con Grugnolio Maria, contadina.
Torriani Arturo, miniat., con Costa Eugenia.
Tosi Pio, guard., con Novaro Rosa, sarta.
Berta Giuseppe, tip., con Torello Virg., sarta.
Mattio Luigi, comm., con Bonino Antonietta.
Gurla Carlo, guardia daziaria, con Toppino Margherita, tessitrice.
Serra Domenico, mecc., con Menegotti Emilia.
Ronada Paolo, fuoch. ferr., con Cavanna Maria.
Ferrua Giuseppe, imp., con Oggioni Luigia.
Martino Giuseppe, cont., con Badesso Costanza.
Molinari Angelo, lavor. in cemento, con Dalleria Amalia.
Barlenghini Giuseppe, imp., con Cantù Maria.
Moro Giov., prof. belle lett., con Giosa Anna.
Chiorino Franc., tranv., con Morello Elvira.
Delfino Franc., acc. gas, con Michelotti Ant.
Casale Pietro, mecc., con Contenti Celestina.
Berruto Giuseppe, birr., con Capo Maria, sar.
Conte Papa di Costigliole Carlo, capitano di Stato Maggiore, con Vicari Celestina.
Lovera Carlo con Bianco Teresa, operai.
Vasco Giov., brig. RR. CC., con Borla Rosa.
Castelli Giuseppe, tip., con Amotto Emilia.
Chiappero Angelo, mecc., con Micca Angiola.
Balestra Federico, fond., con Portiglia Margh.
Pocol Giuseppe, imp., con Sommariva Giov.
Mosconi Angelo, negoz., con Mulattiero Isab.
Sanino Giov., sarto, con Narvo Maria, tessitr.
Fontana Gius., capo-mastro, con Giucci Silvia.
Ferrero Sebastiano, fattorino commercio, con Uberti-Bona Caterina ved. Piana, comm.
Lama Francesco, man., con Fuzzi Maria.
Amerio Gius., ferr., con Chiabotto Teresa.
Ferrara Carmelo, man., con Aemedei Paolina.
Felice Luigi, stucc., con Occelli Barbara, ric.
Quaranta Mario, bbl., con Giugni Giacom.
Gottardi Gottardo, caporale musicante, con Lenti Fidalma.
Vidotto Giulio, sarto, con Suino Caterina, cont.
Almerio Francesco con Menno Giulia.
Bianciotto Carlo con Rajnaud Anna, ginnast.
Medina Massimo, mur., con Canavesio Albina.
Bordi Oreste, man., con Como Clementina, dom.
Carpo Giuseppe, propr., con Sciandra Teresa.
Vittone Francesco, panettiere, con Fenoglio Margherita v. Zanotti, cucitrice.
Ogliani Umberto, bancal., con Bellini Laura.
Parlengo Giov., bracc., con Bellangero Fiorenzi.
Treves Massimo, dottore in chimica, con Fubini Benvenuta.
Rolla Giov., conf., con Terrando Ang., comm.
Rossi dottor Tommaso con Dolcetto Maria.
De Fernex Giov., industr., con Caselli Olga.
Cav. Echarix Francesco, capitano genio, con Bonesio Edelia.
Beduschi Eugenio, bancal., con Goboardi Elv.
Neirotti Michele, litogr., con Adam Maria.

Notiziario.

(Tribunale Penale di Torino — 22 febbraio 1908).

Sezione V.

Ghirardo Michele e Genisetti Giuseppe: lesioni. Il Ghirardo condannato alla reclusione per mesi 5 e giorni 15; il Genisetti alla reclusione per mesi 2. — Dif., Konrad e Lettel.

Gagliardi Secondo (appello): ingiurie. Recesso di querela.

Ulivo Aurelio, Giacometti Giulio e Aulotto Pietro: ricettazione e furto. L'Ulivo condannato alla reclusione per giorni 20 ed alla multa in L. 100; il Giacometti alla reclusione per un mese; l'Aulotto assolto per non provata reità. — Dif.: Perottino e Konrad.

Scarbosio Alberto e Scarabosio Rodolfo (appello): minaccie e ingiurie. Recesso di querela.

Cattolano Ernesto (appello): lesioni. Conferma la sentenza appellata riducendo i 40 giorni di reclusione della prima condanna a 33 giorni che col cumulo della pena, per la quale fu revocata la condizionale, forma ugualmente la primitiva complessiva condanna di 85 giorni di reclusione. — Dif.: Allaia.

Direttissima — *Bellezza Pietro:* oltraggio e petulanza. Reclusione per giorni 3 e L. 20 di ammenda col beneficio della legge del perdono.

Dif.: Konrad.

Pres.: barone Manno; P. M.: Pola; Cancell.: Loetto.

Sezione VI.

Foresto Elisabetta e Peirolero Natalina: delitto contro la sanità pubblica ed esercizio abusivo dell'arte farmaceutica. La Foresto condannata alla reclusione per mesi 6 ed alla multa in L. 700 concedendo il beneficio della condizionale sempre che paghi le spese; la Peirolero assolta dal 1.o capo d'imputazione per non provata reità; non luogo a procedere per il secondo capo d'imputazione per insussistenza di reato. — Dif.: Colombatti e Ferraris.

Uccelletto Angelo: contravvenzione alla legge sulla stampa. Pena pecuniaria di L. 15.

Dif.: Gherardini.

Croccro Cesare: lesioni. Detenzione giorni 100 condizionalmente. — Dif.: Gherardini.

Lana Michele: lesioni colpose. Assolto per non provata reità. — Dif.: Rossetti.

Bosio Emma (appello): ingiurie. In riforma della sentenza appellata non luogo a procedere per remissione di querela. — Dif.: O. M. Boggeri; P. C.: Damiani.

Pres.: Isnardi; P. M.: Colonetti; Cancell.: Germano.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Il Circuito per automobili industriali a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 22, ore 14:

Il presidente della Commissione automobilistica, del Comitato esecutivo, col cav. Lusardi, presidente della Camera di commercio, coll'ing. Baldini, delegato delle ferrovie dello Stato, col cav. Guastalla, rappresentante del *Touring Club* e dell'*Automobile Club d'Italia*, e col rappresentante del Ministero della guerra, hanno fatta la ricognizione del Circuito di Monte Penice (Piacenza-Bobbio-Varzi-Voghera-Piacenza), scelto per le prove del Grande Concorso internazionale degli automobili industriali, che avrà luogo nella seconda metà di settembre prossimo, sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re.

La Commissione ha riconosciuto nel circuito i caratteri di un vero circuito classico per tal genere di prove.

AEREONAUTICA.

I viaggi del pallone Fides.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 10:

Ieri sera partirono dal terreno della Società Aereonautica Italiana, col pallone *Fides*, i signori Texeira, Medici, Valentini, ed Helbig, che funzionava da pilota. Alla sera i colombi viaggiatori portarono a Roma la notizia che gli aeronauti erano felicemente discesi in Valle Santa, presso Rieti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,4; ore 15: 736,0; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima + 12,3 — Minima + 4,0

Piazza Castello — Sulla mensola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 12,9

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 2,7

24 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 26, tramonta alle ore 18, minuti 6.

Giorno della luna 21°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 12,0

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 2,8

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 22 febbraio.

Torino	5	29	24	60	90
Bari	36	90	88	51	48
Firenze	21	74	78	71	35
Milano	37	65	77	21	56
Napoli	70	44	45	86	78
Roma	88	81	67	74	89
Palermo	1	25	67	18	69
Venezia	12	57	82	59	64

Ieri, alle ore 14,15, serenamente spirava nel bacio di Dio, munita di tutti i Conforti Religiosi, nell'anno 70.o di sua vita

Rosina Leve-Prario

Ne danno il dolorosissimo annunzio:
Il marito: Dottor GIO. BATTA;
I figli: Avv. CORRADO;
MARIA col marito GASTALDI nobile LUIGI, Capitano nei Carabinieri Reali e figli RENATO e RINA;
LIDIA col marito PAGANI ingegnere FELICE e figlie LUISA e VALERIA.

La sepoltura avrà luogo in Torino lunedì, 24, alle ore 10, partendo da via Orfane, 27.

La cara salma verrà trasportata nel Cimitero di San Giò di Andorno (Biella) per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia ove sarà letta Messa alle ore 11 di martedì, 25 corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non mandare fiori.

Torino, 23 febbraio 1908.

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Appendice della *Stampa*
(60)

IL VIOLINISTA
Romanzo

VII.

«*dal diario di Jacopo*».

. . . .

Ho evitato fino ad oggi di notar qui la stranezza di un fatto che mi accade, per non dare innanzi a me stesso, con lo scriverne, maggior corpo a quanto fino ad oggi credevo una mia pura allucinazione. Ma quello che mi è avvenuto questa sera non può esser più una mia pura allucinazione. Virginia mi è apparsa realmente. E' la settima volta, questa che mi appare. La prima fu una notte d'inverno. Io credei di vederla seduta al piano ad accompagnare un mio improvviso. Poi, in questo aprile, dopo quasi due mesi, cinque sere di seguito, mentre provavo con Filippo e Frescò, e Laura era uscita a passeggiare in giardino..... Tutte le cinque sere Virginia entrava precipitosa dal salotto delle stampe, attraversava la sala fino alla porta verso il giardino, s'arrestava sulla soglia un attimo, volgendosi, guardandomi, chiamandomi con gli occhi, indi spariva..... e mi pareva che il suo passo risuonasse sulla ghiaia del giardino e s'allontanasse verso il parco. Ho pensato — ripeto — che fossero allucinazioni dovute a un momento di estasi musicale. E' certo che io non posso prendere in mano un violino, senza ricordarmi di mia sorella. Il ricordo intenso, il rimpianto perenne — mi dicevo — producono lo stato favorevole a l'allucinazione, che si svolge da quel sentimento fantastico creato dalla musica. Ma oggi non suonavo, non pensavo a Virginia, non avevo pensato a lei neppure nel pomeriggio. Laura era uscita prestissimo, per trovarsi con amiche sue alla radunanza di un comitato. Era allegra, animata di un buon umore insolito. A colazione aveva parlato con molta vivacità, dicendo di sentirsi alfine sollevata da quel malessere, che l'aveva travagliata in questi ultimi giorni. Si vedeva infatti. Pareva come liberata da un peso. Aveva certi scatti, certi impeti di voce, in cui tutta la sua giovinezza brillava. Io ero relativamente felice, nella mia infelicità, di vederla sorridere, e spandere intorno alla mia ombra un poco di gaiezza. Sfuggiva come sempre dal guardarmi, ma così come una bambina, che lo fa per gioco. S'era messo un vestito nuovo, di quelli fatti a tunica, che lasciava più libero il corpo e insieme lo secondano armoniosamente. Non portava busto.

Io le dissi: «Ti sta molto bene quell'abito».

— Ah!, sì? — mi rispose — davvero? Ne sono contenta.

E sorrise, con un sorriso ambiguo, che non ho saputo definirmi.

Dopo colazione l'avevo seguita in giardino. Alla luce del giorno d'aprile, sfolgorante di sole, m'era sembrata un poco pallida. Ma i suoi occhi splendevano. Ella camminava, molleggiando nel passo, infantilmente: sollevava il volto quanto più potesse, come per aspirar meglio l'odore della primavera, e le sue nari palpitavano. Bella, bella, bellissima! Quando Pietro venne ad annunziare che l'automobile era pronta, corse in casa di volo, gridandomi un «addio» festoso. Pensando di rivederla ancora salire in automobile dalla finestra della galleria, ero rientrato dietro di lei; ma quando mi affacciai alla finestra, l'automobile già usciva dal cancello. Ella s'era messo il cappello fulmineamente, contro il suo costume. E ciò m'aveva meravigliato, e mi aveva ricondotto a pensare certe sue lunghe pose dinanzi allo specchio, nei primi tempi del nostro matrimonio. Avevo ricordato specialmente un giorno a Venezia, in cui ella si era indugiata a lungo nel mettersi un cappello grande a rose rosse, e quando alfine s'era dichiarata soddisfatta, io, ridendo, l'avevo abbracciata e baciata con furia sugli occhi, sulla gola, sulla nuca, mentre ella si difendeva e si torceva, gemendo: «Ah!, il mio cappello....., per carità, il mio cappello!». Ed era bisognato una nuova posa paziente per raccomodarlo.....

Ho dunque ricordato quel giorno e altri, altri ancora, e di ricordo in ricordo, ho rifatto la storia intera del mio amore. Non era la prima volta che mi avveniva: ma non mai la mia memoria era stata così limpida e avvolta da una strana inquietudine. Tanta l'inquietudine che, ha ritardato la solita malinconia vesperlina! Durante tutte queste ore, non mai l'imagine di Virginia si era presentata alla mia mente. In ogni angolo della mia memoria non trovavo che Laura, non vedevo che lei. E mi prese un'impazienza di vederla realmente, un desiderio acuto che ritornasse presto: e a misura che la sera si avvicinava, la mia impazienza di rivederla cresceva. Un pensiero strano m'ha assalito: «Se ella non tornasse!».

Era una possibilità che non mi si era ancora affacciata, e che non poggiava su nessun fondamento. Fantasticai che ella si fosse perduta per luoghi strani, in modo da non ritrovar più la vera via della sua casa. L'angoscia di perderla, mi tenne irragionevolmente. Volevo uscire a incontrarla: poi risolsi di aspettarla nella sala d'ingresso. Discesi: aspettai un pezzo, o mi parve. Camminavo su e giù, per diminuire la mia ansia. Ed ecco che ella arriva, e sta per varcare la soglia. E allora, proprio allora senza che io pensassi assolutamente a Virginia, Virginia appare anch'essa sulla soglia, di fronte a Laura, e le contrasta il passo. Laura vuole entrare, e Virginia le si oppone, la respinge, le strappa dal seno un mazzo di viole, che si sparpagliano a terra.

— Oh! le mie viole! — dice Laura.

Virginia sparisce; Laura si avanza verso di me, sorpresa:

— Sei tu, Jacopo!

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI.**

ULTIME NOTIZIE

L'azione cattolica in Italia.

Mentre il Parlamento discute i clericali si organizzano.

Un partito «unionista»?

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 22, ore 24.

(A.). — E' passato quasi inosservato, in mezzo a tanti accademici dibattiti pro e contro la scuola laica, un documento emanato di questi giorni dalle Presidenze riunite delle quattro grandi Unioni dei cattolici italiani: l'Unione Popolare, l'Unione Elettorale, l'Unione Economico sociale e la Società della Gioventù cattolica italiana. Documento che formula e prescrive una decisione già elaborata al principio di quest'anno, in una riunione tenuta a Firenze dalla Direzione dell'Unione Popolare, ed alla quale parteciparono, sotto la Presidenza del prof. Toniolo, vice presidenti conte Avogadro della Motta, comm. Pio Folchi, e cav. Giglio-Tramonte; i consiglieri sac. Gareffi di Firenze, prof. Minoretti di Milano e cav. Cottafavi di Reggio Emilia; unitamente a tutti i delegati regionali che formarono i primi nuclei degli aderenti all'Unione popolare.

Fu quella — come poi ho potuto sapere — una seduta storica per i destini della nuova organizzazione. Esaminati i risultati ottenuti dalla propaganda sino allora fatta, si constatò, in quell'adunanza, che le iscrizioni ottenute nel 1907 (dopo un anno cioè da che Pio X aveva costituito un triumvirato di laici per studiare una nuova organizzazione di cattolici per mezzo di tre grandi Unioni che potessero costituire la soppressa Opera dei congressi) raggiungevano il numero di oltre 60.000; e che si poteva ormai contare, da notizie pervenute, che alla fine del 1908 gli iscritti all'Unione popolare avrebbero certamente raggiunto il numero di 200.000. E si verificò che molte manifestazioni di carattere generale, come quella, ad esempio, che riguardava l'agitazione contro la scuola laica, perdevano in qualche parte della voluta intensità, per la mancanza di una direzione unica. Poichè a questa manifestazione avevano autonomamente — come era in loro potere — preso parte anche le altre Unioni con stampati (indirizzi e petizioni alle autorità) di diversa specie e forma. Ciò che appunto, aveva generato qualche confusione. Fu allora lanciata la idea, da uno dei vice presidenti — idea sostenuta subito dal conte Avogadro della Motta, rappresentante, nella Presidenza, l'Italia Settentrionale — di riuscire ad ottenere un accordo con la presidenza delle altre Unioni, perchè all'Unione popolare venisse affidata l'iniziativa e l'attuazione di tutte le manifestazioni di carattere generale politico-religioso.

Quest'idea è ora divenuta una realtà. Le presidenze delle quattro Unioni sopra accennate avendo stabilito, col recente documento che è costituita con sede in Firenze, una *Direzione generale dell'azione cattolica italiana*, direzione di cui faranno parte il presidente, i vice-presidenti e un segretario di ciascuna delle quattro Associazioni dei cattolici italiani. Presiederà le riunioni il Presidente dell'Unione popolare, che formulerà gli ordini del giorno, d'accordo con gli altri tre presidenti. Scopo di questa direzione: «coordinare e promuovere con maggiore unità e vigore l'azione dei cattolici italiani, mantenendo ciascuna Unione, nella sua sfera d'azione, la propria autonomia».

Tutta l'organizzazione cattolica riceve dunque, dopo ciò, una unità d'indirizzo che prima non aveva; ed è questa una solenne affermazione che l'organizzazione stessa, attraversato il periodo delle incertezze e delle diffidenze, si avvia a sostituire veramente — o come pochi, in realtà, speravano — l'azione che per tanto tempo diresse in Italia, la crollata Opera dei congressi.

Era dunque interessante sapere, a questo punto, dalla viva voce di uno dei maggiorenti della nuova organizzazione, qualche cosa più di quello che il documento accennato dica, specialmente sull'azione pratica e immediata che l'Unione popolare vorrà esplicare, dopo che il suo Presidente prof. Toniolo, ha assunto, in tutto le forme e le regole di una stretta costituzionalità, la Presidenza delle Presidenze delle Unioni: le funzioni, potrebbe dirsi, di supremo moderatore dell'azione cattolica italiana. Ciò mi è stato facile di ottenere dalla cortesia di uno dei membri della Presidenza stessa, oggi di passaggio per Roma.

Egli aveva sulla scrivania, allorchè l'ho visitato, un enorme portafoglio, simile in tutto a quelli ministeriali.

— Vi preparate certamente — ho detto, salutandolo — ad assumere un seggio di Ministro in Parlamento...

— E' questo — ha risposto il mio egregio interlocutore — più che uno scherzo una constatazione: la constatazione cioè che i nostri avversari non possono pensare alla nostra azione senza il preconcetto che ogni nostro atto miri alla conquista della medaglietta: è ciò che si va dicendo e stampando da un pezzo...

— Permettetemi di credere non a torto, se non per voi, per molti vostri amici...

— Affatto, credetelo. Come dovete credere che noi, assolutamente, non intendiamo di costituire un vero e proprio partito cattolico. Ciò non vuole il Papa, e non vogliamo noi.

— E allora a che cosa mirano i vostri sforzi?

— Mai e poi mai alla formazione di un partito cattolico parlamentare. Noi ora tenteremo (e il cammino è aspro e difficile, poichè i socialisti, accortisi dei nostri progressi ci assaltano in ogni modo di fronte, e i nostri nemici interni, gli autonomisti demo-cristiani, pochi ma... buoni, ci assalgono alle spalle) di formare nel popolo dei grandi aggruppamenti attorno alle nostre Unioni...

— E non sarà questo un partito?

— Un partito di cattolici, non un partito cattolico. Un partito per la difesa religiosa, per la difesa dell'educazione, per la difesa della istruzione popolare contro l'azione socialista, atea, antireligiosa, dissolvitrice della coscienza cattolica. L'Unione popolare tende lealmente e chiaramente a questo: a formare, plasmare, con un'azione affidata a dei laici, e con manifestazioni civili, una coscienza popolare cattolica, capace di resistere all'urto del socialismo. E questo non può dirsi un partito cattolico: anzi proporremo e decideremo di chiamarlo *partito unionista*, extra parlamentare, ma costituzionale, nazionale, patriottico.

— E perchè, proprio all'Unione popolare, fra le tre Unioni, è rimasta la direzione, l'iniziativa, l'attuazione delle manifestazioni di carattere generale?

— Perchè sono appunto le sezioni dell'Unione popolare, quelle che si trovano a sostenere i proprii urti, coi socialisti, in tutte le manifestazioni di carattere politico. Esse hanno la prima impressione della lotta ingaggiata, o da ingaggiarsi, e son esse che, con i loro rapporti possono dare il quadro esatto delle battaglie preparate, e le informazioni per ingaggiarle.

— Ed esistono, in realtà, effettivamente queste sezioni, o sono rappresentate da «quadri» con molti... capitani e nessun soldato?

— Dicendo ciò — ha risposto un po' stizzito il mio interlocutore — perdete completamente di vista il concetto che ha ispirato Pio X a tentare questa nuova organizzazione. Non rammentate ciò che disse il Papa, l'ottobre scorso, a quei delegati regionali dell'Unione popolare che volevano spingerlo a crear lui, immediatamente una Direzione generale del movimento. «E' inutile, è inutile — disse allora il Pontefice — crear dei generali e dei colonnelli, quando non vi sono soldati; è inutile, far dei bei «quadri» sulla carta, quando poi, praticamente quei «quadri» non corrispondono che a dei buoni e ammirabili... desideri... Trovate, trovate i soldati; e poi ne parleremo». Ora, se Pio X, ha lasciato fare ciò che abbiamo fatto, è segno che i soldati vi sono. Ed è segno che il concetto pontificio di trarre dalle esigenze pratiche tutte le unità positive che appunto dovranno poi formare i «quadri» ha trovato corrispondenza — se non altro in parte — e tanto da giustificare il tentativo che facciamo — nella realtà delle cose. E' semplice il modo col quale abbiamo proceduto. Son sorti dei piccoli nuclei che han formato le sezioni: sono state le sezioni che han scelto il loro rappresentante regionale, sono stati i rappresentanti regionali che hanno eletto la loro Presidenza. Tutto al contrario — come vedete — del metodo, una volta escogitato di nominar cioè prima comandanti, e, fatti questi, tracciar sulla carta le direzioni, le sezioni e le sotto-sezioni da riempirsi... in seguito...

— Come la defunta Opera dei congressi, ad esempio?

— Questa è una malignità, che io non ho detto e non dico. Dico solamente che la odierna elevazione della *Direzione generale dell'Azione cattolica in Italia*, è il frutto di un lavoro già compiuto, e non di un lavoro da compiersi. Dico che se oramai vi è un direttore eletto dai rappresentanti le piccole masse, è segno che vi sono anche delle persone da... dirigere.

— E le altre Unioni, sviluppano?

— Sì, abbastanza bene. L'Unione sociale economica ha già sotto di sè 5.600 istituzioni, rappresentate da casse rurali, società di mutuo soccorso, cooperative di consumo, cantine sociali, come, splendide, quelle del Piemonte, e latterie sociali come quelle della Liguria. Ogni socio dell'Unione ha diritto ad avere, in queste istituzioni la merce al prezzo di costo...

— Ciò per l'Unione economico sociale. Quella elettorale?

— Sinora essa non ha potuto esplicare che un'azione relativa. Lavorerà nelle prossime elezioni generali, sia fornendo istruzioni e rapporti sui candidati, sia promuovendo accordi e alleanze...

— Ah!! ah!!...

— Sì, accordi e alleanze. Non dobbiamo mica mandare dei deputati «cattolici» in Parlamento. Lo avete già dimenticato? Le sezioni dell'Unione elettorale sono già numerose, e si apprestano ad avere, in ogni collegio, il nostro informatore.

— Quanto pagano i soci dell'Unione popolare?

— Una lira all'anno, rappresentata dagli stampati, bollettini, note, informazioni sulle questioni più scottanti che abbiamo di fronte, e che per mezzo dei bollettini stessi portiamo a conoscenza degli associati, in modo che essi conoscano bene le questioni stesse prima che i giornali, in un modo o nell'altro, le travisino... Ma, mi pare, che basti: non avete ormai saputo più di quanto potevate sapere? — ha soggiunto il mio interlocutore.

— Un'ultima indiscreta domanda, commendatore, e poi vi lascio. Io rammento di aver assistito nel 1903, all'ultimo, significante congresso dell'Opera soppressa. Quel congresso che seppellì l'intransigentismo del gran governatore laico conte Paganuzzi, e dal quale sorti il governo moderato del conte Grosoli, ucciso al battesimo dal potere del card. Svampa e da don Romolo Murri. Governo di pochi giorni, poichè, poi, tutto crollò. La nuova organizzazione si prepara ad avere un'assemblea generale dei suoi rappresentanti? Una specie di quello che fu detto il Parlamentino cattolico?

— Questa specie di riunione, io credo che attenderete un pezzo per averla. Però, prima di quello che voi potete supporre vedrete invece una importante riunione parziale dei delegati regionali dell'Unione popolare, delle Presidenze delle tre Unioni e dei rappresentanti le maggiori Società cattoliche. Il congresso avrà luogo a Genova, in aprile e lo intitoleremo il *Primo congresso per l'istruzione del popolo*. Tratteremo la questione dell'istruzione popolare, affermando forse, la necessità dell'istruzione religiosa, non solo nelle prime classi elementari, ma anche nei gradi di istruzione superiore, e ciò sia nei rapporti delle prossime decisioni del Parlamento, sia in rapporto a future legislazioni... E con questo principio giornalistico vi lascio, poichè non ho più tempo da dirvi i fatti... dell'organizzazione cattolica, semplicemente perchè alle 20,40 debbo partire, ed ora sono le 20 passate....

Non potevo chiedere di più, e ringraziai il mio gentile interlocutore, constatando che pur attraverso alle più grandi difficoltà, un'organizzazione cattolica si sta tentando, e già con parziali successi, in Italia: organizzazione che della vecchia, quella rappresentata dall'Opera dei congressi, ha corretto i grandi errori.

Infatti mentre l'Opera dei congressi era nata da un concetto generale, che poi aveva fatto dividere e suddividere l'Opera in moltissime parti (arte, scienze, lettere, politica, economia, ecc. ecc.); ora invece si è partito dalla costituzione di singole unità per poi giungere al concetto generale della costituzione delle Unioni, e, costituite queste, si è addivenuto alla costituzione di una Direzione generale. Il concetto è più semplice, e parte veramente da una visione realistica della situazione.

Differenza, questa, che non è solo di metodo sintetico ed analitico, ma riguarda direttamente la natura dell'organizzazione. Nel vecchio organismo infatti, i vari rami non erano altro che la divisione di un'Opera centrale da cui quei rami dipendevano direttamente, spesso assorbendola. Ora, invece, ogni grande ramo dell'organizzazione si sviluppa e agisce per proprio conto, e con è unito agli altri se non per la sua strettamente necessario: e cioè per una linea speciale di condotta e per quei casi particolari nei quali è necessario agire tutti, di pieno accordo, parallelamente.

Come avvenne l'attacco della colonna Taupin.

(Servizio speciale della Stampa).

Sidi Aissa, 19 (rispedito da Tangeri il 22).

Io vi dicevo che la colonna di Bouznika era mancata al convegno datole dal generale D'Amade nella giornata del 18 febbraio, e che si era inquieti sopra la sua sorte. Questo timore era sventuratamente giustificato, e le notizie che sono venute questa notte a questo generale, sono di natura tale, da modificare completamente l'obiettivo che la colonna sembrava essersi tracciato. Arrivando infatti al bivacco di Abd-el-Kerim il 18 sera, dopo un combattimento nella giornata, il cui scopo fu ed è diretto verso il centro della regione mdakra, il piano del generale D'Amade sembrava che fosse quello di inseguire queste tribù e di infliggerle una punizione veramente seria, ma verso un'ora del mattino, gli ordini erano mutati, ed io apprendevo che la partenza aveva avuto luogo alle 5 del mattino, nell'opposta direzione.

In seguito a questi avvenimenti, il generale aveva ricevuto notizie della colonna di Bouznika, comandata dal colonnello Taupin, che era partito dal litorale il 16 febbraio, giorno in cui noi lasciavamo Ber-Rechid.

Il colonnello Taupin fu subito attaccato da un nerbo di truppe considerevoli, nelle vicinanze di Ber-Rebat, a 26 chilometri circa da Bouznika. Il colonnello Taupin prese posizione sopra un altipiano, che dominava una pastura circostante, e sostenne un vivo combattimento fino alle 4. Il colonnello, pensando che poteva continuare la sua strada all'indomani, e giungere il 18 al convegno fissato dal generale D'Amade, si accampò sulla posizione, ma l'indomani, appena allo spuntar dell'alba, i m'dakra e di m'zab attaccarono quella colonna, con un accanimento ed un ardore inconcepibile. I nostri 800 uomini, che formavano un quadrato e che dovevano far fronte a tutte queste difficoltà, sostennero l'assalto di oltre tremila marocchini.

In questa giornata, gli chaoulas dimostrarono con ardore straordinario, sotto differenti riprese il quadrato dovette dare la carica alla baionetta per liberare i nostri due pezzi da 75 che, per un momento, si trovarono in pericolo. Questa carica alla baionetta, spinta con uno slancio irresistibile, fu mortale per il nostro nemico. Le nostre munizioni, dopo due giornate di violento combattimento, erano quasi esaurite. Il colonnello Taupin, dopo essere riuscito in un ultimo tentativo a respingere gli assalitori, abbandonò l'idea di raggiungere il generale D'Amade, non avendo più abbastanza provvigioni per sostenere un nuovo combattimento, che certamente avrebbe dovuto affrontare l'indomani. I marocchini avevano abbandonato la lotta verso le 4, e la colonna si accampava, la seconda notte, a Ber-eRchid, e si mise in viaggio l'indomani verso Fedallah, che era la posizione più vicina. Questa giornata era costata 8 morti e 30 feriti, di cui due ufficiali, un tenente dei tiratori indigeni, ed il tenente dei tiratori, Paolo Boulhaut. La piccola guarnigione di 80 uomini, rimasta di guardia a Bouznika, ebbe essa stessa a sostenere un assalto marocchino, ma ben ricoverata dietro i bastioni, la sua situazione non era critica.

La colonna Taupin è dunque rinchiusa in Fedallah, aspettando un convoglio di vettovagliamento, che deve partire il 21 da Casa Blanca, con una scorta sufficiente.

Apprendo questa notizia: il generale D'Amade risolse di ritornare verso il litorale, per vendicare la colonna Taupin, ma la grande difficoltà del vettovagliamento e la mancanza quasi assoluta di materiale per il trasporto dei feriti, insieme alla grande fatica sopportata dalle truppe e dai cavalli, i quali erano affaticati da 18 giorni di marcia in colonna, obbligarono il generale D'Amade a ritornare a Casa Blanca e interrompere le sue operazioni, durate sei giorni. La colonna del «tira» partirà domani, alle 4, da Sidi-Aissa, per andare a Casa Blanca, dove rimarrà tre giorni, poi ritornerà a Sidi-Aissa, il 24. La colonna del litorale si recherà a sua volta a Casa Blanca per passarvi tre giorni e procedere, come la colonna del «tira», al suo approvvigionamento. Il 27 le operazioni ricominceranno. (*Matin*).

Importanti documenti rubati alle Memorie del precettore del Kaiser

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 22, ore 23.

Il *Daily Express* ha da Berlino che sono state rubate delle carte confidenziali ed importantissime, le quali facevano parte di un certo numero di documenti di stato, che già avevano appartenuto al defunto consigliere privato dell'impero, Hintzpeter, tutore ed intimo amico del Kaiser. Il consigliere privato fu per anni in Germania la potenza più prossima al trono e Hintzpeter possedette la confidenza dell'imperatore e fu precisamente lui il maggior responsabile della caduta del principe Bismark. Hintzpeter fu per Guglielmo II ciò che Burzch lo storico, fu per Bismark e questi due personaggi conoscevano la verità nelle controversie di Bismark come nessuna altra persona al mondo, salvo naturalmente il Kaiser ed il cancelliere.

In vista adunque della intima amicizia che aveva legato il defunto consigliere privato coll'Imperatore, e considerata la sua enorme influenza, le carte di cui si tratta sono della più alta importanza e la loro perdita ha destato grandissima sensazione. Sul furto e sui suoi motivi si sono incominciate a diffondere le più strane dicerie. Hintzpeter prima di morire aveva egli stesso distrutti alcuni documenti più intimi; quanto agli altri molti che rimanevano, egli aveva dato ordine nel suo testamento che dovessero rimanere suggellati e non pubblicati prima di cinquant'anni. Questo incartamento, e della dello stesso suo proprietario, conteneva sulla storia segreta dell'Europa negli ultimi trent'anni, le rivelazioni più interessanti e più straordinarie. La polizia ha già seguito varie traccie, ma finora inutilmente. Un cameriere che già fu al servizio dell'Hintzpeter, sospettato di avere complicità nel furto, venne arrestato, ma nessuna prova potè essere addotta contro di lui e perciò venne rilasciato, sebbene lo si continui a tenere sotto sorveglianza. Sembra che la pubblicazione del memoriale di Hintzpeter contenga passaggi la cui pubblicazione trarrebbe in alto imbarazzo non pochi alti personaggi tedeschi. Si ha il sospetto che il furto sia stato compiuto da arditi avventurieri, i quali abbiano l'intenzione di vendere i manoscritti a qualche Governo straniero o di consegnarlo a dei pubblicisti antigermanici, i quali possono valersi delle informazioni per i loro fini speciali.

Ulmo condannato alla deportazione perpetua ed alla degradazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 22, ore 1.

E' un fatto compiuto! Carlo Beniamino Ulmo è sul punto di lasciare in pari tempo la marina francese ed il territorio della repubblica. Il Consiglio di guerra entrò in seduta stamane alle 9,30. Tutti notarono l'abbattimento ed il pallore estremo dell'accusato che evidentemente era all'estremo delle sue forze. La parola fu subito data al Commissario del Governo il quale dichiarò di respingere energicamente l'applicazione della legge sullo spionaggio al caso di Ulmo e con una dissertazione giuridica documentata, si sforzò di dimostrare che Ulmo non era uno spione ma un traditore.

«Non si può dunque — egli aggiunge — nè in fatto, nè in diritto, applicare le disposizioni penali che riguardano lo spionaggio. Indubbiamente le mie argomentazioni sarebbero più solide se potessi appoggiarle su dei precedenti: ma se non posso farlo si è perchè la marina, da quando è diventata un'istituzione nazionale, non ebbe mai un ufficiale traditore. Voi avete potuto rendervi conto durante il corso della seduta a porte chiuse, della natura dei documenti che l'accusato aveva offerto alla potenze estere. Voi sapete quali conseguenze avrebbe potuto avere per la Francia la vendita di questi documenti. Mi sembra per tanto inutile insistere su questo punto; e, d'altra parte siamo ben sicuri che Ulmo non abbia nulla consegnato? Egli lo afferma, ma abbiamo noi il diritto di crederlo? Non dimenticate che egli non ha riconosciuto la verità dei fatti di tradimento che allorquando le prova di essi gli vennero poste sotto gli occhi».

Il Commissario del Governo termina presentando queste conclusioni: «In nome del Paese di cui io qui sono il mandatario, reclamo dalla vostra energia e dalla vostra giustizia, una condanna che lo vendichi.

Nessuna indulgenza per il traditore e vi supplico di dimostrarvi senza pietà. Colpite senza timore, è un ufficiale traditore quello che si trova davanti a voi».

L'avvocato difensore di Ulmo prese per ultimo la parola. Egli dichiarò che mentre il suo contraddittore chiedeva una punizione senza pietà, conservava la speranza che il giudizio fosse terminato nell'indulgenza. «C'è chi vi ha invitato a dare un esempio, e si è fatto un argomento terribile di questo, che cioè nella nostra marina non vi fu mai un traditore. E' per questo appunto che voi dovete essere indulgenti, poichè la marina non ha bisogno di questo esempio, ed è necessario che essa rimanga pura e senza macchia. L'essere indulgente non sarà per voi una debolezza ma sarà sempre della giustizia».

Il Commissario del Governo fa segno che non replicherà ed allora il presidente chiede ad Ulmo se non ha nulla da aggiungere per la sua difesa. Il momento è emozionante.

Ulmo si alza e con voce ferma pronuncia la dichiarazione seguente.

«Il signor Commissario del Governo ha detto che per colpa mia, in caso di guerra, noi ci saremmo trovati in condizioni di inferiorità. Ebbene, io posso essere caduto molto in basso, ma per quanto in basso io mi trovi, vi sono delle cose che non posso lasciar dire. Comandante, io sono davanti a voi, io vi guardo, io guardo gli ufficiali e ripeto: Sono caduto in basso, ma giuro di non aver consegnato nulla. Non è vero, ve lo giuro, per questa uniforme che tocco, per l'ultima volta, non ho consegnato nulla».

L'accusato è in preda ad un'ansia indescrivibile; il pubblico è commosso. Il presidente ordina di condurre fuori Ulmo ed il Consiglio si ritira per deliberare. Ulmo è condotto nel gabinetto del luogotenente di vascello Turcs, sostituto del tribunale marittimo e là egli ha una crisi violentissima di pianto.

Alle 11,55 il Consiglio di guerra marittimo rientra nella sala per dare lettura della sentenza. Al quesito se l'accusato è colpevole di avere consegnato documenti, i membri hanno risposto all'unanimità *sì*.

La divulgazione di questi documenti avrebbe essa attirato una dichiarazione di guerra? I membri del Consiglio hanno risposto all'unanimità *No*.

Al terzo quesito, se l'accusato è colpevole di essersi servito di documenti segreti che non gli erano stati confidati, i membri del Consiglio risposero all'unanimità *sì*.

Di conseguenza Ulmo è stato condannato all'unanimità alla deportazione perpetua in un recinto fortificato, alla degradazione militare, ed al risarcimento delle spese verso lo Stato.

Nessun incidente si è prodotto nella sala delle sedute al momento della lettura della sentenza. Poco dopo il Commissario del Governo, il presidente ed i giudici, si sono recati nella sala in cui si trovava Ulmo. Ivi, davanti alla guardia del palazzo, riunita sotto le armi, è stata data lettura della sentenza. Ulmo ascoltò con impassibilità questa lettura ed appena terminata svenne. Dopo circa un'ora Ulmo venne accompagnato alla caserma della gendarmeria marittima. I gendarmi stentarono gran pena a trattenere i marinai e gli ufficiali di marina che si erano aggruppati nell'arsenale per vederlo passare. Alcuni fischi si fecero sentire. I marinai che avevano appartenuto alla controtorpediniera *Carabine*, si levarono il berretto mostrando il nastro su cui era scritto il nome della controtorpediniera e pronunciarono delle parole offensive contro il loro ufficiale, il quale ascoltò impassibile e proseguì il suo cammino.

Questa sera Ulmo ha firmato il ricorso in cassazione. Ulmo sarà deportato in una delle colonie. (*Matin*).

La resa d'un pericoloso terrorista che meditava un tremendo attentato.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 23.

Il *Globe* reca il seguente episodio sugli arresti dei terroristi avvenuti ieri a Pietroburgo. Una giovane e bella signora, elegantissimamente vestita, mentre passava in compagnia di un signore in una strada presso la residenza del granduca Nicola, comandante militare di Pietroburgo, venne notata dalla polizia. La signora, vedendosi seguita, si diede alla fuga, ed allora gli agenti della squadra politica furono tosto sulle sue traccie. La signora, vedendo che la fuga era impossibile, trasse una rivoltella e cercò di uccidersi. Un agente però le afferrò il braccio e fece deviare il colpo: la rivoltella cadde al suolo e la giovane fu arrestata ed incatenata.

Anche il suo compagno venne arrestato, e temendo che egli potesse fuggire, gli agenti lo afferrarono e legarono fortemente.

— Voi mi stringete oltre il necessario, — gridò l'arrestato. — Se io volessi far esplodere la bomba che ho con me, ucciderei voi tutti e trarrei in rovina tutte le case circostanti, ma io non voglio fare delle vittime, così meschine come voi. L'opera mia è destinata a più alti personaggi».

Egli venne tosto perquisito e venne trovato in possesso di un cilindro di acciaio, il quale era nascosto entro la sua cintura. Il cilindro era munito di bottoni, mediante la pressione dei quali doveva avvenire una esplosione spaventosa. Oltre a questi arresti, la polizia fece molte perquisizioni in una casa vicina alla residenza del granduca Nicola. Parecchie persone vennero tratte in arresto e fu loro sequestrato del materiale rivoluzionario e dei manifesti anarchici.

Il raid New York-Parigi

La "Züst" raggiunge la "De Dion". Sette ore in una valanga di neve.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 24.

Questa mattina all'alba si vide discendere dal treno di Chicago due uomini che sembravano avere tutta la polizia americana alle loro calcagna. Uno, svelto e vivace, non era altri che Autran, il meccanico della De Dion, l'altro, taciturno, silenzioso, era il nostro amico capitano Hansen. I due uomini si precipitarono verso il garage francese di Indiana Street; quivi essi fecero requisizione di tutta una squadra di operai perchè si potesse riparare sul momento i guasti che si erano prodotti alla loro macchina durante l'arduo duello sostenuto colla neve.

Hansen ha giurato di non più parlare con nessuno, sul suolo americano, dappoichè i suoi sorrisi sono stati respinti da una signora di Indiana. Egli ha mantenuto la parola ed invano tutti i reporters di Chicago vollero intervistarlo. La sola parola che gli si potè trarre dalle labbra fu questa: Alaska! Alaska! Così come i bambini nelle loro preghiere ripetono Paradiso! Paradiso!

Durante questo tempo, Saint Chaffray è rimasto a Kendelville e qui egli montava una gelosa guardia intorno alla sua cara macchina ferita. Chaffray vide ai primi albori del giorno giungere la Züst che aveva perduto di vista da quando aveva lasciato Buffalo, ed ecco la descrizione che egli fa dell'incontro colla macchina italiana.

Kendelville, 22, ore 22. — *Ah! i poveri viaggiatori erano inzaccherati di fango, in modo irriconoscibile, i loro abiti erano a brandelli, i loro corpi ricoperti di ghiaccio. Da quando avevano lasciato Rochester essi non si erano più coricati in un letto. Dormivano poco, ora sopra qualche seggiola di albergo, o, meglio ancora, nella loro vettura, e per tutto nutrimento avevano delle uova gelate come erano gelati essi.*

Scarfoglio mi dice che il suo centigrado aveva segnato frequentemente una temperatura di 15 gradi sotto lo zero. Essi sono rimasti fino a sette ore imprigionati in una valanga di neve. Tuttavia non un istante di scoraggiamento li prese.

«Sopra tutta la strada — mi dice Scarfoglio — ho incontrato dei miei compatrioti e mai dimenticherò le loro calorose accoglienze. Anche i più poveri volevano pagare le nostre spese. Tutti volevano stringere le nostre mani. Scarfoglio aggiunse che la Züst resterà probabilmente qualche giorno a Chicago per le riparazioni necessarie alla macchina. Quanto a noi, speriamo che potremo ripartire oggi nel pomeriggio: in ogni caso partiremo domani domenica. Gli sforzi fatti da tutte e macchine per spazzare i bastioni di neve che sbarrano le strade, sono stati terribili.

Oltre la De Dion e la Züst, le quali entrambe erano questa mattina a Kendelville, le altre vetture hanno ieri continuato il loro viaggio ma con pochi progressi. La Thomas lottando senza respiro dall'alba al tramonto, è aiutata dalla vettura pilota, che la precedeva nella neve ed ha fatto un 20 chilometri in 12 ore. Essa rimarrà questa mattina a Goshen a 300 chilometri circa da Chicago. La Protos e la Motobloc viaggiano decisamente con molta prudenza. Esse erano questa mattina a Norwalk ed Elyria, rispettivamente a 1175 e a 1120 chilometri da New York.

Il doloroso bilancio della spedizione. Di ritorno a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 22, ore 1.

Dopo 18 giorni di marcia, eccoci di ritorno a Casa Blanca. Il bilancio di questa piccola spedizione si riassume in 33 uccisi, in seguito alle ferite riportate nei varii combattimenti, e 130 feriti. Bisogna riconoscere lealmente che i risultati ottenuti non sono proporzionali con tale sacrificio. Lo scopo, quale era stato proposto in principio, di ottenere la sottomissione dei m'dakras e degli m'zab, non è stato ottenuto. Questa tribù, incoraggiata al contrario da quello che esse considerano come mezze vittorie, si mostrano più accanite, più irreducibili di quello che erano prima. Esse sono ora lanciate nella guerra: hanno abbandonato le loro terre, ed occorrerà un'azione molto energica, la quale necessiterà di tutti i mezzi di cui dispone attualmente il Corpo di sbarco, per giungere ad un risultato decisivo.

E' necessario non esagerare la situazione, ma sarà prudente il considerarla con attenzione, e l'agire senza ritardo e senza debolezze. Si sa quanto sono fragili le sottomissioni ottenute, e non occorrerebbe che la più piccola debolezza parziale, per cambiare i sentimenti delle tribù così sottomesse. Questo è così vero, che taluni *caids*, che hanno fatto la loro sottomissione, sono ora oggetto di crudeli rappresaglie dei m'dakras e degli m'zab. Le loro «kasba» sono state distrutte, ed i loro beni saccheggiati, ed i loro animali massacrati.

Bisogna, per tenere la regione, oltre alla spedizione, istituire dei posti, come a Mediuna ed a Ber-Rechid. Solo mediante la moltiplicazione dei nostri punti di occupazione e l'osservazione costante, potremo contenere il movimento di rivolta, che tende rapidamente a generalizzarsi, se noi non terminiamo completamente l'opera cominciata.

Noi abbiamo accettato una missione pacificatrice, ed è non facendo di Casa Blanca un campo trincerato, ma una specie di presidio spagnuolo, che otterremo questo risultato. Occorrerà irradiarci in tutta la contrada e farci rispettare così lungi quanto si estenderà il movimento xenofobo. I nostri ottomila uomini di sbarco sono incontestabilmente sufficienti per passare vittoriosamente dovunque vorranno, ma se dobbiamo diminuire continuamente i nostri effettivi di combattimento, per creare delle guarnigioni di occupazione, diverrebbe, senza dubbio, necessario di rinforzarla in notevole proporzione. Il generale D'Amade è capo di valore e di provata abilità; chiedendo alle truppe, messe sotto i suoi ordini, il massimo sforzo, esse devono fornirle, ed hanno fornito, una somma di resistenza, che sarebbe però veramente prudente non chiederne una maggiore.

Casablanca (*Matin*).

Il mistero d'un ufficiale tedesco invitato a lasciare la Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Un ufficiale, intorno al quale tanto la Prefettura di polizia quanto il Ministero degli interni mantengono il più grande mistero, un ufficiale tedesco, il signor Kurdkramsiadt, è stato pregato dal signor Soullier, commissario di polizia, capo della prima Brigata della Prefettura di polizia, di raggiungere al più presto possibile il suo paese natale. L'ufficiale, il quale era a Parigi solo da poco tempo, ha manifestato l'intenzione di recarsi in Italia: facendo seguito alla domanda, il signor Soullier ha incaricato uno dei suoi agenti di accompagnare l'ufficiale alla stazione di Lione, ove nel pomeriggio di ieri ha preso il treno delle 1,40, a destinazione di Ventimiglia. Il signor Kurdkramsiadt è nato il 23 agosto 1873, era stato ufficiale di ordinanza del governatore della colonia tedesca del Camerun. (*Matin*).

Una ferrovia del Missouri che chiude le officine.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 1.

Secondo un telegramma da San Luigi, la ferrovia Missouri Pacifico ha chiuso le sue officine in tre città dello Stato di Missouri, in modo che duemila uomini si trovano senza lavoro. (*Central News*).

Un complotto a Lisbona pro Franco.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 21.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 22:

Il *Daily Express* ha da Lisbona: «Il *Correo* di Oporto dichiara che il Governo ha scoperto un complotto pro Franco a Palazzo e che i due capi di esso, il conte Armoso, De Tamela ed il maggiore José Lovo, saranno processati con ogni rigore di legge. Il maggiore Lovo è accusato di avere scritto a Franco che nell'evento di una rivoluzione non avrebbe molto da affaticarsi per prendere Lisbona dove tre cannoni appena basterebbero a sedare qualsiasi insurrezione popolare che potrebbe manifestarsi».

Il Sultano e le riforme in Macedonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, ore 2.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* pretende sapere che il sultano ha rinnovato per 17 anni il mandato agli agenti internazionali incaricati delle diverse riforme in Macedonia. Si attribuisce una grande importanza a questo risultato ottenuto in questo momento. Nei circoli autorizzati non si ha ancora nessuna notizia del rinnovamento di questo mandato. (*Matin*).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio 103 20.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L.37,50) prezzi nominali 103 30.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 90.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 40), prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 35 a 3,50), prezzi nominali 102.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1238 50, 1238, 1237, 1236, 1235, 1234 1235 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 758, 757, 756, 755 50 f.c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 655 f.c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — — Contr. del matt. in l. 53 f.c.
Az. Soc. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici — Contr. del matt. in l. 472 f.c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 90, lettera 100.
Germania 4: denaro 123, lettera 123 10.
Londra 4: denaro 25 10, lettera 25 22.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 20.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 90.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1239 1/2, 1237, 1235, 1234, 1233, 1234.
» Commerciale 759, 758, 757, 756, 755 1/2.
» Bancaria Italiana 120 1/2.
» Ferrovie Meridionali 655.
» Ferrovie Mediterranee 387.
» Concimi Vicmaz 472, 471.
» Fiat 53 1/2, 53, 52 1/2.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferr. Vittorio Emanuele 375 1/2.
» Ferr. Sarde C. 350 1/2.
» Ferr. Italiane 3 0/0 348 1/2.
» Ferr. Meridionali 349 1/2.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 500.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 506.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 511.

Persiste la debolezza sui valori Bancari. Verso chiusura su Genova si accentuò la pesantezza. La Banca Italia da 1238 1/2 chiuse a 1233. La Comit da 750 a 755 1/2.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
22 febbraio — Ore 16.

Apertura debolissima sui corsi in vera diretta mandatici da Genova. Durante la riunione il nostro mercato riprese alquanto sui Bancari, che chiusero abbastanza sostenuti.

La Banca d'Italia da 1222 si portò a 1226, 1227. La Comit, sbocato per 25 titoli le 751, sul capolamento a 755, 756 su qualche intervento. Deboluccii i valori Ferroviari, Concimi relativamente resistenti. Rendita Italiana 3 75 0/0, 103 20.
Azioni Banca d'Italia 1222, 1223, 1224, 1226, 1227.
» Banca Commerciale 751, 754, 755, 756.
» Meridionali 653.
» Mediterranee 381, 382.
» Fiat 51, 52.
» Concimi 469, 470, 470 1/2.

Prezzi nominali 23 febbraio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 348 — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 336 —
» Ferr. Romane 3 0/0 350 — | » Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 356 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — | » Canale Cavour 3 0/0 500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 375 50 | » Risan. Napoli 5 0/0 500 —
» Ferr. Novara 5 0/0 — | Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0 261 —
» Cuneo 3 0/0 — | » Ferr. Bra Cavallermaggiore a Mortara 145 —
» » 3 0/0 — |

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 | Prestito unific. città di Napoli 3 0/0 101 —
» serie C (emiss. 1882) 350 — | Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 sel. 488 —
» serie D (emiss. 1884) —
» città Roma 3 3/4 0/0 476 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie — Banca d'Italia —; » Comm. It. Mil. —; Credito Italiano 551 —; Soc. Banc. Italiana 120 —; Banco di Roma —; Banca di Torino (st.) 2 —; Società Gener. a industriale Torinese 180 —.

Trasporti — Società Ferr. Merid. —; » » Second. Sardegna 370 —; » » Sicule 560 —; » » Mantova-Modena 610 —; » » Biella 605 —; » » Pinerolo (1a em.) 413 —; » » » (2a em.) 407 —; » Navig. Gen. Italiana —; » Florio e Rubattino —; » Tornese Tramways —; » » Ferr. economiche 380 —; » An. Tramwa' Torc. 400 —; » Rom. Tramw-Omn. —.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche — Società Italiana Gaz 316 50; » Consum. Gas-luce 934 —; » An. Ital. carburo di calcio (Roma) —; » Ferriere Italiane 240 —; » An. Offic. già Miani e Silvestri 420 —; » Ferriere Piemontesi —; » già Vanzetti e C. 310 —; » Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 195 —; » Siderur. di Savona —; » Ital. d'Elettricità. 78 —; » Fabbr. It. d'Autom. —; » Acciaierie Terni —; » N. Zust, e. autom. —; » Automobili Rapid —; Industrie alimentari ed altre —; Società Gen. Imm. Agr. (?) —.

Società Acqua potabile di Torino 810 —; » Molini e Past. Gaza-Pantanella (Roma) —; » Fonderia di Genova —; » Siderurg. Ferrar. 750 —; » Romano Fabbr. Zucc. —; » Venchi e C., ciocc. 125 —.

Industrie varie — Soc. Cartiera Italiana 105 —; » Cart. Meridionali 615 —; » Manif. lane Borgosesia 320 —; » Calci Casale 784 —; » Ci. Risanamento e Costruz. (stamp.) —; » An. Pell. e Calzat. 305 —.

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Acqu. Veronese 483 —; Ferrovie Meridion. 345 50; » Second. Sardegna 506 —; » Sarde, serie A 346 —; » » B 344 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 500 —; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 511 —; Officine di Savigliano 515 —; Soc. Sider. di Savona 101 —; » Napol. Imprese Elettr. 505 —; Cart. Meridionali 4 0/0 485 —; Prest. Prov. Alessand. 453 50; » Prov. di Lucca 455 —.

Cartelle

Fond. di S. Paolo 5 0/0 513 —; » di S. Paolo 4 1/2 0/0 507 —; » di S. Paolo 3 1/2 0/0 —; » Banca d'Italia 3 1/2 500 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 508 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 508 —; Fondiario 3 1/2 0/0 490.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 22 febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 0/0 n. c.	103 15	103 20	103 15	— —
» » f. m.	103 17	103 25	103 20	103 22
» 3 1/2 0/0 n. c.	101 10	102 5	101 05	102 15
» 5 0/0	—	70 —	—	—
Banca d'Italia	1225 —	1231 —	— —	1225 —
Meridionali	652 —	650 —	650 —	650 —
Mediterranee	380 —	375 —	382 —	380 —
Banca Generale	— —	10 —	24 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1643 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	543 —	— —
Nav. Gen. Italiana	413 —	420 —	419 —	— —
Raffin. Zucchero	328 —	— —	334 —	— —
Casse Sovvenzioni	— —	— —	87 50	— —
Società Veneta	— —	— —	101 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	349 75	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	347 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	500 75	— —
» » 3 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparmio 4 0/0	— —	— —	510 —	— —
» » 3 1/2 0/0	— —	— —	501 75	— —
Acqua Marcia	— —	1173 —	— —	— —
Immobiliare	— —	200 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	228 —	— —	— —
» Gas	— —	1145 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	242 —	— —	— —
Banca Roma	110 —	110 75	110 —	110 —
Credito Italiano	549 —	551 —	551 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1010 —	— —	— —
Soc. Ital. bancaria	— —	— —	120 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	544 —	— —	— —
Banca Commerc.	755 —	750 —	750 —	— —
Azioni Terni	1315 —	— —	1300 —	— —
» Edison	— —	— —	651 —	— —
Eridania/F. Zucch.	738 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	90 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	223 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 —	100 —	100 —	100 —
Londra	25 21	25 21	25 21	25 205
Germania	123 09	123 05	123 09	123 05

Tendenza debole.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Alla ripresa di ieri faceva seguito oggi molta offerta speculative e tutto quindi termina in nuova reazione. Le Terni oscillarono da 1395 a 1300; la Banca d'Italia a 1230, 1237; la Commerciale a 760, 757; la Ferriere a 235, 231; le Meridionali a 659; le Mediterranee a 389 50; le Elba a 418 e 415. Deboli maggiormente le Edison a 647; il Cotonificio Bergamasco a 254 50 e 254. La Rendita e i cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16: Contro l'aspettativa, per le buone disposizioni di ieri, registriamo nuovamente altri e maggiori ribassi. Le Terni a 1595 a 1305, perdendo così da ieri 115 lire; la Banca d'Italia a 1230 e 1229; la Commerciale a 760, 753; le Edison a 646, 635, 640; le Elba a 418 a 405; le Savona a 218, 308; il Cotonificio Bergamasco a 254 50, 254. Migliori le Campoa a 24 e 25. Senza variazioni la Rendita ed i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Rendita 103 25 — Banca 1221 — Comit 757 — Credito 542 — Bancaria 118 — Meridionali 653 — Mitel 380 — Rubattino 414 — Raffineria 328 — Industrie 213 — Eridania 735 — Terni 1291 — Armstrong 223 — Elba 399 — Savona 301 — Molini 124 — Siderurgica 148 — Carburo 1005 — Kerka 440 — Imprese 70 — Itala 48 — Rapid nuove — Officine 490 — Voltri 347 — Banco 124.

Roma, 22 febbraio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 19 50	101 32 50
3 1/2 0/0 netto	102 08 17	100 31 17
3 0/0 lordo	60 65 —	68 15 —

Borse Estere

Borsa di Parigi. 22 febbraio. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	97 72
» » 3 0/0	97 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 15
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 11/16
Obbligazioni Lombarde	316 25
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	96 25
Banca di Parigi	1474 —
Tunisino	464 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 25
Rendita Ungherese 4 0/0	94 50
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	94 21
Banca Ottomana	716 —
Argento fino	95 50
Credito Fondiario	702 —
Suez	4495 —
Lotti Turchi	170 75
Ferrovie Meridionali a termine	658 —
Rendita Russa nuova	71 90
Nuovo prestito Russo	96 86
Rendita Portoghese 4 0/0	61 86
Banca di Francia	4140 —
Cambio su Madrid	25 15
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	83 95
Rio Tinto	1586 —

Tendenza sostenuta.

BORSA DI VIENNA, 22.

Credito Austriaco	641 —	Lire italiane (carta)	95 70
Lombarde	144 75	Rend. Austriaca (arg.)	97 75
B. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	97 75
Austriache	674 —	Union Bank	547 —
B. Austro-Ungarica	1717 —	Rend. austr. in oro	116 55
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	94 00
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0 oro	94 00
Cambio su Parigi	95 18	Banca Paesi Bassi	419 75
Cambio su Londra	240 90		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	20 39	3 0/0 Ferr. it. 3 0/0	70 25
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 70	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 60	Ferr. Meridionali	130 75
Rendita Italiana	104 10	Ferr. Mediterranee	— —
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	89 —	Russo (contanti)	214 —
Rend. Turca 4 0/0	95 10		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	87 11/16	Russo	80 —
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	80 —
Argento fino	25 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 —		
Turco nuovo	95 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1880	102 1/4		
Giappone	89 1/2		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 febbraio. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 24-29 febbraio — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.**— (settimanale).

Roma, 22 febbraio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **100.**—.

Genova, 22 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — —; Londra 25 21 | —; Germania 123 02 1/2; Svizzera 99 97 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 101 50 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 21 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro a 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 95 25.

Londra, 20 — Argento pence 25 15/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 20. — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 1/4 per oncia (troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 22 febbraio 1908.

Mercato invariato. Compratori riservati.

Grani fini di Piemonte da L. 26 50 a 27 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 26 25 a 26 50 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 25 a 28 25 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 a 27 25 — Grani esteri teneri di forza da 32 a 33.

Grani esteri teneri comuni (Plata da 29 50 a 30).

Granoni. — Granoni fini di Piemonte, da L. 16 a 16 75 — Id. mercantili di Piemonte da 15 a 15 50 — Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.

Segale. — Segale nazionali da L. 19 25 a 20.

Mercato invariato. Invariate le farine. Crusche in aumento.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 a 37 — Id. id. marca D superiore da 35 a 36 — Id. id. marca B comune da 34 25 a 34 75 — Semola di grano duro SS da 43 50 a 44 25 — Semolino di granoturco da 22 50 a 23 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 15 a 15 50 — Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato calmo. Affari nulli.

Avena. — Avene nere di Piemonte da L. 23 50 a 23 75 — Id. comuni di Piemonte da 22 a 22 25 — Id. estere da 20 75 a 21 25.

Fave da L. 20 a 20 50 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 25 a 21 — Id. id. esteri da 29 75 a 30 25.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. Boretto Ostiglia da 35 50 a 36 — Id. Boretto nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 50 a 29.

Semi invariati.

Semi. — Semi trifoglio Italia da L. 180 a 215 — Id. erba medica Italia da 145 a 165 — Id. maggenga Italia (loietto) da 50 a 60 — Id. id. estera (raygras) da 55 a 70 — Grani da semina (marzuola) da 25 a 26.

Semi invariati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 1° al 15 febbraio 1908.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 70, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 80 — Ricetta 1 40 — Terzuolo 1 20.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 76 al Mg.

La Commissione pei foraggi.

Sete e Seterie.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 21 febbraio 1908.

Greggio.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	45 40	45 40	— —	— —
11/13	— —	45 40	45 40	— —	— —
12/13	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	53 54	— —	— —	— —
22/24	— —	51 54	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Bozzoli.

Gialli puri (extra) Piemonte da L. 10.— a L. 11.—
Incrociati (nazionali) Id. » » 10.— » » 10,75

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo C.)
Operazioni del 22 febbraio 1908.

Organzini	C. 5	Kg.	408.54
Trame	» —	»	—
Greggie	» 5	»	303.81
Lane	» 2	»	490.40
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 12	Kg.	1204,75
Sete prezzo	» 2	»	87.18
Lane prezzo	» 7	»	496.43
Totale	C. 21	Kg.	1788.35

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 359	Kg.	36118.54
Pesati	» 63	»	4460.79

Mercati esteri
(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 22 febbraio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 65 — idem per marzo fr. 29 75 — idem per marzo-aprile fr. 29 75 — idem a 4 mesi primi fr. 29 50.

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 22 febbraio (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 2772. Vendite quintali —.—.

Affari nulli.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 22 febbraio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 75 — idem raffinato disponibile fr. 56 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 50 — idem a marzo fr. 28 88.

Mercato calmo.

HAVRE, 22 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 9,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 22 febbraio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per febbraio Rmk. 19 60 — idem per marzo Rmk. 19 85.

Cotone.

HAVRE, 22 febbraio (sera).

Cotoni vendute balle 1,000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 21 febbraio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani calma; Brasiliani, calma; Egiziani, pesante; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 3,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda ristretta.

Corrente fr. 5,13 — Febbraio Marzo 5,12 — Marzo-aprile 5,75 — Aprile-Maggio 5,72 — Maggio-Giugno 5,71 — Giugno-Luglio 5,70 — Luglio Agosto 5,68 — Agosto-Settembre 5,56 — Settembre-Ottobre 5,43 — Ottobre-Novembre 5,38.

Americani a Brasiliani rialzo 1/100.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.
22 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 13	3	19	1
Asiatiche	» 10	20	72	102
Peso	8050	1465	9064	3131

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 22 febbraio

Organzini	K.	1430
Trame	»	2130
Greggie	»	1410
Totale	K.	5241

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Società Anonima
FABBRICA TORINESE DI CARROZZERIA
già Rossi e Bussolotti
SEDE IN TORINO
Capitale Sociale L. 300.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per le ore 14 del giorno 11 marzo 1908, nella Sede Sociale in Via Moretta (fuori della Barriera Boringhieri) per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 31 Dicembre 1907;
4. Situazione finanziaria al 29 Febbraio 1908;
5. Dimissioni del Consiglio di Amministrazione;
6. Riduzione e reintegrazione del Capitale Sociale o liquidazione della Società;
7. Nomina del Consiglio di Amministrazione;
8. Nomina dei Sindaci e fissazione del loro emolumenti;
9. Nomina del liquidatore e relativi poteri.

I Signori Azionisti per intervenire all'Adunanza dovranno depositare le Azioni presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, non più tardi delle ore 16 del giorno 5 Marzo. Andando deserta l'Assemblea di prima convocazione s'intenderà fin d'ora indetta pel giorno 19 Marzo 1908 per la medesima ora e nello stesso luogo, avvertendo che il deposito delle Azioni dovrà farsi, in questo caso, non più tardi delle ore 15 del giorno 13 Marzo.

5373 *Il Consiglio d'Amministrazione.*